SOCIETÀ ITALIANA DI DERMATOLOGIA E SIFILOGRAFIA

Onoranze a GIOVAN COSIMO BONOMO
ed a DIACINTO CESTONI

LA POLEMICA BONOMO - LANCISI SULL'« ORIGINE ACARICA DELLA SCABBIA »

LIVORNO
ARTI GRAFICHE S. BELFORTE & C.
1937 - XV

SOCIETÀ ITALIANA DI DERMATOLOGIA E SIFILOGRAFIA

Onoranze a GIOVAN COSIMO BONOMO ed a DIACINTO CESTONI

La polemica Bonomo-Lancisi

sull' « origine acarica della scabbia »

Pubblicazione del codice della Biblioteca Lancisiana di Roma, fatta celebrandosi in Livorno, il giorno 20 Giugno 1937 - XV, il 250° anniversario della scoperta di Giovan Cosimo Bonomo e di Diacinto Cestoni, e dedicata dalla Società Italiana di Dermatologia e Sifilografia e dal D.r Ugo Faucci al D.r Reuben Friedman ed al Periodico Medical Life, per il notevolissimo contributo recato alla glorificazione della scoperta.

LIVORNO
ARTI GRAFICHE S. BELFORTE & C.
1937 - XV

PREAMBOLO

Se stimo gran fortuna che mi sia concesso di portare a pubblica conoscenza la polemica BONOMO-LANCISI sulla scabbia, (« *Dissertazione Apologetica fra 'l Sig.*[r] D.[r] GIO: COSIMO BONOMO *& il Sig.*[r] D.[r] GIO: MARIA LANCISI *intorno a' Vermi osseruati nella Rogna* ») non è solo per il notevole interesse che essa presenta per la storia di questo morbo, del quale si occupò in misura ragguardevolissima la medicina del passato, ma assai più per quello, smisuratamente maggiore, che ha per la storia generale della medicina.

Per la storia generale della medicina, dico, perchè, se da un lato serve ad illuminare di nuova luce la fondamentale scoperta del BONOMO e del CESTONI, la quale, stabilendo la vera natura fino a quel momento insospettata di quell'affezione, valeva a correggere le erronee interpretazioni della sua origine, fonte, nel corso di molti secoli, di tante e così gravi aberrazioni della terapeutica e così funeste quindi per i disgraziati infermi; è d'altra parte occasione per prendere ad esaminare, nel capitolo principalissimo della storia della medicina concernente il « *contagio* », sotto il riguardo della sua evoluzione dottrinaria, la connessione per la quale innegabilmente si mostra la indissolubile colleganza, che alla scabbia il contagio ricongiunge, per lo studio della qual connessione perciò costituisce un documento che possiamo dire prezioso.

Poichè il punto capitale della dottrina del contagio, quello della sua « *genesi* », nella polemica è trattato, anche se non di proposito, da entrambi i disputanti, in modo da palesare chiaramente che mentre codesta genesi rimaneva per il LANCISI interamente inesplicata ed inesplicabile, il BONOMO ne sviscerava invece l'intima essenza identificandola col « *parassitismo* », prospettare le due diverse concezioni di quel fenomeno allora misterioso, equivale ad offrire una tangibile e validissima prova, che la scoperta dell' « *origine acarica della scabbia* » costituì veramente la rivelazione che fece comprendere l'effettiva esistenza del « *rapporto fra contagio e parassitismo* ».

Se fino dall'antichità era nota la comunicabilità di certe malattie, come la scabbia, la nozione di « *contagio* » si limitava però alla constatazione del puro e semplice fatto, che in tali affezioni avveniva: che i sani, i quali avessero avuto comunque contatto, immediato o mediato, con coloro che n'eran colpiti, potevano susseguentemente presentare l' identica infermità. Ma in che cosa propriamente consistesse il contagio rimase per secoli e secoli un mistero assolutamente impenetrabile, e gli antichi, non che curarsi d' indagarlo, nemmeno quel mistero avvertirono.

Ed è singolare, che lo stesso avvenimento della trasmissibilità di un morbo dal matato al sano, fu rilevato e descritto, piuttosto che dai medici, dagli storici e dai poeti, come TUCIDIDE, TITO LIVIO, LUCREZIO, VIRGILIO, OVIDIO.

Nulla invero si rinviene in proposito nella COLLEZIONE IPPOCRATICA. CELSO, GALENO, gli ARABI e via via tutti i posteriori scrittori di medicina, fino al FRACASTORO, niente aggiunsero alla nuda constatazione del possibile passaggio di determinate malattie da un individuo all'altro.

FRACASTORO fu il primo ad affrontare il problema, allora supremamente arduo, della «*causa del contagio*»; e se il grande medico veronese intuì che quella causa doveva essere «*vivente*», la sua geniale intuizione mancava tuttavia di una base positiva su cui saldamente appoggiarsi.

Anche prima del FRACASTORO una simile intuizione, se pur molto vaga, era balenata alla mente di alcuni scrittori latini (VARRONE, COLUMELLA, PALLADIO) (VITRUVIO pensò invece che gli stessi supposti effetti morbosi fossero da attribuirsi a «*vapori*», ad «*effluvî*», inanimati), i quali sospettarono che piccolissimi animali, sfuggenti alla vista per la loro estrema minutezza, potessero determinare malattie umane, non però contagiose; ed il così detto «*contagium vivum seu animatum*» ebbe alcuni lontani sostenitori (PIERRE JEAN FABRE, AUGUST HAUPTMANN, ATANASIO KIRCHER, CHRISTIAN LANGE SEN.); ma questi ultimi remoti «*prenunziatori*» della «*dottrina parassitaria delle infezioni*» coi loro confusi enunciati sommersero l'aurora della felice idea precorritrice, come in densissima nebbia, in mezzo a tante assurdità e fantastiche stravaganze, che ne oscurarono pressochè interamente il nativo fulgore, in guisa da mutarlo in un vacillante barlume appena discernibile.

Il grande interesse che rappresenta per lo storico della medicina la scoperta del BONOMO e del CESTONI, recante nel grembo il germe fecondo di una più vasta idea d'immenso valore dottrinario, risiede pertanto nella avventuratissima circostanza, che in quella memorabile scoperta si affermò, «PER LA PRIMA VOLTA» il già supposto, ma non ancor dimostrato, possibile rapporto, realmente esistente, fra «*parassitismo*» e «*contagio*»; ma non più dunque soltanto come una plausibile «*ipotesi*», sibbene come un «*fatto*» positivamente accertato.

Invero, quel «*fatto*» divenne ben tosto e rimase dipoi, fino all'inizio dell'era batteriologica, l'incrollabile fondamento sul quale si eresse la «*dottrina parassitaria delle infezioni*», faro che doveva rischiarare, nel buio della notte secolare, il faticoso, asperrimo cammino, che raggiungeva la sua ultima meta coll'avvento della «*batteriologia medica*».

I più rinomati patrocinatori di tale dottrina, così quelli da più o meno lungo tempo celebrati quali «*precursori*» dell'era batteriologica (ad es. MARTEN, LINNEO, PLENCIZ, RASORI, HENLE, HAMEAU), come gli altri fin quì ingiustamente obliati, fra i quali primeggiano gl'italiani COGROSSI, VALLISNERI, CORTE, CAPPELLO, SANDRI, PIRONDI — e chissà mai quanti altri, ora ignorati, se ne dovranno in seguito aggiungere, — appunto da quell'esempio rivelatore — che, in virtù dell'analogia, per la sua efficacia dimostrativa, faceva razionalmente intendere ciò che si doveva prevedere avvenisse negli altri contagî — appunto da quel luminoso esempio tutti movevano, valendosene come di saldissimo punto di partenza, per lo svolgimento dei loro argomenti probatorî.

Risiede dunque nella *prima identificazione del parassitismo col contagio*,

verificatasi per la scabbia, il nucleo nodale, capitalissimo, della scoperta del Bonomo e del Cestoni, nel quale si concentra e compendia tutta la sua grande importanza, che di gran lunga, smisuratamente, trascende il caso particolare nel quale ebbe il suo avveramento, per raggiungere il più alto culmine di una suprema verità di ordine medico generale, soltanto appieno raggiunta dopo quasi due secoli di sforzi titanici, in un'ascensione di cui la scoperta concernente la scabbia costituiva il primo gradino.

Se gli antichi, come già é stato detto, nemmeno si chiesero da che cosa il contagio dipendesse, fino a tempo a noi assai prossimo. esso rimase, nella sua essenza, occulto, misterioso, e lungamente del pari continuò a rimaner nascosta la sua reale relazione col parassitismo.

Era ammissione che potremmo dire del tutto incontrastata, così come al tempo del Lancisi anche molto dopo, che le malattie contagiose potessero insorgere nel singolo individuo spontaneamente, senza precedente trasmissione. L'erronea credenza molto tardivamente veniva sfatata. É di tutta evidenza, che cosiffatto convincimento avesse per effetto di deviar fatalmente le ricerche dalla retta via, che bisognava invece percorrere per giungere allo scoprimento del vero. Ma l'asserzione d'altronde sembrava corrispondere ad una incontestabile realtà. Allorchè, nel passato, una difettosa osservazione — manchevole, necessariamente, perchè estremamente difficile ad essere ben condotta, quando, nella più completa ignoranza di tutto quanto concerne i contagî, mancava una guida sicura a diriger le investigazioni — non permetteva di stabilire in modo evidente il tramite — invero sempre esistente, ma che rischiava con facilità di passare inosservato per la sua occasionale inapparenza — fra la sorgente contagiante e la persona assalita da un morbo contagioso, la produzione spontanea di certi casi di malattie (ad es. la rabbia), nei quali altre volte si verificava che avevan luogo sicurissimamente per contagio, sembrava davvero non si potesse assolutamente negare; onde, come in seguito meglio vedremo commentando la seconda lettera del Lancisi al Bonomo, il nascimento spontaneo dei contagî veniva considerato certissimo, tanto certo che in quella stessa lettera il Lancisi l'affermava come cosa della quale neanche mettesse conto di discutere.

Il singolarissimo fenomeno naturalmente nessuno avrebbe saputo spiegare come potesse prodursi, ma la constatazione della sua realtà sembrava a tutti inoppugnabile.

Ora era questo, anche se tale non poteva in alcun modo apparire ad ambedue i disputanti, il punto culminante riassumente tutto l'interesse della loro polemica, in quanto si riflette in esso in maniera sinteticamente espressiva la diversa concezione del « *contagio* », enigmaticamente incomprensibile per il Lancisi, lucidamente spiegato come di natura parassitaria, anche se limitatamente al caso concreto della scabbia, dal Bonomo.

Concepire in tal modo il contagio, fosse pure in quella sola determinata contingenza, bisognava si presentasse sotto l'aspetto di inaudita, incredibile, temeraria novità sconvolgente le più antiche, radicate e meglio accreditate opinioni dell'epoca; per modo che è facile rendersi conto, come dovesse essere accolto dalla più aperta ostilità, il nuovo concetto che trovava nella scabbia la sua prima, precisa, obiettiva estrinsecazione.

Le lettere polemiche che seguono, rispecchiano fedelmente la lotta fra le

idee tradizionali e quel nuovo concetto, indissolubilmente legato colla scoperta dell' « *origine acarica della scabbia* », dalla quale irresistibilmente promanava; e appunto per questo grandemente interessa conoscerle.

Nella lotta il Lancisi, per la superiore elevatezza dell' intelletto e per il vasto e profondo sapere, rappresenta nobilmente il pensiero medico del tempo: la possibile origine spontanea dei contagî, come quella interna della scabbia e la eventuale pericolosità della sua cura esterna, sono i cardini della sua tesi.

Il Bonomo, baldo alfiere dell'avvenire, gli contrappone con impeto giovanile, " *ingenuamente* „, il resultato della sua breve, ma diretta e decisiva « *esperienza* », che quei fantasmi, per quanto ammantati di sapienza dottorale, farà dileguare come la neve al sole.

Negli scabbiosi egli, insieme col Cestoni, riscontrava il piccolo « *bacolino* » annunciato dal *Vocabolario della Crusca.* Avendo provato ad ucciderlo applicando alla pelle sostanze congrue allo scopo, gli ammalati rapidamente si liberavano dall'ospite importuno ed invariabilmente guarivano.

Era lecito, quindi, dedurre, dalle prove tante e tante volte ripetute sempre col medesimo costante effetto, che quel « *bacolino* » era proprio la causa unica del male e perciò non c'era affatto ragione d'invocare alcuna alterazione interna per produrlo. E se la causa unica del male era quel minuscolo « *bacolino* », come potrebbesi senza di esso avere la scabbia? Per altra via era consentito di nuovo affermare che l'origine interna della scabbia è una chimera. Poichè poi gl' infermi prestissimo risanavano senza incidenti di sorta, anche la paura di disgraziate conseguenze inerenti alla cura esterna si palesava un vano spauracchio. Ecco tutto. Queste varie proposizioni si riassumevano in un principio unitario, che i problemi dal Lancisi esposti e commentati col corredo di una esuberante erudizione, tutti in una volta agevolmente scioglieva: il parassitismo.

Il Bonomo quel concetto assolutamente nuovo introduceva nel dibattito, fermamente, a spada tratta lo difendeva, arditamente, " con ira „ disse il Lancisi. Come se la passione del novatore che ha trovato la verità da bandire potesse appagarsi di una misurata discussione accademica!

Ma il Bonomo, per quanto di carattere vivacissimo ed ardente, quale si rivelava nella polemica, — di essere " ardentetto nello scrivere „ lo rimproverò il Redi, per la sua terza lettera, nella quale osò impertinentemente chiamare " solenissima baia „ il timore della scabbia « *ripercossa* » — era pur sempre il giovane e devoto scolaro di onorandi ed onorati Maestri.

Il Lancisi, maestosamente indossata la toga professorale, lo ammoniva di non presumer troppo di sè, con l'osare di negar fede " *all'esperienza di secoli intieri* „, che accertava l'esistenza della scabbia da causa interna, per la quale invocava perfino l'autorità del " sagro Testo „ e terminava la sua confutazione perentoriamente intimando la remissività del discepolo, colle seguenti parole che precludevano il varco a qualsiasi ulteriore dissenso: " per venire una volta al termine di queste nostre virtuose contese — scriveva — con pace e con quiete dell'una, e dell'altra parte, io asserisco e tengo per certo, e confesso liberamente in questo foglio, come fosse scritto per mano di Notaio, con tutte le clausole necessarie, etiam in forma della Re: C. Ap: esser vere o almeno esser da me stimate possibili e verosimili ambedue le parti del suo dilemma, cioè, che talora li vermi produchino la rogna, e talora, co 'l depositarsi dalle arterie le impurità della massa alla cute, si generino colla rogna i vermi stessi „ ....

La docilità dell'esemplare discepolo era messa in tal modo a ben dura prova, giacchè doveva, per superarlo, essere più potente del fervore appassionato del ricercatore che aveva trovato un nuovo vero, così da obbligarlo a rinunziare a farsene banditore; ma, nonostante lo costringesse a tanto umiliante e dolorosa sottomissione, pienamente trionfava, riducendo al silenzio la sua orgogliosa certezza ed il BONOMO, dolendosi che potesse apparire in lui " un'ombra di manchevole rispetto „, " cedo — diceva al LANCISI nella sua ultima lettera — le mie armi e tutto me stesso, sicuro, che non possa ingannarsi nell'asserire che fa per indubitato potere talora la rogna originare dal di dentro e invadere un corpo senza contagio, il che mi fa confessare con essa lei potersi da liquidi del nostro corpo depositarsi alla cute una qualche cosa principio de vermi e cagione delle scabie „. E seguitava: " Termino co 'l rinnovare le mie suppliche ap̃resso Vs. Ecc.^{ma} di non apprendere giamai, che in me possa essere punto scemato il piano della veneratione verso di lei, a cui posso altresì di bona voglia confessare, che tanto per la sua ingenuità come per il sapere sacrifico ogni dì le mie brame per rivederlo, rigoderlo, ascoltarlo, e per ciò potermi approfittare nella guisa, cho ho fatto sempre „ ....

Abbandonando la lotta e cedendo umilmente le sue armi e *tutto sé stesso*, franco asserendo che il Maestro *non potesse ingannarsi,* manifestava il BONOMO il suo reale convincimento?

Non mi sembra assolutamente. Chi legge oggi le sue lettere, alla distanza di 250 anni da quando furono scritte, sente bene che quelle della dedizione e della resa, alle quali lo trascinavano l'amore rispettoso e la profonda devozione verso il Maestro, non erano le sue veritiere parole, quelle che propriamente corrispondevano alla sua intima credenza. A ben considerarlo, lo stesso modo di esprimersi ci svela il suo spirito. Cedendo *tutto sè stesso,* il BONOMO in primo luogo non disse già di esser rimasto persuaso, ma che era sicuro che il Maestro non potesse ingannarsi. Come d'altronde ostinarsi, insistere ancora, senza menomarne l'autorità, senza offendere il decoro del magistero, dopo che il LANCISI aveva categoricamente ripetute le sue affermazioni, come se fossero state scritte " per mano di Notaio „ e ponendo a loro sostegno finanche l'infallibilità del " sagro Testo „? Quell'invocazione, nella Toscana di Cosimo III, avrebbe potuto dopo tutto anche far sospettare il BONOMO di eresia! La condanna di GALILEO non era poi tanto lontana.

D'altra parte, nonostante la resa senza condizioni, rimaneva intatto il punto sostanziale della tesi da lui sostenuta: la genesi acarica della scabbia, che il LANCISI concedeva fosse possibile ed intorno alla quale Egli non aggiunse alcuna parola di pur minima dubitazione, nel qual punto infine all'acuta penetrazione del BONOMO non è presumibile potesse sfuggire che tutto quanto si era affannato a proclamare si riassumeva. Della contradizione che da ciò resultava, coll'ultima ammissione della rinuncia, credo si possa pensare legittimamente, affidasse all'avvenire di fare immancabile giustizia.

Poichè ebbe il BONOMO piena, precisissima e nitidissima la convinzione, che dal parassitismo tutte insieme ad un tempo le varie questioni agitate nel dibattito venivano perfettamente risolte, poichè ciò rispecchiavasi con cristallina chiarezza nella sua lucida mente oramai adusata a ritener per provato solo quello che insegnava " la continuata sperimentale osservatione „, assai meglio credibile appare che le sue schiette e vere parole sìano state quelle che, sgorganti

dal cuore nella concitazione dell'animo, qualificavano, " solenissima baia ", il timore della « scabbia ripercossa » e riaffermavano che la rogna... " non è altro che una morsicatura e rosicatura continua fatta nella cute de nostri corpi da... bacolini, e che qualsiasi altra sorte di tubercoletti, che non sono appicaticci, non son fatti di vermi, e per ultimo non son rogna .

Dott. Ugo Faucci

AVVERTENZA

Lo scritto presente, precipuamente per il commento e per le note, è da considerare come un'appendice alla trattazione svolta nel *Contributo alla storia della scabbia* (pubblicato nella *Riv. di St. d. Sc. Med. e Nat.* l'anno 1931) e riguardante la scoperta dell' « origine parassitaria della scabbia » per opera di G. C. Bonomo e di D. Cestoni, in quanto serve a lumeggiare ampiamente in proposito il pensiero proprio del Bonomo.

Nella pubblicazione successiva tuttora in corso nella stessa *Rivista* (anno 1934 e s.): « *Contributo alla storia della « dottrina parassitaria delle infezioni ». Sua connessione colla scoperta dell' « origine acarica della scabbia »*, come il titolo chiaramente indica, è trattata invece la storia degli sviluppi ai quali la scoperta medesima dava origine; naturalmente compilata soltanto in modo frammentario, coll'esame e la esposizione sintetica dell'opera di alcuni autori, che nella ricerca fu dato di rintracciare; i quali, sul fondamento della scoperta del Bonomo e del Cestoni, nell'era prebatteriologica, sostennero, con validissimi argomenti razionali di analogia, la « dottrina parassitaria delle infezioni »; non già, come facilmente ognuno intende, la storia completa della asserita connessione nel suo svolgimento storico, possibile a comporsi solamente il giorno, ancora ben lontano, nel quale il materiale occorrente per scriverla, se ciò mai avvenga, sarà stato a sufficienza adunato colle amplissime indagini a tal fine necessarie.

La discussione svoltasi fra il giovane ed " ardentetto " medico livornese ed il grave archiatra pontificio, costituente la polemica che ora vede la luce, è rappresentata dalle otto lettere fra loro scambiatesi nel periodo dal 4 Agosto al 15 Ottobre 1687, per cui può dirsi avvenuta immediatamente dopo la pubblicazione delle *Osservazioni intorno a' pellicelli del corpo umano*, ossia dopo la « Lettera » del Bonomo rimasta famosa, datata 20 Giugno 1687.

Dette lettere, riunite in un volume rilegato in pergamena, che si conserva nella Biblioteca Lancisiana di Roma, quella dedicatoria del Lancisi che lo inizia, come già opinava il Direttore della Biblioteca stessa, il Chiar.[mo] Sig. Dott. Alessandro Canezza, lascia supporre che il Lancisi si proponesse di pubblicarle (v. nota 195 del « *Contr. a. st. d. sc.* »).

Nella prima di esse, in data del 4 Agosto, susseguita da una di sollecitazione posteriore di 4 giorni, il Bonomo apre il dibattito, domandando il giudizio dei medici romani sull'idea da Lui sostenuta nella sua « Lettera » stampata, che quì segue nel codice.

Gli risponde il Lancisi il 23 Agosto, ragguagliandolo sull'accoglienza contraria verificatasi nell'adunanza romana, nella quale il medesimo Lancisi l'a-

veva esposta, non nascondendo, anzi apertamente manifestando la sua personale opinione ugualmente contraria, pur cercando di renderla meno ostica ad essere ricevuta dal Bonomo, col profondersi in cerimoniosi encomî alla sua persona ed al suo scritto.

Osteggiato nel suo intimo e profondo convincimento, il Bonomo non rimaneva per nulla appagato dalle lodi con tanta profusione prodigategli dal Lancisi e, come se fosse stato ferito in ciò che aveva di più caro, sdegnosamente replicava, senza tanti complimenti, (il 1º Settembre) che era da stimarsi, secondo lui, " *solenissima baia* il filosofare che questi animalucciacci [i *pellicelli*, ossia gli acari] dal esterna cute passino al di dentro nel fluido de corpi „ dal momento che aveva ben veduto coi proprî occhi " guariti moltissimi di questo male [la scabbia] con le sole solissime untioni... senza che ad alcuno ne sia successo un minimo inconveniente „...

Rilevava il Lancisi nella risposta (del 20 Settembre) la frase irriverente che aveva colpito a segno l'orgoglio accademico ed onusto com'era di erudizione, con una valanga di citazioni, opponeva in sostanza alla dimostrazione scaturente dall'osservazione diretta, offerta dal Bonomo, sebbene proclamasse a parole il contrario, l'autorità degli scrittori, che da " secoli intieri „ sempre concordemente avevan ritenuta indubitabile l'esistenza della scabbia d'origine interna.

Addolorato il Bonomo che la pungente espressione avesse mal risuonato alle orecchie dell'onorando maestro, gli scriveva il 24 Settembre " humilmente „ supplicandolo " a non offendersi di ciò, che credei — diceva — esagerare seco per altri, supponendo di rispondere alle contradizioni d'alcuni sig. accademici ma non alle sue, mentre non mi trovo ne con volontà di contradire, ne in stato di farlo, tanto più che mi fa conoscere, che fino la storia sacra mi persuade il contrario „.

Tuttavia non sfuggiva alla sua sagacia che qualora si fosse dovuta ammettere la possibile produzione della scabbia da causa interna, per spiegar la presenza non contraddetta dei " pellicelli „ negli scabbiosi, più che facile era inevitabile il dover trascorrere all'ammissione della generazione spontanea di questi, onde scagliava i suoi strali contro di essa, inviando al Lancisi " in questo soggetto... una certa compositioncella, che un Poeta inviò ad un amico „.

Ai rimproveri mossigli dal Lancisi, come abbiam visto, in forma di vera e propria intimazione — mirabile esempio di remissiva dedizione, tanto più ammirevole in chi per natura non doveva esservi propenso — sebbene dal contesto delle precedenti sue lettere manifestamente apparisca quanto chiaro e preciso fosse il concetto della natura della scabbia che il Bonomo si era formato, in virtù dell'attenta osservazione dell'effetto della sola cura esterna, sicuramente idonea a guarirla, con umiltà di devoto discepolo troncò Egli bruscamente la disputa, cedendo " le armi e tutto sè stesso „ in omaggio al Maestro, stimando certamente che del tutto vano sarebbe stato ancora proseguirla.

Il Cestoni affermò in una sua lettera al Vallisneri, datata 8 Dec. 1713, che era stato lui ad istigarlo a scrivere al Lancisi (1); ma se anche quell'istigazione avrà potuto contribuire a determinarne l'atteggiamento, per le cose che nelle sue lettere polemiche che seguono il Bonomo dice, con tanta esattezza di dettaglio, nel riguardo della cura degli scabbiosi da lui guariti, non è permesso dubitare che per questa non seguisse idee che non fossero sue proprie, per cui

non appar verosimile che, senza quell'impulso, non avrebbe ugualmente sentito il bisogno di rispondere alle critiche che gli vennero mosse.

Un punto tuttavia che rimane del tutto oscuro (nè è facile immaginare come potrebbe esser dilucidato) è questo: chi primo dei due ebbe l'idea che l'acaro fosse veramente la cagione unica della scabbia e come quell'idea sorse? Non bisogna dimenticare quanto allora quell'idea fosse, più che audace, temeraria; occorreva addirittura un lampo di genialità per concepirla. E chi poi dei due avrà primo deciso di correre il cimento arduo della prova? È vero che da tempo immemorabile i rimedî esterni, specialmente lo zolfo, erano in uso nella scabbia, ma certo per arrischiarsi ad adoperarli in tutti i casi senza eccezione, in qualunque momento, bisognava credere fermamente, prima di averne avuta la prova sperimentale, che ciò poteva farsi senza rischio; ma come avere quella tranquilla certezza, quando un RAMAZZINI, un LANCISI, un VALSALVA, un MORGAGNI non esitavano ad ammettere che in conseguenza di una inconsulta cura di tal genere si poteva anche produrre la morte degli ammalati? (v. nota 32 del « *Contr. a. st. d. sc.* »).

Poichè il CESTONI ed il BONOMO seguivano l'insegnamento del REDI, il cui massimo titolo d'onore nella terapeutica fu quello di aver sempre raccomandata la più grande semplicità dei medicamenti e la prudenza la guida più fidata cui ognora bisogna obbedire, ripugna supporre che l'uno o l'altro osasse avventatamente abbandonarsi d'un subito a prove troppo arrischiate; meglio, molto meglio soddisfa l'ipotesi che gradatamente procedessero per la strada che il nuovo concetto dell'affezione mostrava e che via via sempre più per tale strada s'inoltrassero, a mano a mano che i favorevoli effetti ottenuti confermavano, in conformità dell'idea preconcetta, che quella era proprio la via buona, finchè la ripetizione invariabile degli stessi esiti fortunati non sia divenuta sufficiente ad indurli a concludere, che quella unica fosse esclusivamente da battere.

Ma chi di loro per primo giunse a tale conclusione? Nessuno potrebbe dirlo. Nondimeno, se si tien conto che il BONOMO era medico e che il CESTONI non era, sebbene talora curasse ammalati (2), e per giunta medico delle galere, dove certo non dovevan difettare i casi di scabbia, se si aggiunge che egli stesso racconta di aver curati e guariti centinaia di scabbiosi, siamo forzati a pensare, che ad ogni modo per sua propria diretta ed ampia esperienza il BONOMO pervenne a persuadersi che, com'egli medesimo scrisse, la scabbia a null'altro fosse dovuta che " ad una morsicatura e rosicatura continua fatta nella cute de nostri corpi... da bacolini ".

(1) In essa dice testualmente il CESTONI: .... " mi ricordo del lamento che fece il Lancisi al Redi. V. S. osservi nella lettera scrittami a C. 113 del 14 Ottobre 1687, (*) nel 2° tomo [è quella nella quale il REDI scriveva: " Col Sig. Lancisi consiglierei il Sig. Bonomo a non multiplicare in lettere. Se quest'anno ci riparleremo in Livorno, farò restar capace lui e V. S. della verità del fatto. Il Sig. Bonomo è un poco ardentetto nello scrivere. Basta ci parleremo ".] [v. nota 197 del « *Contr. a. st. d. sc.* »]. Il Sig. Dott. Bonomo mandò al Sig. Lan-

(*) Questa lettera è conservata nell'Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo. V. VIVIANI - *Tre medici aretini* - (op. cit. più avanti, p. 112).

cisi due esemplari della lettera del pellicello [che conservansi infatti nella Lancisiana, uno dei quali inserito nel volume della polemica, dopo la lettera del Bonomo dell'8 Agosto] [v. nota 195 *Id.*]. Il Lancisi gli rispose che sapeva di quei vermi nei rognosi; ma anco nei Vaioli e nelle marce dei bubboni e dei tumori vi erano dei vermi [alla lettera del Lancisi al Bonomo, del 20 Settembre, allude qui il Cestoni]. Io sentendo tali parole entrai in collera e dissi al Bonomo: tornate a scrivergli e ditegli che le figure dei pellicelli che causano la rogna si vedono in stampa; ma che quelli dei Vaioli, dei Buboni e dei Tumori ed in altre marce ancora non si vedono e che ne meno si vedranno; perchè non vi possono essere naturalmente. Signorsì fui io che feci scrivere dal Bonomo al Sig. Lancisi, perchè il Bonomo non aveva tal talento, nè sapeva quello che si facesse; nè esso aveva parte alcuna in quelle osservazioni, solo che era mio scolaro e l'insegnavo. Ora V. S. saprà la causa, perchè il Sig. Lancisi si querelò del Bonomo appresso il Redi „ ....

Questa lettera fu, insieme con altre, acquistata e pubblicata recentemente dall'illustre fisiologo dell'Università di Padova Virgilio Ducceschi e di esse è fatto cenno nella nota 25 del « *Contr. a. st. d. dottr. parass. d. inf...* ».

Sulla parte spettante rispettivamente al Bonomo ed al Cestoni nella scoperta, ebbi occasione di riconfermare in quella stessa nota, quanto in proposito avevo in precedenza detto: per cui, non avendo poi per nulla mutato di parere, a quella rimando chi alla questione s'interessasse.

Soltanto ritengo opportuno qui aggiungere di nuovo l'autorevole giudizio che, a commento di quella lettera, vi faceva seguire il Ducceschi: " Il contenuto della lettera [surriferita] – Egli scriveva — dimostra ad evidenza che il Cestoni tanto fu liberale e benevolo con il giovane medico Bonomo, concedendogli di pubblicare il resultato delle comuni ricerche sotto il suo nome, citando solo il Maestro come collaboratore, ed altrettanto fu aspro ed ingiusto verso il suo antico allievo, negandogli dopo oltre 20 anni ogni merito nella scoperta. Fu assai probabilmente l'irritazione dovuta a che il suo nome appariva presso i contemporanei in seconda linea in confronto a quello del Bonomo, e l'essersi dato conto, dopo molti anni, dell'importanza della scoperta, irritazione aumentata dall'età e dall'egoismo senile, che spinse il Cestoni all'ingiusta protesta e reclamazione. Anche in tempi recenti è avvenuto più di una volta che un Maestro abbia inspirato e diretto ricerche da parte di allievi, perfin di studenti, che hanno dato risultati d'importanza insospettata e che hanno legato il nome dell'allievo alla storia di una scoperta. È avvenuto ciò sempre senza rammarico da parte del Maestro?

La giustizia postuma assegna oggi ugual merito al Bonomo ed al Cestoni nella scoperta della natura parassitaria della scabbia e nella indicazione dei metodi razionali di cura per questa malattia „.

Il compianto Prof. De Toni (Giovan Battista, 1864-1924) — che aveva con tanto interesse e profitto per la storia della scienza iniziato lo studio, troncato dalla immatura fine, dell'*epistolario cestoniano* conservato nella *Marucelliana* di Firenze — parlando, nella *Commemorazione del Senatore* Paolo Lioy, [letta al Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti nell'adunanza ordinaria del 23 Aprile 1911 — Atti T. lxx P. P., Anno accademico 1910-1911, pp. 115-116 dell'estratto — della Memoria del Lioy *Di alcuni precursori delle odierne teorie sull'infezione malarica*, nella quale il Lioy " rivendicò, con la scorta di Giuseppe Montini, al

celebre anatomista e medico Giovanni Maria Lancisi (1654-1720) il fatto d'avere nei suoi scritti, oltre a segnalare l'importanza dei Culicidi da ritenersi più o meno nocivi, esplicato tutto un fulgore di previsioni sulla storia naturale delle epidemie e dei contagi in relazione ai microrganismi „] [per l'opera del Lancisi sulla *malaria* e per il suo incerto patrocinio della « dottrina parassitaria delle infezioni » v. ugualmente alla succitata nota 25] riportava in una nota il seguente enigmatico brano di una lettera (inedita) scritta dal Cestoni al Vallisneri da Livorno il 26 Novembre 1717: ... " Bellissimo è parso tanto a me che al S.r D.r Marcellino [Ittieri] [grande amico del Cestoni ed al quale Livorno deve di esser stata salvata dalla peste che desolò poi Marsiglia, nel 1720] [v. nota 58 del « *Contr. a st. d. dottr. parass. d. inf.* ... »] il libro de noxijs Paludum effluviis di Mons.r Lancisi... Ora sì che ha messo fuora affatto la sua buaggine, con dire, che le uova delle rane naschino mescolate tra il fango e la polvere, e che i vermi delle frutta ingoiate si pascolino nel nostro corpo e che poi si evacuano più grossi assai del loro naturale. Oh, che Bestia paonaza! Che gl'insetti che escono dalle paludi invisibili possino entrare ne nostri corpi, et andare al ventricolo, è una bestialità, poichè se dicesse, che andassero nei polmoni sarebbe più da natomista, ma il Cestoni dice, che nè vi siano l'insetti che crede uscire dalle paludi, nè che siano nocivi. Se codesti sognati insetti andassero a posarsi sulle vivande che si mangiano, o si bevono all'ora potrebbero andare al ventricolo, e non per via d'aria, quale entra, et esce dal polmone. Ma chi sarà quell'Intelligente, che ne faccia giustizia? Son pur pochi quelli che veramente intendano l'Istoria Naturale, vera, e reale con chiarezza necessaria. Io son sempre eretico di quei vermi pestilenziali, e tanto più di questi degli Effluvij „.

(2) Divenne famoso il caso narrato dal Cogrossi, dal Vallisneri e dal Magnanima (v. nota 8 del « *Contr. a. st. d. dottr. parass. d. inf.* ... ») della bambina " septennis, quæ duplici tertiana continua conflictata „, che fu da lui curata " nullo prorsus remedio, nullove cibo, sola aquæ simplicis in os per infundibulum infusione, aut per clysteres injectione, non modo ad mensem & amplius victitavit „, la quale " felicissime convaluit, tametsi gangræna unam, aut alteram natem, quinimo & plantam pedis corripuisset „.

NOTA ALLA TERZA LETTERA DEL BONOMO AL LANCISI

Ben l'aveva saputo giustamente apprezzare il Redi. Parlando del Bonomo aveva detto: “ credo che questo giovane si farà onore, perchè vi son pochi che intendano i fondamenti della medicina come lui „ (1).

Il sagacissimo giovane medico — allorchè pubblicò la famosa « *Lettera* » non aveva ancor compiuto 24 anni — che intendeva come pochi i fondamenti della medicina, si era fatto carne della sua carne l' insegnamento rediano, per cui avvezzatosi assai presto alla diretta osservazione dei fatti, si formava l' incrollabile convincimento che questa, quando i fatti fossero stati veramente bene osservati, com'era necessario, dovesse prevalere in confronto con qualsiasi autorità per antica e venerabile che fosse..

Ora i fatti avevan parlato chiaro.

Da tempo immemorabile gli autori più celebrati solennemente sentenziavano che era incontestabile l'esistenza della scabbia da causa interna ed ammonivano di proceder cauti nella sua cura esterna, in seguito alla quale, omettendo le dovute precauzioni, avrebbero potuto conseguirne i più funesti accidenti.

Ma come continuare a prestar loro fede, se in centinaia di scabbiosi, che egli aveva tranquillamente curati e guariti con quel solo trattamento, non ne aveva trovato nessuno che non fosse prontamente risanato, senza che mai nulla avvenisse da giustificare in qualche modo il concepito timore?

Onde argutamente rispondeva al Lancisi: “ se potesse darsi la causa di questo male interna, e che dal di dentro procedesse certo è, che li rognosi con le sole untioni, et unguenti esterni mai guarirebbero, ma io ho sperimentato, che quelli, i quali hanno solo continuato li rimedj al di fuori sono risanati, adunque — concludeva logicamente — mi si rende più facile il credere, che il male habbia la sua causa esterna, e non altrimente, e per conseguenza sempre venga per appiccamento. Ben è vero — soggiungeva ed il prudente riserbo è prova della sua avvedutezza, giacché l'evenienza che non gli era fino a quel momento occorso d' incontrare non era permesso per questo razionalmente escludere potesse tuttavia avverarsi — che potrebbe essersi dato il caso, che in centinaia di rognosi da me sin qui medicati, e guariti... non se ne fosse trovato pur uno a cui la rogna procedesse dal di dentro, ma che pure se ne possi trovare, et io non sono ardito a negarlo, anzi che vo sempre cercandone, e se a fortuna accadesse d'abbattermi in uno veramente rognoso, il quale coi soliti unguenti, non restasse sanato sarei pronto prontissimo a disdirmi, — esclamava, per l'amore del vero che solo lo animava — a mutar opinione, nel modo appunto, che farei l' istesso, se scorgessi, che da simil malattia, intempestivamente sanata ne prendessero causa mille sorti di mali come raccontano, ma da un anno in quà, replico, che mi trovo haver guariti moltissimi di questo male con le sole solissime untioni, et in particolare più di cento tra ragazzi e donne... senza che ad alcuno ne sia successo un minimo inconveniente... e con tutto che già siano passati molti mesi, e di stagione affatto creduta nociva per queste medicature, nulladimeno sin quì non si vede tornare ad alcuno de me-

(1) V. cit. « *Contr. a. st. d. sc.* » P. II, nota 5.

dicati niuno accidente, e ben per il contrario giornalmente mi si fanno incontro per la città ben guariti; onde per continuata sperimentale osservatione devo credere, che nulla pregiudichi il guarir della rogna in ogni tempo, anzi molto nuoca l'aspettare da una stagione all'altra; ed ecco che sarebbe ancora una solenissima baia, il filosofare, che questi animalucciacci dall'esterna cute passino al di dentro nel fluido de corpi, e marciti, che siano, venghino succhiati, si come dissi che tanto meno è credibile che il sangue verminoso si tramandi al di fuori della pelle, già che sopraccenai, che questa infettione (per quanto io habbia osservato), non nasce, se prima non è appiccata per mezzo di toccamento di corpo, o di robe a più persone accumunate, e se qualch'uno con diligenza voglia guardarsi d'usare quelle stesse cose servite a più gente io per me non ho dubio, che mai patirà la rogna „. . . . .

Due opposte concezioni si trovavan di fronte: la tradizionale rappresentante l'autorità degli scrittori impersonata dal Lancisi, per la quale militavano a detta di questi, la ragione e l'esperienza dei secoli; la innovatrice, audacemente difesa dall'ardente giovane medico, da un anno appena messa al cimento della prova, ma già definitivamente convalidata dalla " continuata sperimentale osservatione „.

Le varie questioni per le quali si erano consumati fiumi d'inchiostro e stampate centinaia di migliaia di pagine: l'origine interna, dal di dentro, della scabbia; la generazione spontaneade ll'acaro; la ripercussione della malattia all'interno, con l'inconsulta applicazione di rimedî esterni; tutte insieme venivano ad un sol tratto decise in un modo semplice e completo, colla scoperta della natura parassitaria dell'affezione; e col breve passo della sua lettera il Bonomo ne offriva la prova semplicemente col dire, che, se gli ammalati guarivano e guarivano senza alcun danno, segno era certo che il parassita costituiva la causa unica del male, per la qual cosa colla sua uccisione aveva subito termine.

All'attento ed acuto osservatore però non sfuggiva, che v'eran casi che alla scabbia tanto si rassomigliano da simularla, per l'ingannatrice apparenza.

" Non mi sento mica la volontà di contradire — soggiungeva accortamente il Bonomo — che si diano tubercoletti con prurito che venghino prodotti da cagione interna... ma questi io non stimo si devino chiamar rogna, nè credo si possino attaccare, come fa ella vedo bene, che cagionando tal volta fastidiosissimo pizzicore son forzati gl'huomini a grattarsi e formare le pustolette, scorticature crostose, et altri simili fastidi consueti nella rogna stessa, ma non contagiosi come ne pure le cantarelle [cantaridi], [32] le aque forti, e l'ortica fin dal di fuori quantunque produchino un effetto simile „. Ma quelli nulla han da veder con la scabbia ed il sagacissimo pratico discerneva con sicurezza i criterî decisivi per la distinzione clinica: la contagiosità e la guaribilità o non guaribilità colla cura esterna.

Assai verosimilmente, quello che traeva in errore il Lancisi era la opposta, più che diversa, condizione della sfera di osservazione clinica. Medico del Papa, degli alti prelati e dell'aristocrazia romana, non doveva esser per lui rara l'occasione di veder eruzioni diatesiche, le quali mal si comprenderebbe, colle idee che professava, come avrebbe potuto allora distinguere dai pochi casi di scabbia che si può presumere gli capitassero sott'occhio. Per la stima che mostrava di aver del Bonomo, che parrebbe avesse conosciuto di persona, non gli era concesso di dubitare della sincerità della narrazione dell'esperto, anche se giova-

nissimo, collega; ma come conciliarla colla osservazione sua propria, che collimava perfettamente con quella, com'egli diceva di secoli interi? Il Bonomo dal canto suo era ben certo, per le tante prove raccolte, di quanto affermava ed aveva saputo trovare gli argomenti efficaci a persuader chicchessia, ma che non si mostravan bastevoli a convincere il Lancisi, il quale contrapponeva a quelli il resultato della sua personale esperienza, che reputava capace di confutarli.

D'altronde come sarebbe stato possibile che facesse interamente suo il ragionamento che il Bonomo gli presentava, anche se era rigorosamente ed irrefutabilmente logico?

Bisognava che cominciasse a rinunciare alla convinzione universalmente condivisa della possibile origine spontanea dei contagî, per passare poscia a quella della scabbia da causa interna, unanimemente attestata dai medici più insigni di ogni tempo, anzi affermata perfino dal " sagro Testo „. E come poi avrebbe mai potuto negar credito all'asserita eventuale dannosità della cura esterna, praticata senza opportuna cautela, quando la temevano fra gli altri con lui un Valsalva, un Ramazzini, un Morgagni, l'opinione dei quali autori, se pure non citati, non è ammissibile che non conoscesse?

Come spiegasse il presunto errore del Bonomo il Lancisi non lascia comprendere, non avendo di ciò detto parola; ma poichè alla stringente argomentazione del Bonomo non era possibile sfuggire, quando non si fosse senz'altro rifiutata la fiducia che occorreva prestare quanto alla veridicità dei dati obiettivi che presentava, non resta se non da far la supposizione, che, smentendo recisamente il Bonomo con le propugnate novità quelle che al Lancisi apparivano come verità le meglio assodate, si accontentasse di fermarsi a questo punto e non l'oltrepassasse, invece di concedere tutta la considerazione che meritava all'argomento risolutivo della controversia, cioè alla guarigione senza conseguenze spiacevoli degli scabbiosi con la sola cura esterna. Altrimenti come avrebbe potuto non convincersi e non riconoscere il nuovo vero raggiunto?

A maggior prova di quanto le idee del tempo, dal Lancisi caldeggiate, fossero lontane dal riconoscere la vera natura della scabbia e fino a qual grado confuse rispetto al punto essenziale del contagio, basti aggiungere quello che lo stesso Lancisi scriveva in un consulto *Per una Donna da cinque anni in qua molestata da una deforme rogna.*

Egli diceva per quella malata: " ... il vizio non dee riponersi solamente nel sangue, che per altro n'esce dall'utero a dovere, ma principalmente nelle glandole miliari della cute, nelle quali le particelle salino-acri, che vi si lasciano dal sangue (purchè tali semenze non vi sieno state portate per contagione) furono ricevute, come per la mescolanza del latte della balia generatesi delle suppurazioncelle, si è fatto il nido, e la minera dove si raccoglie il fermento scabioso, da cui il sangue che vi scorre, veste natura di salino-acre, onde proviene una vicendevole infezione; attesochè il sangue che circola per l'ambito del corpo e depone, e riceve la infezione, e così sempre più diventa contumace lo stesso male.

Cura. A fine dunqne di cacciar fuori quest'ospite scabioso... non solo farà di bisogno indirizzare la cura ad indolcire, e depurare la massa del sangue, ma a render monda altresì la stessa cute lordata da quel sale scabioso: acciò con tal metodo dalle due minere, cioè dal sangue, e dalla cute, ne venga estratto il seme della mala infezione.

La prima parte della cura vien compiuta dalle purghe con la cassia, col decotto di Epitimo, col siero di Capra, col salasso parco da farsi dall'emorroidi (stantechè in una scabie invecchiata suol quello recar più danno che utile) Succ. depurat. acq. di Nocera, e colle acidole, ed altre cose motivate dal virtuosissimo Curante, alle quali aggiungniamo le cose viperate, e sulfuree da prendersi di giorno per bocca.

La parte seconda poi circa la seconda intenzione si eseguirà con medicamenti locali, che sono molti sì in forma di unguento di solf. stirac. liq. e ung. di litargirio, con l'aggiunta ancora del solimato, se 'l bisogno il richiederà, come anco in qualità di bagno d'acqua dolce premessa una sollecita unzione di Mercurio, farina lupola, solfo, vino, ed aceto, come pure in forma di camicia preparata con solfo, e viper. mentre si lissivia; nel caso nostro però giudico che sia da preferirsi a tutte le cose suddette il Bagno Stigano [Stigliano] (26) posto presso B[r]acciano, da cui tutt' i rognosi, non altramente che nella Piscina antica sono mondificati, tanto più accostandosi il tempo adattatissimo di usar il medesimo: stantechè una tal acqua essendo sulfurea n'ha forza maravigliosa sì per astergere, sì per estrarre il fermento scabioso, il quale essendo acido-acre dalle cose sulfuree mirabilmente ne vien domato, e reso dolce, posti da banda gli altri rimedj o di minor vigore, o di più fatica a comporsi, s'invii tosto al Bagno, e là sperimenterà un'acqua venuta dal Paradiso „.

« *Consulti Medici di varj professori spiegati con le migliori Dottrine Moderne, e co' le Regole più esatte della Scienza Meccanica: Raccolti, e pubblicati dal Dottor* GAETANO ARMILLEI *Medico-Fisico Anconitano...* » (In Venezia, appresso Giuseppe Corona... MDCCXLIII-MDCCXLV) (Bibl. Osp. C. Ciano, Livorno), V. 1, pp. 42-43 (Cons. XXI) (Riprodotto in latino nella scelta *Centuria* aggiunta in fine del 2° vol., Cons. XVII, a pp. 22-23).

Nel medesimo 1° vol (a pp. 295-297, nel cons. CLXXVI), per il caso di una *Rogna, ed ostruzione di milza*, la supposta alterazione umorale originaria del male è descritta dal LANCISI ancor più minutamente nel suo immaginario, intrinseco meccanismo produttivo.

Idee non dissimili manifestava il grande MALPIGHI (MARCELLO, 1628-1694) (nei Cons. LXXXI [Hectica, scabies, & convulsio], v. II, pp. 120-121) scrivendo: “ In his quæ in accurata schedula habentur, patet in Nob. Patiente copiam salium sylvestrium luxuriare, à qua viscerum obstructiones, & tumores musculorum, ventriculique languor, scabies, febris, totiusque corporis aliqualis macies emersere. Verosimile enim est ab hypocondriis, & à vasis lymphaticis particulas acidas sanguìnis affundi; unde cum in pulmonibus ob morbosam structuram non intimè misceantur, vel alterentur, & per transpiratum dissipentur exaltatæ in sanguine, & ad ambitum corporis deductæ, & in musculis fixatæ, motum corporis progressivum vitiarunt, & reflua ad viscera sua stagnatione tumorės in glandulis imi ventris manifestarunt; tandem affusæ sanguìnis circulari motu in poris cutis, & miliaribus glandulis ejusdem interceptæ, scabiem contumacem effecere „ ....

NOTA ALLA SECONDA LETTERA DEL LANCISI AL BONOMO (*)

In questa lettera il LANCISI trovò l'occasione per esporre in modo aperto e preciso le idee allora dominanti in medicina, non solamente sulla particolare e ristretta questione, soggetto precipuo della disputa col BONOMO, su la natura della scabbia, ma pure, anche se non *ex professo* (perchè solo in quanto questa vi si riconnetteva) su quella, immensamente più vasta ed importante, del « *contagio* » in generale; del quale non esitava ad ammettere la possibile insorgenza spontanea.

Questa lettera, con la quale il LANCISI tali idee caldamente sostiene, può considerarsi di queste specchio fedele, bene atta perciò a rappresentare il pensiero medico dell'epoca su tali questioni; e poichè, nella più completa ignoranza della sua reale essenza, il concetto di « *contagio* », come avveniva pur nel passato, non aveva potuto fino a quel momento esser concretato ed espresso se non per ciò che si riferiva alla pura e semplice constatazione del « *fatto* » della tramissibilità da individuo ad individuo di talune malattie, facendo però interamente astrazione dalla sua propria causalità, l'ammissione che il LANCISI faceva, indirettamente rivelava la sua incapacità ad intenderne rettamente la « *causa* » — cosa del resto che infallantemente doveva ripetersi per tutti coloro che non accoglievano la « *dottrina parassitaria delle infezioni* » — in quanto che, all'infuori del riconoscimento della origine parassitaria, che era la vera, in nessun altro modo si sarebbe potuta ravvisar questa conforme alla realtà, e, qualunque attributo assegnato al contagio che con tale origine non concordasse, doveva necessariamente intralciare l'avviamento alla giusta comprensione di quel fenomeno allora avvolto nella più fitta oscurità.

Poichè d'altronde cosiffatta origine doveva essere dimostrata per la prima volta proprio nella scabbia ed in questa appunto le idee tradizionali si opponevano a farla accettare, ne derivava inevitabilmente la conseguenza che del fenomeno stesso non si potesse arrivare a cogliere la caratteristica principalissima ed essenziale e quindi che esso si concepisse in maniera, nel medesimo tempo, indistinta ed erronea; per cui in tutto ciò che sul contagio, in sè e per sè considerato, veniva detto, si manifestava, nella intrinseca vacuità e nella indeterminatezza delle espressioni, la mancanza di ogni e qualsiasi precisione concettuale.

Sotto cosiffatto speciale rispetto è perciò questa lettera un documento straordinariamente interessante, per il motivo che serve a farci comprendere appieno, da un lato come dovessero essere fatalmente fallaci e confuse le opinioni del tempo, estranee al parassitismo, relativamente ai contagî, e come avessero

---

(*) Di questa lettera esiste, nella biblioteca della Fraternita dei Laici di Arezzo *(Codice N. 254, Raccolta di diverse lettere, Lettera N. 23)*, una copia ivi trovata dal Ch.mo Dott. UGO VIVIANI, il quale ne trasse occasione per compilare lo scritto: « *Un errore del gran medico aretino* [*] *G. M. Lancisi* », contenuto nel suo volume: « *Curiosità storiche e letterarie aretine* » (Arezzo, MCMXXI, pp. 118-122). (V. pure dello stesso autore: « *Tre Medici Aretini* (A. CESALPINO, F. REDI e F. FOLLI) » (Arezzo R. Accademia Petrarca Editrice 1936 - XIV), pp. 112-113). Detta copia si può dire identica a quella che è qui pubblicata. Le minime differenze che vi si riscontrano sono evidentemente da attribuirsi agli ignoti amanuensi ai quali fu dettata o la trascrissero.

[*] Perchè di antica famiglia di Borgo S. Sepolcro.

per forza da condurre alla conclusione, in seguito specialmente da molti apertamente dichiarata, che sapere in che cosa propriamente il contagio consistesse non era possibile, anzi ciò costituiva addirittura un mistero impenetrabile (v. « *In memoria di Agostino Bassi* », nota 61) (*Riv. di St. d. Sc. Med. e Nat.*, anno 1936 e s.); dall'altro a darci soddisfacente spiegazione della ostilità incontrata dalla scoperta del Bonomo e del Cestoni, che in un clima intellettuale così assolutamente impreparato ad accoglierla ed a valutarla, era naturalissimo che non fosse compresa.

Il Lancisi, che magnificamente impersonava il pensiero del suo tempo, incorreva dunque nell'errore comune, al quale inevitabilmente conduceva l'incomprensione della natura parassitaria del contagio, così come, tanto più tardi, nello stesso modo e per le medesime ragioni, vi cadeva un altro grande medico Italiano: Maurizio Bufalini.

Già abbiamo veduto che, a motivo di una imperfetta osservazione, la possibile origine spontanea dei contagî era stimata incontestabile, con una premessa che trascinava i ricercatori su falsa strada.

Perfettamente razionale e quindi cosa comprensibilissima era anche secoli addietro, che ogni contagio dipendesse da un particolare vivente che passando dal malato nel sano lo trasmettesse; ma quando si doveva immaginare, per la credenza della possibile origine spontanea dei contagî, che il loro elemento costitutivo si poteva formare *ex se* nel malato, in qual modo cosiffatto convincimento era concesso di conciliare con l'altra opinione, secondo la quale esso consisteva in un parassita che proveniva dall'esterno?

Poichè la *generatio aequivoca* soggiogava tuttavia le menti, e quindi la persuasione che esseri minutissimi trovassero nell'organismo umano le condizioni opportune per nascervi era largamente seguita, si sarebbe potuto pensare, è vero, che certe volte il parassita s'introducesse nel corpo dal di fuori, mentre certe altre si producesse per genesi spontanea, — come inclinava a credere il Lancisi — ma è evidente che entrambe le opinioni, così quella del possibile nascimento spontaneo del parassita, come quella del contagio, ma forse assai più quest'ultima, allontanavano le indagini dal giusto indirizzo che si sarebbe dovuto invece seguire per il ritrovamento del vero.

Anche se rimaneva del tutto incomprensibile come il contagio fosse capace di prodursi nell'organismo in maniera autoctona, che il fatto tuttavia potesse darsi era ritenuto per sicuro. E se il Lancisi si limitava, come ora vedremo, a confessare " ingenuamente „ in questa sua lettera, che " il contagio ne malori porta seco la facilità del transito dal corpo infermo al corpo sano, ma non obliga che lo stesso malore non possa insorgere spontaneamente „, Maurizio Bufalini, quasi due secoli più tardi — tanto a lungo quell'errore ostinatamente perdurò — tentava perfino in qualche modo di spiegare il paradossale fenomeno quando, parlando del colera, diceva: " Il contagio... credo che possa prodursi, ogni volta che la materia organica retrocede dai modi ordinarj della sua composizione, le affinità organiche sono rallentate, gli atti consueti di scomposizione e ricomposizione sono mutati, di maniera che il complesso delle operazioni di quella che dicesi chimica vitale può originare insoliti prodotti. Tale è il caso di tutte le malattie a processo dissolutivo, fra le quali io colloco appunto la coléra [il Bufalini seguiva nella denominazione strettamente l'etimologia greca e latina]. Niuna meraviglia però, che, allorquando per fortuito

concorso di cagioni cresca la forza del processo dissolutivo, la coléra possa provocare nel corpo infermo un principio nocivo ai corpi sani, nei quali si trasmetta. Questo principio può per altro prendere natura vera di contagio „... (v. « *In memoria di Agostino Bassi* », nota 63).

Quando il parassitismo dei contagî era tuttora una geniale ma vaga intuizione, assai più che considerata, disdegnata dalla generalità dei ricercatori, come poteva esser guida alle menti nel dedalo delle interpretazioni dei fatti, i quali fatti si reputava anzi che inducessero ad escluderlo e mentre questi, d'altro canto, sembravano tanto sicuramente accertati?

Col parassitismo si spiegava molto semplicemente che il contagio avveniva perchè l'agente vivo, che cagionava la malattia che si trasmetteva, passava nel sano; ma da ciò scaturiva la logica conseguenza che non potesse aversi contagio senza parassitismo, con che restava parimenti esclusa l'origine spontanea del contagio stesso.

È quello che il Bonomo vide avverarsi nella scabbia.

Il parassita spiegava tutto. Con la guida del metodo sperimentale, egli verificò bene che la causa presunta, identificata nell'acaro, era la vera. " Provando e riprovando „, sempre senza eccezione alcuna, gli ammalati conseguivano la guarigione, coll'uccisione del "*pellicello* „. Come poteva dubitarsi che non fosse esso la causa unica del male?

Ma ciò che il Bonomo vide, al Lancisi non era concesso vedere. Erano per lui canoni intangibili tanto la produzione di quelle alterazioni cutanee che si presumeva derivassero dall'espulsione attraverso alla pelle degli umori organici guasti, le quali si designavano coll'appellativo di scabbia, quanto la nascita spontanea nell'organismo ammalato del misterioso principio del contagio; ed erano intangibili perchè reputate verità irrecusabili da tempo remotissimo, che erano poi state sempre riconfermate dagli autori di maggior fama.

L'intelletto, che era dominato da tali irremovibili principî, come avrebbe potuto aprirsi per ricevere il nuovo vero, se questo li distruggeva?

Per tale ragione la luce che risplendeva vivida innanzi agli occhi del Bonomo, il Lancisi non poteva scorgerla.

DISSERTAZIONE APOLOGETICA

Fra 'l Sig.r D.r Gio: Cosimo Bonomo

&

Il Sig.r D.r Gio: Maria Lancisi

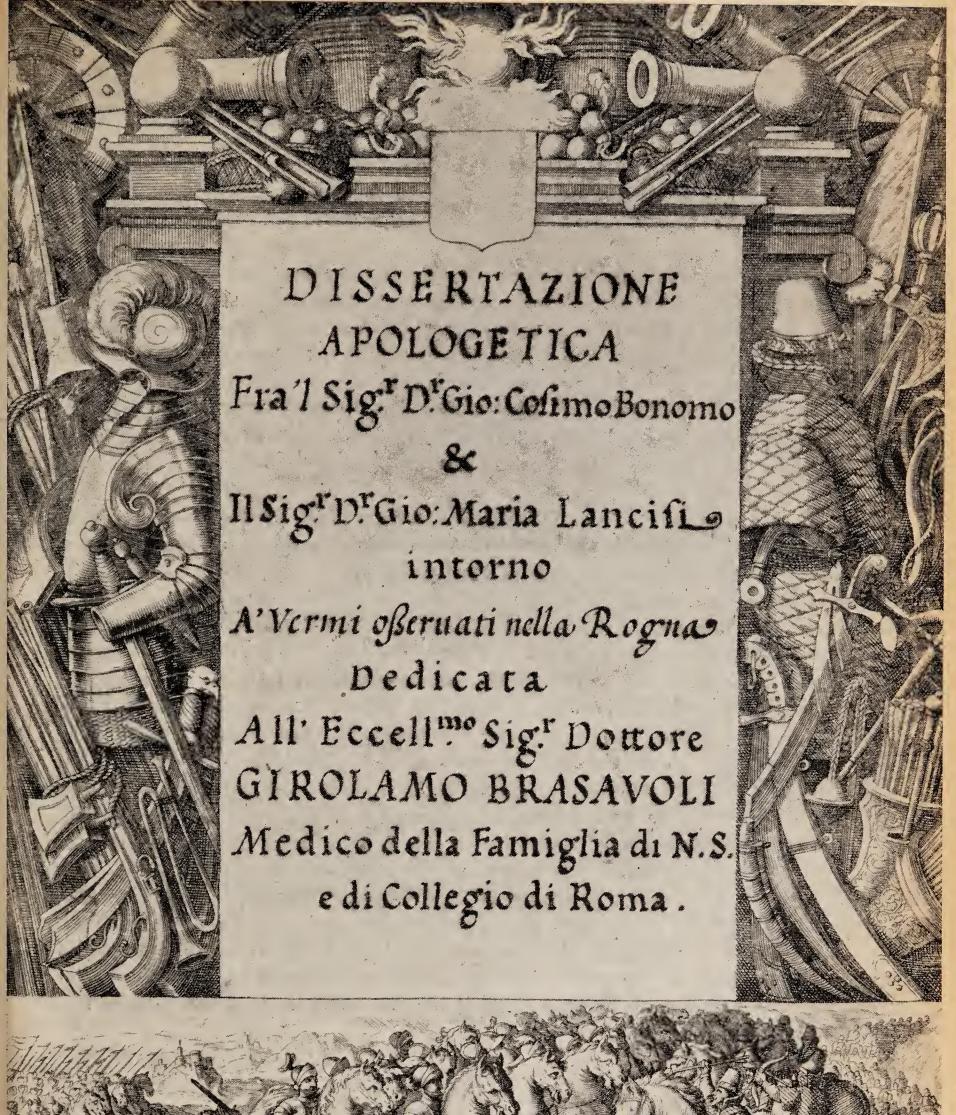
intorno

A' Vermi osseruati nella Rogna

Dedicata

All' Eccell.mo Sig.r Dottore

GIROLAMO BRASAVOLI

Medico della Famiglia di N.S. e di Collegio di Roma.

Il Crescimbeni, nella *Vita del Lancisi*, (« *Vita di Monsignor Gio. Maria Lancisi* », *Camerier Segreto, e Medico di Nostro Signore Papa Clemente XI. Scritta da Gio. Mario Crescimbeni* [1663-1728] *Arciprete della Basilica di S. Maria in Cosmedin, Custode Generale d'Arcadia* ..) (In Roma, MDCCXXI. Per Antonio de Rossi), (Bibl. F. D. Guerrazzi, Livorno) commentandone il Testamento, a pp. 150-152, per elogiarne la modestia e l'urbanità, ricordava la presente *Apologia* scrivendo: " molta [fu la] deferenza, che in ordine al giudizio de' parti del suo ingegno egli aveva all'altrui sentimento, e la gran diffidenza, che aveva del proprio. Questa riflessione da noi cavata dallo stretto divieto di dare alle stampe alcuna sua Opera inedita, senza positiva approvazione, consenso, e giudizio di Monsignor Maielli, e de' Dottori Assalti, Soldati, e Volpi, appunto *perocchè Io* (sono sue parole) *non ho veruna opinione delle cose mie*, Noi possiamo afforzarla colla stima, che fece sempre di tutti, ancorchè non pochi fossero molto a lui inferiori; e col non aver mai, nè in voce, nè in iscritto in tante sue Opere date alle stampe, ricche di sì frequenti, e nuove scoperte, ed opinioni, parlato d'alcuno con disprezzo; nè presa mai briga con alcuno, o per impugnare gli altrui, o per sostenere a viva forza i proprj pareri: e sebbene tra' suoi manuscritti si leggono alcune dissertazioni apollogetiche [sic] tra lui, e i due celebri Professori Gio. Batista Salvatori, e Gio. Cosimo Bonomo; nondimeno, se mai vedranno la pubblica luce, scopriran bene, quanta mai fosse la circospezione di Monsignor Lancisi, l'urbanità, e la modestia nel produrre le sue giuste ragioni: oltre a che tali scritture, come lavorate dentro i confini d'amichevole controversia, egli non volle mai pubblicarle, contra l'uso, massimamente de' tempi nostri, che sì fatte brighe si cercano con inesplicabile avidità; di maniera che non sembra, che possa ascendersi all'universal vista nella Repubblica delle lettere, se non per iscala di conculcati avversarj, e coll'appoggio di mille litigj, brighe, e contrasti, per lo più dannosi, o almeno disutili al pubblico, di niun decoro alla professione, e d'irrisione verso le parti, che invece di ritrovare la verità, che suppongono di cercare, l'avviluppano in guisa tra sofismi, paradossi, e maledicenze, che la finiscon di perdere affatto, e con essa anche il lor credito patisce non leggier detrimento ".

Ecc.mo sig.e mio Proñ. Col.mo

Antico non meno, che famoso è stato mai sempre creduto quel Problema, con cui un dì nella corte di Dario cercossi qual cosa in questo mondo sia la più forte ad abbattersi, la più difficile a vincersi: dopo molte contese fù commun parere de saggi ciò altro non poter essere, che la Verità, la quale sola, e nuda innumerabili schiere d'armati soffismi tutto giorno combatte, e trionfa. Questa apunto Fortis.ma Amazzone offro á V. S. Ecc.ma da rimirare nella presente dissertazione. Giudichi pur ella senza passione per chi di noi combatta la verità; poichè io, ne hò tanto d'ardire per niegarla ne foglij del sig.e Dottor Bonomo, ne tanto di pretensione per crederla ne miei.

Sò che Vs. Ecc.ma udì già nel congresso tutta la controversia, ma perchè sotto l'occhio fanno più giusta, e più chiara comparsa le cose, di quello, che portate co'l solo tremolare d'un'aria all'orecchio, quindi è, che seguendo la costumanza lodevolis.ma de spartani, (frà quali era legge severis.ma che le cause de litigij si rapresentassero ai Giudici, non in voce, ma in iscritto) espongo con ordine il fatto delle nostre Apologie, sicuro per parte mia di vederle ritornare dal di lei alto intendimento abbellite anche nella censura.

Gradisca frà tanto Vs. Ecc.ma un piccolo tributo de grandi miei doveri, il quale altresì giustam.te se li conviene, come quello, che deriva dall'haver volsuto difendere il parere del congresso medico Romano (1), di cui ella si mostra insieme hospite benig.mo e Prottetore vigilan.mo. Ricorrono di sua natura i fiumi all'oceano, donde partirono: con che le bagio riveren.te le mani.

Di Casa q.to dì 10 Xbre i687.

Devot.mo et oblg.mo serv.re vero
Gio: M.a Lancisi

Molt' Ill.e et Ecc.mo sig.e mio Proñ. Col.mo

Da Jacopo Bonomo (2) mio zio riceverà Vs. Ecc.ma questa piccola mia fatica, mandatagli per meno suo incomodo, e spesa, assicurandola, che la mia intentione era di communicargliela subito fosse stata in ordine; ma l'haverla fatta stampare in Firenze mi ha talmente prolungato il tempo, che oltre esserli stata accenata già da altri, stimo d'esser stato anche prevenuto nel trasmettergliela. Vedrà però Vs. Ecc.ma un saggio mal composto, e succintamente abbozzato di una mia osservatione, che ne pure mi sarei infuriato per hora, à darla fuori,

se la diligenza d'alcuni sogetti in spiare i fatti altrui non mi havesse sorpreso in alcun altre osservationi, sì come à caso ancora accadè l'anno passato della figura dei bachi, o tarli del formaggio vecchio dati alla luce per osservatione del signor Giuseppe Teutonico (3) costà, ma già da me osservati molto tempo avanti, com'ella può accertarsene per haverne i testimonij, i quali però in tutto il resto delle mie esperienze, che verrano non mi curerò d'havere, per essermi troppo pregiudicevole; ringrazio però Iddio, che se non m'inganno intorno à questi animali, mi ha fatto conoscervi quel più non è stato sin quì veduto, il che scrivo con schietta verità, si come dei pellicelli può ciascuno accertarsi.

Del resto dei pochi insetti, che uniti in questo foglio volante s' includono non era mio pensiere darli fuora, ma per la riempitura del rame sono stato necessitato darle la spiegazione delle figure (4).

Non passerà lungo tempo che li farò vedere qualche cosa, se non maggiore per curiosità, almeno per volume (5); intanto la suplico da suo vero scolaro (6) à dirmi sinceramente l'animo suo sopra à questo, e crederò, che gli avertimenti, che si compiacerà darmi saranno di mio sollievo per l'avvenire.

Sò che il mio foglio volante non merita d'esser veduto nel virtuoso congresso medico Romano (1), nulladimeno l'havermi un tempo fà permesso d'esservi annoverato per collega mi rende prosuntuoso di sperarne un tanto favore, supplicando in oltre tutti quei dotti accademici à permettermi, che nell'avvenire in ciò, che scriverò possa gloriarmi del titolo di loro collega, ma indegno; ond'è che prego Vs. Ecc.^{ma} non tanto far noto nella radunanza il mio pensiere, ma in oltre darmi pieno raguaglio della bona risolutione, con che resto facendoli profond.^{ma} riverenza.

Livorno adì 4 Agosto i687.

Di Vs. Ecc.^{ma}

Hum.^{mo} e Dev.^{mo} serv.^{re}
Gio: Cosimo Bonomo.

Sig.^{e} Dot. Lancisi - Roma.

Molt' Ill.^{e} et Ecc.^{mo} sig.^{e} mio Proñ. Col.^{mo}

Stò ansioso attendendo la risposta di Vs. Ecc.^{ma} intorno alla mia leteruccia stampata, quale inviai al mio zio l'ordinario passato, a ciò con meno spesa gliela presentasse, che suppongo haverà ricevuta, e se per anche non mi havesse risposto alla prima letera, la prego dirmi il suo parere sopra ciò, e quello ne habbino sentito i sig.^{ri} Accademici, e se fosse stato possibile che havesse penetrato nella conversatione di Monsig.^{r} Ciampini (7).

Mi viene accenato dal sig. Dot. Adamo (8) di Firenze d'inviarmi un libro, acciò lo mandi io à Vs. Ecc.^{ma}, il che subito havuto glielo manderò assieme con i miei, e per fine mi voglia bene, mentre io me li professo

Di Vs. Ecc.^{ma}

Livorno adì 8 Agosto i687.

Devot.^{mo} et obl.mo servitore
Gio: Cosimo Bonomo

Sig.^{e} Dot. Lancisi - Roma.

M to Ill.re et. Ecc.mo Sig.re Proñ. mio Sing.mo

Per corrispondere al suo desiderio, et alla mia inclinatione impetrai da sig.ri Accademici la sera di lunedì prossimo passato per leger loro il dottissimo discorso di VS Ecc.ma, che in vero volli io stesso recitare per contribuire à quest'opera qualche parte di mio. Riuscì à tutti, e me lo creda, che le parlo col Cuore, di somma sodisfatione, ed intiera contentezza, non solo perche lo riconobbero quasi per proprio frutto, mà molto più, perche lo sentirono colmo di buona, e vera eruditione. É ben vero però, che vi fù qualch'uno, che volle sperimentare, s'io fossi per ben difendere le veci di VS. Ecc.ma e in primo luogo mi pose in dubio il bon uso de Microscopij (9), anzi con Teodoro Cherchringio (10) nell'osser. 93 à cart. i77 voleva non solo dubio, ed incerto, ma insieme pericoloso nelle Osservationi il medesimo, facendo il più delle volte vedere ciò, che non è, ne fu già mai. Anzi si avanzò à condannarlo in tal guisa, che affermò essersi doppo l' inventione di questo riempita tanto la Medicina, che l'Anatomiá, d'opinioni false, e bugiarde. In secondo poi prese á dubitare, se anche fosse certa l'esistenza de Vermi, veduti da lei ne pellicelli (11) col Microscopio, debbano questi bacherozzolini stimarsi vera cagione della Rogna, ed altre pustole cutanee, ovvero credersi un tal nascimento consecutivo allo stagnamento de fluidi bianchi, e casciosi negl' interstitij della Cute, e trá pelle, e pelle; e ciò parea lo deducesse apertam.te dalla di lei ingenua confessione di non esserli alcune volte stato possibile ritrovare questi animalucci in ogn'uno de pellicelli. Fù poi un altro, che agiunse in prova del sudetto, che, dati per cagione della Rogna li Vermi, non sapeva poi trovare il modo, come questa non nasca sempre per contagio, e possa altresì uscire per solo vitio del sangue (che, non pareva à chi obiettava, potersi dire in tal caso Verminoso), anzi accrebbi la forza dell'argomento asserendo, che dalle Rogne, intempestivam.te sanate, nascevano poscia le febri, le ostruttioni, le affettioni hippocondriache, epilettiche, e somiglianti malori, dependenti da ogn'altro, che da una reassuntione di Vermi, e loro Uova (12).

Non vi fù però alcuno, che parlando da senno non havesse per certa certissima l'esistenza de Bachi sotto la maggior parte de pellicelli, e trà questi il Sig.e Dot. Sinibaldi (13) disse, haver in se stesso sperimentato, quando egli era una volta per sua disgratia Rognoso, che quei vermiccioli nelle parti, esposte à nudi raggi del sole, si vedevano evidentemente caminare come in strade coperte sotto la Cuticola frà li solchi de la Cute, nella guisa apunto, che V. S. Ecc.ma descrive, e sogionse à ciò il sig.e Brasavoli trovarsi in Roma una donna di sua conoscenza, che quasi quasi vive col solo mestiere di gire hor quà or là togliendo fuori da pellicelli (14) queste, starei per dire, lendini Rognose, che poste sopra un piano duro con la sola forza d'un ungia si sentono crepare con strepito, dal che riceve il Paziente notabile sgravio per il mal presente, e certa speranza per la guarigione futura. Queste sono state le difficoltà proposte con genio amorevole da chi non l'havrebbe perdonate a V. S. Ecc.ma, se fosse stata presente: ed io confesso, che hebbi infinito giubilo in udirle, perchè tenevo già in ordine le risposte. E in vero, chi altro mai, diss' io, che Teodoro Cherchringio 10) poteva contrastare il bon uso, e non mai á bastanza lodato de Micropij, giache nelle osservationi del sudetto Autore si vede chiaram.te che non há egli un ombra di prattica di questo instrumento, onde tanta fede dovrà darsi

al medesimo, quanta ad un testimonio, che non hà notizia alcuna del fatto; anzi sogionsi, meravigliarmi oltre modo di un cosi dotto, et erudito scrittore, che dopo haver vedute le belle osservationi fatte già col Microscopio dal sig.e Redi negl'insetti, e dal sig.e Malpighi ne visceri degl'animali, ne semi, ne fusti, e nelle foglie delle piante, sia pur anche contumace in creder abuso ciò, che è uso utilissimo del Microscopio, che apunto è una di quelle inventioni, che, si come hà ingrandita la gloria del nostro secolo, così la farà invidiata da venturi (9). All'autorità di Cherchringio opposi una più soda di Federico Schradero (15), il quale nella sua dissertatione epistolare dell'uso del Microscopio nelle scienze naturali prova evidentem.te quant'utile, e proficuo apporti questo instromento.

Ne stiedi solo al autorità di Schradero, sì che non portassi insieme evidenti ragioni valevoli à persuadere chiunq. volesse contrastarmi la bella utilissima inventione del Microscopio: perchè, diss'io, e chi non sà, essere i corpiccioli più minuti, e all'ochio nudo invisibili, li più efficaci, li più prodigiosi, e meravigliosi, che vi siano in questo nostr orbe? i quali senza fallo restarebbero sepolti nelle tenebre del non sapersene, ó al più racchiusi entro quel carcere profondo de filosofi antichi, detto, l'occulto, se da questa lente così picciola non fossero ingranditi quei, per così dire, Atomi Organici, e di strottura si vaga.

Non potei soffrire, che sì dicesse farsi dal Microscopio veder ciò, che non è ó almeno in guisa, che non fù mai e per questo, riscaldatomi alquanto, feci scorgere in quale, e quant'equivoco restasse, chi ciò affermava; e benche io non contrastassi, potersi dar un cristallo di tal struttura, che rifletta gl' oggetti alterati nella grandezza, nella figura, e nel colore, come sono quei specchi, che rendono mostruosi li volti, di chi li guarda, facendo vedere il viso d'una Venere per quello di Proserpina, di Ganimede per un Plutone; ma ciò essere molto lontano dal nostro argomento, in cui si suppone, dover la lente fabricarsi da huomo prattico, onde restituisca con proportione la struttura medesima alterata solo nella grandezza, e quindi nascere, che posto sotto il Microscopio un corpo senza moto, lo fà scorgere immobile, si come guizzante, ó serpente far vedere li corpiccioli che han moto: così apunto render quadrata la quantità quadrata, triangolare la triangolare, e in questa guisa discorrendo d'ogn'altra figura, il che non potrebbe succedere, se questo vetro fuor che nella grandezza alterasse la superficie de visibili. Questo che in succinto io le ridico, fù da me dilatato con prove dedotte da simili, dagl'esempi, e da contrari, onde ne restarono gl'animi de Colleghi sodisfattissimi.

Non fù meno arduo il toglier via le impressioni, ch'avean fatte le difficoltà in secondo loco proposte, poiche mostravano d'haver apoggio maggiore di ragioni, e d'esperienza. Pa: però di rispondere volli concordare con quei sig.ri essere non solo da V. S. Ecc.ma asserito, ritrovarsi entro i pellicelli, e pustole de Rognosi quantità grande di Vermi, mà da ella medesima confessarsi, haver ciò la prima volta letto nel vocabolario della lingua toscana (16), e poscia à mano à mano sentito dire, e veduto, in prattica; anzi mi stesi à confermare lo stesso con la testimonianza del Foresti (17) nel lib. 3 della chirurgia all'osservatione x. dell'Augenio (18) nel libro art. cur. ad Glauc., e dello Scobrio (19) al Cons.to 320, che affermano haver veduti li vermi sotto le croste dell'ulcere esterne, di Tomaso (20) nella Cent. 3 all'hist. 20, e Gasparo Bartolini (21) all'esercit. i. Misc., con Fran.o Joele (22) nel lib. 9 della pratt. alla sect. 3 al cap. 2, che egli hanno veduti nelle pustole de vaioli, e mùolto di

di Christiano Langio (23) nell'Misc. cur. Med. al n. 34. e 55, à cart. 124, che non vuol altro essere li Morbilli, se non una putredine verminosa, nomi presi dallo scrutinio della peste del P. Chircherio, (24) acerrimo difensore de Vermicioli visibili solo col Microscopio, da quali sostiene, che le pustole, li buboni, le febri pestilenti, e l'istesso contagio costantem.te dipendono.

Per ultimo li ridussi alla memoria la relatione, altre volte udita dell'Ecc.mo sig.e Tomasini (25) Protomedico Generale, e nostro dignissimo Collega d'haver osservato in un P. Capuccino, tutto impiagato da pertinacissima Rogna, dopo li bagni di Sigliano (26) in ogni luogo della Cute andar in volta le intiere schiere di Vermi tratti fuori da loro alberghi crostosi per la forza di quell'acqua sulfurea; tanto che in fine conchiusi non essere il parere di V. S. Ecc.ma così lontano dal vero, che anche non habbia l'altrui esperienza per sicuro appoggio. Insomma mi restrinsi à dire, che non vi era alcun inverisimile, non che impossibile, per affermare, che la rogna possa senza contagio originare da un vitio di sangue verminoso; molto più che non mancano testimonianze d'huomini illustri, che hanno osservato il sangue pieno di vermi, sì come non esservi repugnanza alcuna per asserire, che la Rogna riassunta possa farsi cagione di mille mali, concorrendo in ciò non solo il ripigliamento de Vermi, mà d'un certo liquame fetentissimo, che suol prodursi dalla corruttela, e disfacimento de medesimi, onde per diversi incontri de sughi, e per la diversità delle parti, le quali andando in giro col sangue, si fermino gl'accennati ripigliamenti, poter nascere hor questo, hor altro malore, sapendosi molto bene infin dal tempo d'Hippocrate, che la diversità de' luoghi fà la diversità de mali. Mi sarei inoltrato à più dire, se l'hora già tarda non mi havesse raccomandato, anzi obligato a' tacere: e per verità pare ad alcuni difficile à concepire, che si possino dare così minuti corpiccioli, quali habbino tal struttura, e tali organi, onde debbano dirsi col nome generalissimo animante, perchè eglino sono assuefatti à misurare le opere della natura con la pertica, e à forsi non credere per veri animali se non gl'Elefanti, e le Balene. Sò bene che era d'uopo fabricare i nostri sensi in guisa, che si accommodassero à ricevere le sensationi da corpi di loro maggior uso, i quali sogliono essere di mole ben grande, (si come aparisce manifesto, facendosi l'induzione dalle cose necessarie alla vita, al commodo, et al diletto nostro) quindi è, che quelli stessi sensi non potevano riuscire proportionati ad esser compressi ed à moversi da Corpi di tenuissima quantità, e perciò potersi dar qualche scusa à chi prima del inventione del Microscopio (che apunto ingrandisce i riflessi della luce pél senso dell'occhio) ò non pensava, ò non credeva all'esistenza d'automi così minuti, mà hora che da cotesto miracolo, (siami lecito con simil frase appellarlo miracolo dell'Arte), si sono scoperti nel Zuccaro, nel latte, nell'aceto, e in ogni altro liquore, anzi nel seme istesso degli animali, Vermiccioli piccolissimi, mà però veri, e reali, non vi è più modo di protegere la causa de miscredenti (27).

Tant'è sig.e Buonhuomo mio car.mo, ella con la sua lettera accrebbe nel congresso di lunedì altam.te la stima à se medesimo, e fece. altresì apparir me per suo partialissimo, e l'assicuro, che non vi fù alcuno, il quale à piena bocca non m'imponesse di parteciparli il godimento singolare, che si concepisce per volere V. S. Ecc.ma nelle future stampe inscriversi Collega del Congresso Medico Romano (1). Parrà à lei ch'io habbia terminata la risposta, e terminatala con haver già detto tutto il mio sentimento: mà troppo pregiudicarei alla mia ingenuità, all'affetto, e stima verso V S, se non usassi

seco quella medesima libertà, à cui ella stessa m' invita, e con cui deve parlare un amico in materia di tanta gelosia, quant'è la gloria, e l'honor proprio. Confesso col cuore sù la penna che la sua fatigha mi ha fatto brillar l'anima in seno, perche mi ha dato à conoscere quanto bene ella habbia applicati gl'anni dal tempo, che partì dal mio studio (28), e perciò le faccio un augurio felicissimo, quando non s' impigrisca, anzi s'avalori nelle sperienze. Potrei però dire, che in occasione di nuove stampe ella riscuoterà la medesima lode senza incontrare alcuna critica, quando si porti problematico, cauto, et alquanto dubio nel stabilire per certa certissima la deduttione, che sarà per fare dalle addotte sperienze (29); siami lecito prender per esempio la rogna, di cui habiamo fin hora favellato; in questa non è da dubitare, che si trovino i vermi della grandezza, e figura da lei descritta, il che è affatto incontrastabile, per esser verità palpabilissima. Passa ella poi à filosofare sopra la cagione della Rogna e per da vero la stabilisce sempre da vermi, e vuole quella non esser altro, che una morsicatura, ò rosicatura pruriginosa, e continua, fatta nella cute de nostri Corpi da sopra mentovati Bacholini. Hor qui si che urta l' ingegno nella durezza dell' inverisimile: poiche è metodo universalissimo della natura, far, che un effetto dipenda da più cagioni, ò congionte, ò separate, diverse alcuna volta nella sostanza, ò nella struttura, benche somiglianti nel modo d'operare. Lasso di dire, che, non havendo ella potuto trovare in ogni pellicello (11) il suo verme, ò almeno l'uovo, resta indubio, se quel pellicello, privo del suo Bacholino, fosse nato dalla morsicatura del verme, che se questi non nacque da simil principio, molti altri possono non nascere da somigliante cagione. Vale a q.^{to} proposito ciò che l'Hoffmann (30): (abbreviature indecifrabili) lib. 3 cap. 15 & pag. 260 scrisse per risposta nel caso della peste pur creduta originare da vermi al famoso Gio: (nome incomprensibile).

Per la scarsezza del tempo mi fermo solo strettam.^{te} à considerare ciò, che dottam.^{te} riporta ella intorno la produzione de pellicelli; cioè questi non esser altro, che una elevatione di Cuticula, fatta da portione di siero, e sovente con mistura di sangue, uscita fuori da tagli, e rotture introdotte ne minimi canaletti della Cute (31). Hor vediamo qui, se possa darsi altro istromento, oltre il verme, che vaglia indurre questi piccioli tagli, e far si, che il Patiente senta prurito, e ne insorghino sopra il piano della Cute quei piccioli monticelli. Io per me stimo V S Ecc.^{ma} così ingenua, che non havrà difficoltà di confessare, che i sughi del nostro Corpo possino tal volta divenire agri, e si mordaci per le scoperture de sali, che spinti col sangue ò col semplice siero alla superficie del Corpo, trovandosi ivi in solitudine e resi per ciò più manifesti e più atti al lavoro, per via di nove propulsioni dalla forza del Cuore, possimo giongere à tagliare li minimi villi de vasi, e farne uscire i liquidi contenuti, elevatori poscia della Cuticula. Le Cantarelle (32), Acque forti, i Precipitati, e Sublimati non adolciti fin dal di fuori rompono la Cute, ed eccitano minute piaghette se in mole tenue si applichino. Mà che stò io fantasticando gl'esempi: l'ortica non solleva la Cute, e cagiona un prorito somigliante quello della Rogna? e pure l' induce non con altro istromento, che con alcune sottilissime spine, di cui tien guarnita la superficie delle sue foglie; tanto che, mio sig.^{e} Bonhuomo, il prurito, i pellicelli, e le pustole possono eccitarsi nel nostro Corpo anche da Corpi inanimati, purche siano di mole, e di figura proportionati à tagliare la minutissima testura della nostra Cute: così dopo una copiosa mangiata di cose salate, e larga beuta di vini

grandi, e generosi, alle volte ci prorisce la Cute; si come, senza probabile alcuna esistenza di vermi, sentiamo, col camminare nella state di passo alquanto violento, propellersi alla superficie del Corpo un siero talm.[te] salso, che ci cagiona benspesso con il prorito l'elevatione de pellicelli (11): onde deduca da se medesima, che non sempre la Rogna debba credersi prodotta dalla morsicatura de Vermi. Stimo nulladimeno molto probabile la di lei opinione nel caso delle Rogne contumaci ed appiccaticcie la ribellione delle quali dependa dalla numerosa fertilità de bachi: mà non perciò in tutti gl'altri casi succeder l'istesso: quindi essere che molte Rogne cedano alla sola mutatione del vitto, altre non possino estirparsi, che con quei rimedij, che propriam.[te] deban dirsi della Cute, ed uccisori de bachi (33). Non terminerei la risposta, se non mi trovassi in compagnia d'alcuni amici, che di tutt'altro han genio discorrere, che di prorito e di Rogna, senza di cuì bacio à VS. le mani.

Roma 23 Ag.[to] i687

Di V S M Ill.[re] et Ecc.[ma]

Dev.[mo] et Obl.[me] ser[r] vero
Gio: Maria Lancisi

Sig. D.[r] Buonomo - Livorno.

Molt' Ill.[e] et Ecc.[mo] sig.[e] e Proñ. mio Col.[mo]

Non mi gionge punto nuova la gentiliss.[ma] inclinatione di Vs. Ecc.[ma] nel favorirmi, havendo in pieno congresso recitata la mia leteruccia, e si dottamente, e costantemente difesala da molti di quei virtuosi SS.[ri] Accademici, come ne pure mi sorprendono le loro sottili dubiezze intorno al mio quasi strano paradosso, imperoche molto prima d'accingermi à scrivere, me l'era proposte, ma son certo, che non havrei havuto valeggio tale da sostenere le mie ragioni, contro huomini di così alta literatura, e per ciò la ringrazio con sentimenti di tutta obligatione, e me li confesso veramente tenuto, anzi molto più perche s'è degnata aggiungere sode ragioni al mio debole pensieruccio; non posso però contenermi di confessarli con schietta sincerità, che l'esser da un sig.[e] Collega costi aborrito l'uso meraviglioso de microscopi mi ha recata am̃iratione, ne così da prima me lo sarei dato à credere, posto che questo strumento per dettato della miglior parte dei saccenti del nostro secolo ha sortito il nome di mezzo il più proporzionato per osservare quasi tutte le sottilissime minutaglie della natura; conciosiacosache la pura, e schiettissima verità prodigiosamente palesa, com'ella in mio prò saggiamente si compiacue dimostrare nella dotta assemblea; quindi non dubito possa più dì ciò altercarsi, e tanto meno circa le difficoltà secondariamente proposte, e sciolte da Vs. Ecc.[ma] con mio sommo vantaggio, ma però non in tutto conforme alla mia opinione, anzi quasi opposto diametralmente di quello, ch' io vorrei dire, e questo per avventura accade perche diffetosamente parlando non mi son fatto à bastanza intendere, la onde ripigliando da capo soggiongo, che non è piccolo l'attacco havuto dal sopr'accenato sig.[e] Accademico sulla mia stessa confessione di non mi essere stato possibile alcune volte trovare i bacherozzoli dentro tutte le bollicelle aquaiuole, e

per conseguenza: diceva egli, che quelle tali bollicelle, dove non era il pellicello non potevano dirsi dal medemo fabricate, ma cagionate da diversa causa, et io qui confermo d' haver osservato e scritto, che in tutti i tubercoletti aquaiuoli non si trovano li vermiciuoli, ma altresì mi ricordo d'haver più à basso notato, che questi animalucci vanno facendo straduccole (34) da un luogo ad un altro co'l rodere, e co'l mangiare ed un solo d'essi arriva tal volta à fare più bollicelle aquaiuole, dal che si può comprendere, che à quel' istesso baco non gli è possibile trovarsi in un solo, e medesimo tempo intannato in tutte le cavernette fatte, ne è d'obligo che sia femina, e quando pure sia tale che habbia l'uova gallate, e le partorisca in ogn'una d'esse bollicelle, per lo che alcuni di quelli aquaiuoli necessariamente dovranno restar voti dell'animale, quantunque da lui siano stati formati, nel modo appunto, che alle volte avviene trovar nidi di rondini, di Passere et altri uccelli, senza vuova, ne madre da partorirle.

Una non meno della passata fortissima oppositione è questa, che tal volta la rogna accade senza contagio alcuno da se spontaneamente, per il che non potendo esser causata da bacarelli, li quali secondo me s'appiccano al di fuori resta da considerarsi la sua origine come interna, e diversa dalla stabilita; et in vero, che questo è un validissimo argomento, come pure è fortissimo, e sottile la risposta da Vs. Ecc.^{ma} apportata cioè che all'hora può darsi il sangue verminoso, che dal interno tramandi alla cute i piccioli bacarelli o loro vuova; ma io ardirò di soggiongerli, che queste sottigliezze tengo per fermo si possino risparmiare, imperoche mi sento inclinato à credere, che veramente la sola, pura, e vera rogna non possa molestare un corpo, se non vien prima all' istesso corpo appicciata al di fuori, e che dal interno non possa originarsi, quindi sò, che basterebbe forse la sola definitione degli antichi medici (41), che in nostra lingua la chiamano un mal cutaneo, ed appiccaticcio, cioè contagioso; non voglio con tutto ciò fermarmi à questa prima osteria, la onde dirò, che se potesse darsi la causa di questo male interna, e che dal di dentro procedesse certo è, che li rognosi con le sole untioni, et unguenti esterni mai guarirebbero, ma io hò sperimentato, che quelli, i quali hanno solo continuato li rimedij al di fuori sono risanati, adunque mi si rende più facile il credere, che il male habbia la causa esterna, e non altrimente, e per conseguenza sempre venga per appiccamento. Ben è vero, che potrebbe essersi dato il caso, che in centinaia di rognosi da me sin qui medicati, e guariti, con untioni, e lavande, et altre cose esterne, non se ne fosse trovato pur uno à cui la rogna procedesse dal di dentro, má che pure se ne possi trovare, et io non sono ardito à negarlo, anzi che vò sempre cercandone, e se à fortuna accadesse d'abbattermi in uno veramente rognoso, il quale coi soliti unguenti non restasse sanato sarei pronto pront.^{mo} à disdirmi, a mutar opinione, nel modo appunto, che farei l' istesso, se scorgessi, che da simil malatia, intempestivamente sanata ne prendessero causa mille sorti di malori interni, come raccontano, ma da un anno in quà, replico, che mi trovo haver guariti moltissimi di questo male con le sole solissime untioni, et in particolare più di cento trà ragazzi e donne nella Pialata (35) di questa Città, senza che ad alcuno ne sia successo un minimo inconveniente, et ora è uso di questi spedali del publico à mia istanza di non medicare si fatto morbo, ma solo distribuirle ad ogni richiesta una certa quantità d'unguento proportionato per l'amazzamento di queste bestiole, e con tutto che già siano passati molti mesi, e di stagione affatto creduta nociva per queste medicature, nulladimeno sin qui non si vede tornare ad alcuno de medicati niuno accidente,

e ben per il contrario giornalmente mi si fanno incontro per la città ben guariti; onde per continuata sperimentale osservatione devo credere, che nulla pregiudichi il guarir della rogna in ogni tempo, anzi molto nuoca l'aspettare da una stagione ad un altra; ed ecco che sarebbe ancora una solenissima baia (36), il filosofare che questi animalucciacci dal esterna cute passino al di dentro ne fluidi del corpo e marciti che siano, venghino succhiati, si come dissi che tanto meno è credibile che il sangue verminoso si tramandi al di fuori della pelle, già che sopraccenai, che questa infetione (per quanto io habbia osservato), non nasce, se prima non è appiccata per mezzo di toccamenti di corpo, o di robe à più persone accumunate, e se qualch'uno con diligenza voglia guardarsi d'usare quelle stesse cose servite à più gente io per me non ho dubio, che mai patirà la rogna descritta, come appunto è avvenuto ad un Sig.[re] mio grande Amico, il quale essendosi valuto in propria casa di questi riguardi, benche siano stati tutti dell' istessa casa rognosi per alcun tempo, egli però non si è mai trovo un solo pellicello, succede però spesso à qualch'uno che quantunq: maneggi i rognosì, e le loro cose, non diventa egli tale, e di questo non saprei spiegarne la cagione, e solo direi, che l'istesso pure accade à molti che si mescolano con gente, ò roba pidochiosa, ovvero fiorita [*sic*] di piattoni, pure non li s'attaccano, nè arivano o vagliono à farli male.

Non mi sento mica volontà di contradire, che si diano tubercoletti con prurito che venghino prodotti da cagione interna, come sono i sorboliti (37), il focosciano (38) e molt'altre sorte di riscaldamenti (39), ma questi io non stimo si devino chiamar rogna, nè credo si possino attaccare, come fa ella vedo bene, che cagionando tal volta fastidiosissimo pizzicore son forzati gl'huomini à grattarsi e formare le pustolette, scorticature crostose, et altri simili fastidi consueti nella rogna stessa, ma non contagiosi, come ne pure le canterele (32), li precipitati, le aque forti, e l'ortica fin dal di fuori, quantunque produchino un effetto simile; e qui prego V S. Ecc.[ma] tanto per le sopracenate sperienze, quanto per l'altre addote ragioni, à considerare, se per verità abbia io diffettosamente scritto, dicendo che la rogna da Latini chiamata scabies, e descritta per mal cutaneo, ed appiccaticcio, non è altro che una morsicatura e rosicatura proriginosa, e continua, fatta nella cute de nostri corpi da sopra mentovati bacolini, e che qualsisia altra sorte di tubercoletti, che non sono appicaticci, non son fatti da vermi, e per ultimo non son rogna.

O quanto mi hà rallegrato che molti di quei sig.[i] habbiano secondata la mia opinione, con addure per testimonianza alcune generationi d'insetti, visti in diversi mali, e che molti savissimi autori lo confermino, anzi siavi, chi n'habbia osservati nel sangue, nel latte, e nel seme degli stessi animali, il che in vero è meraviglioso, ma siami lecito assicurar V S. Ecc.[ma] che di questi viventi non hò per anche osservatone la figura descritta da alcun ritrovatore, la quale per cosa singolare credo doverebbero haver manifestata.

Molto più havrei da dirli per corrispondere in parte agli argomenti validissimi, che hanno degnato quei S. S.[ri] contribuire al mio foglio volante, e per diminuire parte degl' inverisimili, che vi sono, et in vero mi ero lusingato poterlo fare, ma tardi mi aveggio, che senza il di lei appoggio, sarebbe non solo crollato, che pure aterrato il mio fondamento, per lo che novamente la supplico del suo patrocinio, e di tutto il virtuosissimo congresso medico Romano (1), del quale unitamente ringrazio i S. S. Accademici, già che non solo si compiacciono ch'io possa mantenermi per il minimo del lor numero, ma ancora mi conce-

dono, ch'io possa publicarmi al modo per tale. E mentre stò attendendo il restante de dubbij resto con farli humil.ma riverenza.

Livorno adì i. 7bre i687.

Di Vs. Molt' Ill.a et Ecc.ma
Hum.mo et Obl.mo serv.re
Gio: Cosimo Bonomo.

Sig.r Dot. Lancisi - Roma.

Molto Ill.e et Ecc.mo sig.e mio Proñ Col.mo

Non poteva Vs. Ecc.ma farmi cosa più grata, che rispondere con si bella maniera in sua difesa, e rendere à me tanto più chiara la sua opinione intorno la cagione, e modo universalis.mo del propagarsi che fa la rogna, quanto meno me lo poteva dar à credere con la lettura del p.o foglio stampato in cui non scorgo farsi mentione che la rogna necessariamente, ed in qual si sia occasione si debba contrarre, e propagar per contagio, cosa in vero, che si come parve à me molto più nova, e paradossica dell'esistenza de Vermiciuoli ne pellicelli, così hò stimato bene per accrescimento di lode al suo talento comunicarlo à questi miei sig.ri Accademici, i quali, udita la bella et ordinata serie delle sue risposte, e la forza degli argomenti, che a favore di lei in essa militano, non hebbero lingua à bastanza per lodarne la sottigliezza, la quale molto più havrebbero aplaudita, se essi si fossero potuti persuadere, che la sua nobile idea fosse tutta tutta appogiata alla soda base del vero. Ed io qui confesso, che sarei per ridirle il loro et il mio sentimento, se non credessi, ch'ella fosse per prendere in forma di critica ciò, ch'egli è un puro consiglio amorevole, anzi una forzata obedienza ai suoi comandi, che m'imposero l'altra volta di raguagliarla candidamente di tutto ciò, che si sentiva intorno al di lei scritto; si che veggendo hora chiamarsi da lei solenissima baia il dire, che possa rientrare qualche vitio di cute rognosa al di dentro, e prender con ira à sostener i suoi detti, non voglio, ne devo impegnar Vs. Ecc.ma à nuova colera, me stesso à nuovo dispiacimento. Mà poiche l'honore dell'amico mi è molto più à cuore che l'adulatione, e la carità in me ha più forza, che una tal qual convenienza, quindi è, che devo, e voglio, ciò, che dianzi ne dovea, ne volea. P.a però ch'io intraprenda l'affare propostomi desidererei, ch'ella si spogliasse un tantino d'un tal qual affetto, che hà contratto non solo con la propria opinione circa la vera, et universale cagione della rogna, ma molto più co' l'esperienze fatte da lei medesima nel solo corso d'un anno, le quali non possono contrastare co le già fatte da altri in molti secoli intieri. Mi creda sig.r Bonomo, che spesso succede ciò, che scrisse Nicolò Stenone (40) à Barbetta in una letera, dicendoli, che *ut, credulos fallit terror, sic Anatomicis imponit lœtitia; dum visum quoddam prima specie insolitum, conceptœ opinioni favens vel novœ medidationi ansam porrigens ad* [Ευρηκα] *ingeminandos illos propellit, nullo ad accuratius examen prœmittendum concessô locô. Sunt*, segue egli a dire, *et alij animi motus qui multos monstrosorũ scriptorũ reddiderunt parentes*. Non già, ch'io stimi doversi porre in dubio le di lei acurate sperienze, ma che esse non siano tutte le possibili, e che vaglino per ciò darsi altrui osservationi, che limitino la concepita generalità delle proprie.

Mà già che l'ordine appresso Platone, è l'anima delle cose, io mi persuado necessarissimo concordare con essa lei fin da principio ciò, che strettamente

importi il nome di rogna, mentre vedendo Vs. Ecc.ma inclinata a voler, che questo male sia un vitio di cute propriamente contagioso, habbiamo molto bisogno di stabilir questo punto. E in vero quanto al nome dt scabie (41), trovo questa dirsi così à cutis scabritie, come vuole Platero (42), ò pure dal verbo scabo, che significa grattare, tanto che la scabie, come voce generale importa un vitio di cute, che la rende co'l prurito aspra, ed ineguale; onde Galeno (43) Lib: introduct. cap. i3 definisce la scabie per asperità della somma cute co'l prurito, del quale parere fu anche l'Egineta (44), prescindendo tutti dell'esser, ò non esser contagiosa. Di qui poi è nato, che trovandosi da Medici in pratica scabrezze di cute pruriginose con diverse sembianze, e con differenza d'accidenti, sono state distinte in più classi, o specie, che vogliam dire, cioè in humide, e secche, in più, ò meno pruriginose et in quelle, che facilmente si contraono per contagio, ed in altre che difficilmente si communicano, onde il dottissimo Mercuriale (45) nel lib. de mali cutanei al cap. 4° del libro 2° scrive doversi osservare esser proprio della scabie humida il communicarsi per contagio, non così della scabie secca; anzi ho io in pratica più d'una volta veduto, che le scabie humide inveterate cessano d'essere contagiose, si come pur anche fanno le gonoree invecchiate. Ne io voglio star qui à contrastar seco, cercando, se questo contagio della scabie si faccia per communicatione di minuti vermicciuoli, o di parti sottili, che invischiate con altre grossette facilmente s'attachino co'l contatto alla cute del sano, d'onde si aprino l'adito al di dentro; si che mancando con la diuturnità quella parte più volatile, e penetrante, o morendo, o dileguandosi ogni seminio de vermi, si perda perciò il contagio. Non è questo il nodo della nostra difficoltà, ne questa è la spada da reciderlo; basta solo per hora haver fermato il punto che la scabie possa darsi, et offendere un corpo senza che da questo si communichi ad un altro.

Sento però ch'ella mi ripiglia, e fors'anche mi riprende, che vado perdendo il tempo in cosa, di cui, si come non v'è difficoltà nel concepirla cosi non è tampoco da Vs. Ecc.ma contrastata, non curandosi di quella specie di rogna, che non si communica per contagio, ma parlar solo di quella appiccaticcia, la di cui cagione non molesti un corpo, se non vien prima al istesso corpo appiccata al di fuori, e che dal interno non possa originare.

Hor qui apunto io l'aspettavo, mio sig.r Bonomo, desideroso, ch'ella deliberi senza passione, o come dice Quintiliano *refrigerato inventionis ardore,* se ciò in tutto, e per tutto sempre succeda, e come da lei medesima si desidera pur una volta vedere, venga altresì senza contagio, per sola escretione ordinaria de fiuidi del nostro corpo. E in vero non posso persuadermi ch'ella sia per havere tal repugnanza in istimar vera, e possibile una cosa, per la cui esistenza milita ogni ragione, ogni esperienza. Ragione perche quantunque i mali contagiosi bene spesso prendono origine dal contagio, non si toglie per ciò, che non possino nascere dal di dentro senza precedente contatto. Il contagio ne malori porta seco la facilità del transito dal corpo infermo al corpo sano, ma non obliga, che il medesimo malore non possa insorgere spontaneamente (46). Così la Phtisi è mal contagioso, e pure ella n'havrà mille osservate, e vedute senza precedente contagio. La febre pestilente è male appiccaticcio, e nulla di meno il più delle volte nasce senza preesistenza d'altrui. La tigna istessa, non assalisce tal volta le teste de grandi, senz'ombra, o sospetto di contagione? e perfine i Vaiuoli, che sono pur nidi de vermi, e sono

contagiosi, non per ciò lasciano d'assalire per movimenti interiori. Eh di gratia non impoveriamo la natura di modi d'operare: noi habbiamo à star con essa, non essa con noi. Esperienze poi sono innumerabili, poiche da quel hora, che fu osservata nel mondo la rogna, e ne fu scritto, non trovo pur uno, che non attesti haver veduto questo male nato, si per contagio, come per cause interne, e senza contagio; tanto che il dott.mo Fracastoro (47) trattando de mali contagiosi al capitolo quarto decimo del lib: 2° scrive apertamente, che la lepra, e la scabie il più delle volte nasce in noi per vitio di vitto, e d'humori, e non esservi repugnanza per contrarsi co'l contatto: e lo stesso stessissimo Vanelmonte (48) primo difensore che la scabie sia un male meramente cutaneo, e per ciò con li soli, e nudi rimedi cutanei debba curarsi, vuol pure, che la medesima insorga alcune fiate spontaneamente.

Mà forse Vs. Ecc.ma chiamerà queste più tosto autorità, che esperienze: io la voglio prender seco alle strette, e senza adito di sotterfugio. Spetta à me manifestarli li casi, e le historie, che mostrino l'eruttione della rogna per vie interne; ed eccomi alle prove. Veda di gratia fin da principio, e se pure ha letto, rilegga Plutarco (49) al 4° de simposiae, cap: 5. La costumanza degli ebrei, e de barbari d'astenersi dalle carni porcine, perchè indi ne pullulavano le rogne. Anzi, che stó io a mendicare la testimonianza da un gentile, quando il sagro Testo nel Deuteronomio (50) proibisce al popolo eletto l'uso delle carni sodette per la medesima cagione, e Galeno (51), nel libro de bono, et vitio succorum fá mentione d'una specie di rogna, la quale hebbe principio dal vitio dell'Annona, di cui pur parlano il Mercuriale (45) ed il Sennerti (52). Così Areteo (53), Oribasio (54), Averroe (55) Avicenna (56), Dioscoride (57), Mattiolo (57), Ruellio (58), Fuchsio (59) e Cardano (60) attestano, che il cibarsi longamente delle lenti, era cagione negli Egittij della rogna, e della lepra.

Il Mercuriale (45) nelle sue varie lettioni al libro secondo, capit. 20. [2°] [pp. 69-70] descrive alcuni, che senza sospetto di contagio pe 'l solo mangiar soverchio delle locuste divenivano scabiosi, e Seneca (61) al cap. 21. [25] del lib: 3° delle questioni naturali riferisce al caso, che certe aque bevute hanno tanta forza ne nostri corpi, che ne fanno uscire il più delle volte la rogna.

Non sono tanto frequenti le rogne, che dal di dentro per sola cagione di cibi, ò bevande viziate ne insorgono, quanto frequentissime sono quelle, che pur dal di dentro originano, e sono effetto di trasmutatione, o traslatione d'humore, che internamente partoriva malori. Potrà Vs. Ecc.ma vederne mille esempi negli annali de pratici, ch'io non voglio star qui à far il pedante ad un soggetto che tanto stimo, bastandomi non solo di raportarle le lue galliche, le ostruzioni contumacissime di milza (62), le quartane, le affetioni hippocondriache, le febri lente, e somiglianti interni malori, terminati alla fine in scabie ribelli, vedute da me, scritte da molti ed osservate da quasi tutti li pratici, sì che per mio consiglio la prego à dar un'occhiata al trattatino della medesima scabie, fatto dal Willis (63) e troverà à mio conto, che la rogna in tre maniere può contrarsi: P.° per contagio, 2.° per depositione del latice vitioso dalle arterie nella cute, 3.° in fine per stagnatione di parti traspirabili, o per immondezza di cute non custodita, ne astersa, e ventilata come ne Carcerati, ne Poveri, negli Eremiti, della qual specie senza fallo cantò Quinto Sereno (64) antiq.mo e grandis.mo Medico.

Illotus sudor, [vel] inopia nobilis escae. Saepe gravi scabie correctos asperat artus.

Ne per ciò che le rogne si curino il più delle volte con topici, si toglie, che dal di dentro non possino sortirne la cagione. Quanti tumori si alzano nella cute per colpa de fluidi del nostro corpo, li quali tutta volta che liberino affatto il di dentro, da essi poi esternamente curati, dipende la salute, e guarigione totale del patiente? Le parotidi, li buboni, le Erisipele, e tant'altri mali, ó della cute, ovvero elevatori della medesima non sogliono trattarsi con più efficaci rimedij de topici, e quando sia già fatta tutta la depositione del fluido morboso al di fuori, diviene salutare la cura, e l' infermo sanissimo. Che se poi Vs. Ecc.ma desiderasse esempi di tumori verminosi nella superficie del corpo dependenti da interne escrettioni, o pur curate bona parte, o per via di propria maturatione, o al più al più d'esterni rimedij osservi di gratia i Vaiuoli, tutti ripieni di Bachi, i buboni pestiferi, gravidi pur essi di vermi, il male detto pedicolare, e quel altro chiamato dal Velschio (65) Vena mediana, e frenerà ogni stupore, anzi non stimerà tanta baia l'affermare in avvenire, che dall' interne propulsioni possa estromettersi una materia alla cute, che sia verminosa, o possa facilmente degenerare in vermi.

Questo, che fin hora gli hó palesato, benche non sia il tutto, che potrei addurgli in prova evidente, che la scabie nasce spesse volte senza contagio, e per solo vitio de fluidi, o della cute medesima, spero però sarà à bastanza per movere l'animo docilissimo di Vs. Ecc.ma intenta solo al rintracciamento del vero, il di cui amore obliga altresi me à dimostrargli, che dalle rogne intempestivamente, e senza le dovute circonstanze risanate, prendono l'origine interne, e pericolose malattie. Io non niego, che quella scabie, che s'appicca ad un corpo per contagio, sia un grande grandissimo errore volerla trattare, e curare con interni rimedij, ovvero, come il volgo falsamente asserisce darle tempo di sfogo: Poiche questa tal scabie, sì come accortamente notò Vanelmonte (48), con le purghe non cede, e con la dimora grandemente si propaga, onde in questo caso asserisco ancor io doversi subito venire ai topici; similmente se la scabie sarà eccitata da un fluido guasto, ed alterato, il quale tutto sia stato depositato dalle arterie nella cute, ed habbia così liberate le parti interne, come guaste le esterne, allora parimente sarà cosa doverosa curare la cute sola, senza pensare, ó riflettere allo stato de fluidi, in quella maniera appunto, che, come dissi di sopra, molti tumori cutanei, tutto che elevati dalle interne propulsioni, si curano senza pericolo, con li soli esterni. Ma quando vien fori la rogna, come escretione lenta, e da fuori à poco à poco per liberare la massa tutta de fluidi, e con essa li visceri, e glandole interiori, in quel caso tant'è medicare, e sanare la medesima scabie coi soli esterni, non corretti, e raddolciti i sughi, quanto chiudere, e supprimere una evacuatione salutare, o almeno almeno, che co 'l male d'una parte mantiene spurgato il tutto: così le fistole, e le morici (66) minacciano talora con la di loro guarigione alle parti interne gli aggravij. Ne pare à me sia difficile concepire, che dalla cura di somiglianti rogne intempestivamente, e senza le precedenti pratiche tentate, ne insorghino interni malori, mentre s'aprono nella cute minimi bucchetti de vasi, per li quali liberamente possono trapelarsi picciolissime particelle di sughi, già con la dimora deteriorati, e corrotti, e nella guisa che li forti solutivi, li spiritosi, e volatili liquori, ed altri sottilissimi corpiciuoli passano nel sangue, aplicati solo alla cute, così infettare maggiormente il circolo, specialmente se nelle untioni per la rogna si meschiassero cose astringenti, come ammonisce il Mercuriale (45).

In oltre, riassetata la già guasta testura della cute co 'l toglier via le croste, la marcia, e vermicciuoli della medesima non vede Vs. Ecc.ma che in questa maniera si toglie tutta la facilità mecanica, che incontrava il latice vitioso del sangue per deporsi, e tratenersi nella superficie del corpo, consistente per la maggior parte in quel alterata, ò già guasta testura; per lo che restando in grembo ai fluidi circolanti ciò che prima succesivamente, ed utilmente si crivellava per pura necessità dovrà restare infetto il medesimo sangue, ed indi partorirsi de malori, o in tutto, o in qualche parte del corpo. Vs. Ecc.ma giustamente desidera la fede alle proprie esperienze, non vorrà per ciò toglierla alle altrui. La scarsezza del tempo in cui mi trovo, e l' haver io à portar Nottole, come suol dirsi, in Atene, mi vietano di tesser qui una lunga Iliade di casi, miserabili sì, ma però veri, di coloro ne quali la curata rogna senza la dovuta cura de fluidi rovesciogli in seno l'orribilissimo vaso di Pandora (67). Basterà, ch' io lo persuada à rillegere Marcello Donato (68) nelle sue historie mediche mirabili al cap. 115. Trincavello (69) nel lib: p.° consegl. 25. Sennerti (52) al lib. 2 della pratica parte 3. cap. 6. e al lib: 5. parte 2.a cap. 115, e al lib: 2° delle febri cap. 17. da quali si riferiscono historie di palpitationi, di convultioni, di pazzie, di cecità, di apoplesie e di febri perniciose, malori tutti nati dalla supressione intempestiva della rogna. Così per la medesima cagione havrà ella osservato divenir Apopletico colui, descritto nel p.° tomo delle Miscellanee di Germania osservat. 58. Epilettico quel altro, raportato da Gregorio Horstio (70) nel lib: 2° osservat. 21. La morte infine istessa minacciata da Silvio de la Boe (71), nell'apendice alla sua pratica al trattato p.° cap. 15.°

Sono à bastanza, ma non sono perciò sole le altrui esperienze per attestare l'accenata propositione. Ancor noi habbiam veduto più d'un caso non dissimile da sod.i e in specie una serva del sig.e Dottor Brasavoli di nome Dorotea, cui la rogna suppressa fece capo agli articoli, e tormentolla per longo tempo co' dolori atrocissimi di quelle parti, et hora non per anche è intieramente libera di una contumace convalescenza l' Ecc.mo sig.e Marchese del Monte, il quale dall' haver unta, e sanata la rogna divenne gravemente febricitante.

Se dunque la rogna non è male per sua natura contagioso, s'egli è vero, che spesse volte nasce per vitio de cibi, o per mal stato de fluidi del nostro corpo, s'egl'è verissimo, che la medesima non di rado curata fuor di dovere fà breccia ne visceri, e nelle parti interne, come potremo noi affermare senza taccia d'offendere la verità, o di difendere per solo impegno la nostra opinione, che la scabie sia male meramente contagioso et appiccaticcio, non isfoghi mai dal di dentro, non rientri mai dal di fuori. Caro mio sig.e Bonomo io forse meriterò la taccia di prender troppo confidenza con lei, mentre le narro il mio, e l'altrui sentimento senza ire, ma spero, ch'ella non sarà per prendere in mala parte ciò che viene da un cuore amorevole, e solo appasionato del di lei honore, per cui m'offerisco sempre prontissimo, ed à cui di cuore bagio le mani.

Roma 20 7bre 1687

Di Vs. Molt' Ill.e et Ecc.ma
Dev.mo et obl.mo servitore
Gio: M.a Lancisi.

Molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio Proñ. Col.me

Son tenuto à non biasimare affato la mia risposta alla prima letera di Vs. Ecc.ma intorno alle particolarità del pellicello; già che gli ha recato motivo bastante da scrivere tante bone ragioni appogiate ad infinite autorità d'uomini illustri, et hammi insegnato quanto sian frivole l'esperienze, che pure ad occhi veggenti ingannano i principianti; è stato però di mio sommo cordoglio l'haver trascorso io à dire sì francamente il mio pensiere, ma tardi me ne sono accorto, ond'è che humil.te supplico Vs. Ecc.ma à non offendersi di ciò, che credei esagerare seco per altri, supponendo di rispondere alle contraditioni d'alcuni sig.i Accademici, ma non alle sue, mentre non mi trovo ne con volontà di contradire, ne in stato di farlo, tanto più che mi fà conoscere, che fino la storia sacra mi persuade il contrario.

Ammiro però in Vs. Ecc.ma ancor costante l'opinione antica nella generatione degl' insetti dalla corrutione, o marcia, e più ne corpi degli animali, cioè ne vaiuoli, ne tumori pestiferi, ed in altre sorti d'escretioni dall' interno; se però non si prevalesse della sottigliezza del famoso Gassendo (72), che supone esser dalle vacche pasciute d'erbe sopra le quali sono stati depositati i semi, o vuova d'alcune mosche, e detta erba già convertita di nutrimento in sangue, e di sangue in latte, viene spremuta, e fattone cascio, che pure conserva l'uova stesse partorite sú l'erba, quali nascono poi in bachi, e i bachi si convertono in mòsche, com'egli narra, mà lasso però considerare à Vs. Ecc.ma sè cio possa darsi, che se no bisogna da che quel, che nella sua dottissima risposta leggo, e rileggo, confessare, che in queste tali malattie della cute la putredine sia vera origine degl' insetti, che vi si trovano se però vi si trovano, che io non ne hó peranche veduta la figura d'alcuno. Potrebbe in oltre essere l'opinione di Vs. Ecc.ma fondata in credere la generatione degl' insetti alla cute farsi nel modo apunto di quella de lumbrici, e de Bachi, che si trovano, e giornalmente escono, e vivono ne corpi degl'animali maggiori, de quali à bastanza ha parlato il sig. Redi nel libro degl' animali viventi negl'animali viventi (73), et io replico, che non voglio contrastarlo, già che per hora non si sa; ma con tutto ciò havrei infinita sodisfatione in sapere da qual causa vengano li bachi in quella rogna, che è nata senza contagio già che non mi vieta l'assicurarlo che in tutti i rognosi fin ora trovi in tutti tutti ho scoperti i vermicciuoli, perchè, ò uno delli due pensieri è falso, ò che la rogna genera i bachi, ò che i bachi la rogna; se l'ultima non s'accosta al vero, dunque questo male li partorisce anche senza l'uova, o il seme mentre vi è contagio, et in conseguenza può esser vera l'opinione antica, e falsa la moderna, quantunque appoggiata alla dimostrazione, e non alle autorità, et alle metafisiche, et in questo sogetto invio à Vs. Ecc.ma una certa compositioncella, che un Poeta inviò ad un amico, con patto, ch'ella me la rimandi, mentre non ne ho copia, ne posso per il corto tempo trascriverla, anzi son necessitato à terminare.

Aspetto il Microscopio che supplico Vs. Ecc.ma d'inviarmi quanto prima, et in fine li fo humil.ma riverenza.

Livorno adì 24 7bre i687

Di Vs. Ecc.ma
Hum.mo et Obb.mo servitore
Gio: Cosimo Bonomo.

Sig. Dot. Lancisi - Roma.

Quartine comico filosofiche ad un Amico ostinato nella difesa d'una sua opinione circa la generatione degl' insetti.

Ho inteso, che Filosofo voi siete,
ma Filosofo senza discrettione
che, per far viva la vostra opinione,
Fareste con Platone alle capate.

E quell' idee, ch'avete nel cervello
benchè più false sian dell'Alcorano,
dicon, ch'ognor con la pistola in mano
fareste per defenderle un duello.

Se nel vostro parer forte, e costante
l'esperienze negate, e la ragione
con questa disprezzante ostinatione
sarete un Fariseo Filosofante.

Se con simplicità forse pensate
bandiser [?] ciò, che avete in fantasia
con questa sorte di Filosofia
da simplicista voi Filosofate.

Filosofar con simili credenze
e capricciose ostinationi, è male,
ma per filosofar da naturale
ragioni si cercano, e esperienze.

E trà l'altre opinion questa sicura
avete, ed è che generi ogni insetto
non il seme prolifico, o perfetto,
ma lo sterco, la marcia, e la lordura.

Ed appresso di Voi è in tanta stima,
che mi par di vederla à tutte l'ore;
credo, che siate dell' istesso umore
di quel che vede la Materia prima.

Spero farvi conoscere alla bona
quanto massiccio sia cotesto errore
lasciato in dialettico rigore
le pruove voglio mettervi in canzona.

Nè mi dite, che sol la poesia
serva per trastullar le menti oziose
sapete, che trà gli altri ancor compose
Lucrezio in versi la filosofia.

Che se à queste ragion ricalcitrate,
e tosto non venite dalla mia,
voglio giurar, ch'abbiate una malìa
d'incocciar, come il rospo alle sassate.

Niun dà ciò, che non hà gli è cosa trita;
che non viva il lordume ormai vi è noto;
ogni insetto, che nasce ha vita, e moto;
dunque la vita dà, chi non ha vita?

Vero sarà ciò che l'Argive cetre
favolegiaron già ne' tempi andati,
che ben forniti, e ben organizzati
si generasser gl'uomin dalle pietre.

E poi volete, che la lor struttura,
che supera l'umano intendimento
si componga da un fetido escremento
senza quella virtù qual vuol natura?

Delle membra si dà la successione
nel generarsi ogni più vile insetto
prima il cuor gli si forma, e doppo il petto,
le vene, l'intestina, ed il polmone.

Or sentite di gratia un bell'effetto:
se nasce dalle feccie, e non dal seme,
l' insetto, deve nascer tutto insieme,
dunque lo sterco lo farà di getto.

Della vera, e real filosofia
insegnano veridici precetti,
che tra le cause fisiche, e gli effetti
la proporzione univoca si dia.

Qual proporzione è mai tra gli animali,
che sono organizzati, e son viventi,
e le feccie più putride, e fetenti,
che in se non han queste energie vitali?

Per convincervi adesso io non intendo
portarvi operazioni, ed esperienze
e l'altrui industriose diligenze
del Redi, del Malpighi, o del Gassendo

Che fer con istrumenti, e varj arnesi
nell'api, nelle mosche, e nei ranocchi
che le toccar le man, le vider gl' occhi
con consumarvi settimane, e mesi.

Nei libri lor si fa noto, e patente
con occhiuta, e palpabile ostensione
che nasce senza alcuna eccezione
o dal seme, o dal uovo ogni vivente.

Che se quest'uova poi veder volete
non son già come quelle dello struzzo
Eccellente mio Fisico d'Abruzzo
Pigliate il microscopio, e le vedrete.

Creder, che si produca una ranocchia
nel cader d'una goccia in un istante
(con pace di chi è tal Filosofante)
questo è un Filosofar con la conocchia.

Qual da mano anatomica tagliata
ha le budella piene d'escremento,
bisogna dir con pazzo sentimento
che si cibasse pria che fosse nata.

E che i vermini poi à salda mano
tutti già si producano dall'uova
hanno fatto sin or più d'una prova
che la vedreber gli orbi di Milano.

Si che del mondo tutti gli animali
(levati quei, che fur per creatione)
hanno la lor vital generatione
dalle virtù feconde, o seminali.

Ma sin qui quel ch'hò detto non è niente
E che vuol l'animale economia
che l'huom dall'uovo generato sia
simile ad ogni oviparo vivente.

Ma se il detto sin qui non è bastante
acciò lasciate la vostra opinione
io vi dirò ma senza adulatione
ch'avete un zervelon da zoccolante.

Molt' Ill.e et Ecc.mo sig. mio Proñ. sing.mo

L'affetto, e la stima, con i quali si è continuata fin à quest'hora l'amicitia tra noi, non mi fanno credere, che la lettera, che da lei ultimamente ricevo, sia scritta con istile ironico, molto più, che io, nel risponderli entrambi le volte in materia della scabie, mi son sempre dichiarato di distendergli l'altrui, ed il mio sentimento pe'l solo desiderio, e brama, che tengo dell'onore di lei, da cui mi sento chiamare ad una contesa fuori del nostro steccato, volendo, ch'io sia per intendere, che all'hor che le rogne nascono senza contagio, i di loro pellicelli (11), (se pure si trovano della medesima figura, e grandezza osservati da Vs. in quei nati dal contagio) siano prodotti o debbano chiamarsi effetto della putredine, quand' io, per quanto mi ricordi, o possa imaginarmi, non hò dettato altro à chi scrisse la mia letera, se non le rogne poter originare da vitio interno, che per l'arterie si tramandi alla cute insieme con che che sia, ò uovo, ò seme ò quel che voglia essa chiamarla, materia, che passa in vermi, e à ciò provare parve a me di dire à bastanza, quando mostrai molti tumori alla cute verminosi venir dal di dentro senza contagio, prescindendo hora per allora, et allora per ora dal modo, con cui prendan co'l moto la vita i sod.i vermicciuoli: essendo altresì somigliante questione da non agitarsi alla sfugita; che poi tutti questi insetti, tanto fuori, che dentro degli animali, naschino dall'uovo, partorito dalla femina, e fecondato dal maschio della medesima specie,

io non mi trovo hora in stato di doverlo asserire, benche non habbia prurito d'affatto niegarlo: adesso basterà ch'io le dica, che il famos.[mo] ed occulatissimo sig. Redi nelle sue esperienze intorno alla generatione degl'insetti alla pagina 99 della terza impressione [in: « Opere » (11), I, pp. 87-88], dopo haver mostrato, che alcuni vermi nascono dentro le coccole o le gallozzole, senza che i di loro semi sieno possuti depositarsi prima dalle gravide mosche, poiche vi era chiuso ogni adito, ingenuamente confessa questo grand'huomo accerrimo diffensore, anzi publicatore della generatione degl' insetti per via di semi, e d'uovi decidui, ingenuamente dico confessa, non esser gran peccato in Filosofia il credere, che i vermi de frutti, e degl' alberi non siano nati da semi, ma generati da quel' istessa anima, e da quella stessa natural virtude, che fà nascere i frutti nelle piante (74) (se pure da questa opinione non s'è ritrattato, conforme al suo solito candidamente questo gran letterato). Hor, se nelle piante, che sono viventi di poca struttura, e donati di fluidi di meno eterogeneità, si scorge una tal generatione d'insetti senza il comercio esterno, e precedenza d'uova depositate dalla madre. (Leggesi il contrario in Malpighi de Anat. Plant: pag. 36) (75) quanto ciò sarebbe più facile per verità à succedere ne corpi degl'animali, dotati di maggior numero d'organi, e ripieni di sughi d'una miscela, per così dire, infinita? Così nell'osso del fronte alle radici delle corna de castroni s'annidano li vermi, senza sapersi la loro genealogia: così nel fegato delle pecore, della lepre, e d'altri quadrupedi si veggono talora rachiusi i vermi, mà non si vede per ciò, ne si prova, che la di loro semenza dal di fuori immediatamente divenga, e in questa guisa discorendo di mille insetti ne reni, nella testa, nelle vene, e quasi in ogni parte degl'animali essersi veduti, e da vedersi, non sò, che alcuno mentovi l'ovo, o 'l medemo verme dal esterno insinuato. Mà non perciò io voglio dedurre la generatione de sod.[i] dal putri, o dallo sterco, cose, che noi bensì nauseano, ma non già la natura, come forsi altri credono. Stimo però nido il più delle volte de vermi l'istessa putredine, in cui mecanicamente, e non à caso si possa talora fabricare un uovo, od un insetto. Le opere della natura è troppo ardire volerle tutte capire, e far ch'ella serva à noi di zimbello. Molto, anzi il più è quel, che non sapiamo, ed è un gran testimonió per desiderar di saper qualche cosa il confessar di saper moltó poco.

Noi con tutti i microscopij possibili non potiam giamai giongere à capire la grandezza, la figura, il numero, e poscia gl' infiniti incontri delle particelle, che compongono i sughi del nostro corpo, e dell'altre, che ò con l'aria, ò con cibi s' introducono tal hora dentro di noi fuor di dovere; e perciò non dobiamo esser giudici delle facende, dei lavori, e delle compositioni tutte, che si fanno dalle innumerabili proportioni, che hanno frà di loro i sod.[i] corpicciolì, tanto che non mi basta l'animo di niegare, che non si possa dare un certo incontro di parti per pura necessità, e non à caso, per lo quale ne nasca un primo organo d'un vivente, cioè un uovo (il quale pure quando si getta in seno alla madre non per altro sortisce il natale, se non per determinato incontro, e forza di pura mecanica), à me, dico, non basta l'animo di niegarlo, perchè non sò di certo, se di questo vi sia in natura, una positiva repugnanza, ne son tanto ardito à stabilir questo modo, perche non ne hò fin ad hora certe riprove; in quella guisa apunto, che non hò bastevole argomento per non asserire, (Si legga il Malpighi, p. 36) (75) che le minutissime cicatricule, fecondate, da semi possino, divise dal rimanente dell'uovo, restar intiere, e in suo vigore, anche sotto la

tortura delle digestioni, e de crivelli, tantoche passino nel sangue, valevoli ne luoghi di quiete, e negl' incontri de sughi proportionati alla di loro nutritione, valevoli dico à poter pullulare, e prender vita secondo la propria specie: molto più, che si osservano le minute particelle de purganti entrar pronte ne canali del sangue, passeggiar con esso intiere, e vigorose, uscir dal medemo co'l latte e conservare intatta, anche in seno del lattante bambino la purgante virtude. Anzi in fede degli osservatori [Daniel Horstio obser. anat: io] poter mantenere il medesimo catartico la propria energia infin dopo infiniti giri, innumerabili frangimenti, e miscele de fluidi e passare così con lo sperma in seno ad una donna, d'onde ripigliato, e da nervi, e dalle vene uterine introduca nella medesima tumulto, muova insoma il ventre, in quella forma apunto, come se fosse stato imediatamente ricevuto dalla medesima femina: che se ciò è vero, come è molto probabile, qual sconvenienza sarà giamai nell'asserire, che i minutissimi semi de vermi restino ancor intieri sopra de comestibili, delle bevande, e che poscia ne nostri visceri, benche divisi, non si guastino nella bella si, ma più che picciolissᵐᵃ struttura della carina, o cicatricola, che dir vogliamo, minuta più assai, come Vs. Ecc.ᵐᵃ sà, dello stesso uovo, in cui in oltre vi si rachiude un tal liquido, detto coliquamento, che forma la maggior parte del medesimo uovo. La mirabile attività de corpi sottilissimi non si proportiona con la grossa testura de nostri sensi, assuefatta altresì al contatto de corpi grandi, e massicci. Ma q.ᵈᵒ ancora io dicessi di non sapere il modo con cui prendano vita codesti vermicciuoli, il mio non lo sapere, non hà già forza di levarglielo: poiche molte cose sono agevolissime à farsi dalla natura, che a noi sono difficilissime ad intendersi. Ne mi creda così imposturato, ò così inosservante, che quando l'autorità sia per contrastare al vero, io punto l'accolga, o la segua. Odio mortalmente tal uni, che bene spesso incontro all'esperienza pongono un testo, da cui pendono tanto tenacemente, che con niun arte si lassano distaccare: anzi pare, che vogliano, come acconciamente scrisse il Gallileo (sic) nel 2° dialogo de sistemi, in guisa *riprendere la natura come quella, che per la molta età sia imbarbogita et habbia dimenticato à produrre ingegni specolativi, ne sappia farne più, se non di quelli, che facendosi mancipij d'Aristotele, habbiano à intendere co'l suo cervello, e sentir co i suoi sensi.* Le autorità addotegli sono state da me con tal idea raportate come testimonii di veritiera esperienza, non come idee di ridicola metafisica. Sò bene non doversi abandonare una ben fondata, e confermata osservatione per mille attestati bugiardi d'un homo, che ne secoli barbari rubossi la stima, ma non per ciò lodo voler tal volta, condotti da un solo sperimento, dedurne regole generali, e demolire un sistema con molte ragioni, ed esperienze confirmato; tanto più quando acconciamente possono far lega le nuove con le vecchie osservationi, si che i segreti della natura ad uno ad uno manifestati comparischino in bella, e maestosa pompa nel gran teatro di questo mondo.

Ma per venire una volta al termine di queste nostre virtuose contese con pace, e con quiete dell'una, e dell'altra parte, io asserisco, tengo per certo, e confesso liberamente in questo foglio, come fosse scritto per mano di Notaio, con tutte le clausule necessarie, etiam in forma della Re: C. Ap: esser vere, o almeno esser da me stimate possibili, e verisimili ambedue le parti del suo dilemma, cioè, che talora li vermi produchino la rogna, e talora, co'l depositarsi dalle arterie le impurità della massa alla cute, si generino colla rogna i vermi stessi.

La ringratio della Canzone mandatami, di cui però ella poteva credere di non haverne io tanto bisogno, quanto un zoccolante, bastando à lei quella poca notitia, che ha di me per assicurarsi, che io hò pur anche passegiato talora sotto i Platani Accademici, e deriso con Democrito l'humane follie, e mentre assicuro Vs. di mandarle quanto prima il microscopio la riverisco.

Roma li 4. ottobre i687.

Di Vs. Ecc.ma

Devot.mo e Oblig.mo servitore
Gio: M.a Lancisi.

Molt'Ill.e et Ecc.mo sig.e mio Proñ Col.mo

Della stima, con cui ricevo, e riceverò sempre i saggi avertimenti di Vs. Ecc.ma potrebbe essergli sicuro attestato il gloriarmi, che faccio del titolo di suo scolaro (6); si che quanto più mi rallegro del profitto, cagionatomi dall'erudite risposte di sua Sig.a, tanto più mi duolgo pe'l dubio, ch'ella possa aprendere in me un ombra di manchevole rispetto, e doverosa estimatione. Si avvederà in avenire (quando io sia per dare qualche osservatione alla luce) (5) in che forma mi porterò co' i prudenti conseglii di Vs. Ecc.ma, a cui cedo le mie armi, e tutto me stesso, sicuro, che non possa ingannarsi nell'asserire che fà per indubitato potere talora la rogna originare dal di dentro, e invadere un corpo senza contagio, il che mi fa confessare con essa lei potersi da liquidi del nostro corpo depositare alla cute una qualche cosa principio de vermi, e cagione della scabie. Termino co'l rinovare le mie suppliche apresso Vs. Ecc.ma di non apprendere giamai, che in me possa essersi punto scemato il piano della veneratione verso di lei, a cui posso altresì di bona voglia confessare, che tanto per la sua ingenuità, come per il sapere sagrifico ogni di le mie brame per rivederlo, rigoderlo, ascoltarlo, e per ciô potermi approfitare nella guisa, che ho fatto sempre con che le faccio humil.ma riverenza.

Livorno i5. Ottob: i687.

Devot.mo et Obl.mo servitore
Gio: Cosmo Bonomo.

INDICE DELLE COSE NOTABILI

A

C

D

E

F

G

L

M

O

P

R

S

T

V

Le pagine 9-30 nell'indice del codice si riferiscono alle *Osservazioni intorno a' pellicelli del corpo umano...* il quale opuscolo, come è stato detto nell'Avvertenza, è. inserito nel medesimo codice dopo la lettera del Bonomo in data 8 Agosto 1687.

NOTE

Girolamo Brasavoli (1628-1709), ferrarese, nepote del celebre Antonio Musa B. (1500-1555). Nel 1652 prese stabile dimora in Roma. Fu Archiatro di quattro pontefici. Istituì e diresse l'accademia del Congresso medico romano. (1) Scrisse: I. *Consilia Medica juxta Neotericorum sententiam. Tomi duo.* Romae, 1672, *apud Monetam*, in 4°. — II. *Institutiones Philosophico-Medicae.* Romae, 1695, in fol. — III. *An clysteres nutriant? affermative resolutum.* Romae, 1712, *apud Monetam*, in 4°, opera postuma. — IV. *De officiis medicis libellus.* Romae, 1703, in 4°, *Amsterdam*, 1705, in 8°, *Lugduni*, 1706, in 4°. — V. *Alphabetum Medicum Theoricum et Practicum ad usum Hieronymi Brasavoli Ferrariensis, medici Romani*, anno 1667, volumi 4, in 4°. — *Miscellanea teorico-pratica*, 1 volume in 4°. — Codice cartaceo autografico inedito (Bibl. Lancisiana, Roma, LXXIV, 3).

(1) Il Congresso Medico Romano, istituito dal Brasavoli (v. s.ª) e che si riuniva nella sua casa; come, almeno per alcune adunanze, attestano le seguenti pubblicazioni esistenti nella Lancisiana: *Congressvs Medico-Romanvs habitvs in Ædibus D. Hieronymi Brasavoli die Lunæ* 21 Septembris 1682, Romæ, M.DC.LXXXII. *Ex Typographia Christophori Dragondelli.* — *Congresso Medico-Romano tenuto in casa del Sig. D. Girolamo Brasavoli il 4 agosto 1687 con i signori D. Giacomo Sinibaldi* (13), *D. Bartolommeo Santinelli, e D. Gio: Maria Lancisi.* Roma, 1687, in 4°, *Stamperia Angelo Mutij.*

(2) Di questo Jacopo Bonomo, che il N. dice suo zio e che si potrebbe presumere risiedesse a Roma, dove dimorava il Lancisi, non sono riuscito a trovare indicazione di sorta. Parrebbe che per suo mezzo pervenisse al Lancisi l'esemplare delle *Osservazioni*, che forse il Bonomo pensava potesse essergli stato mandato dal Redi.

(3) Ignoro chi sia. Nella monumentale opera dell'olandese D.r A. C. Oudemans: « *Kritisch historisch overzicht der Acarologie* ('s Gravenhage Martinus Nijhoff, 1926, 1929) (Libreria propria), elenco cronologico-bibliografico degli autori che hanno parlato degli acari più comunemente noti, elenco che s'inizia coll'anno 850 av. C. per giungere ai nostri giorni, nel I vol., a p. 175, (a. 1686) quest'autore non è registrato.

(4) Credo voglia alludere alle figure degli scarafaggi e dell'acaro della farina, accompagnanti quella dell'acaro della scabbia, rappresentate nella tavola delle *Osservazioni*, che è da ritenere siano un'aggiunta del Redi, giacchè di esse non è fatta menzione alcuna nel ms. autografo del Bonomo. V. anche nota 124 del « *Contr. a. st. d. sc.* ».

(5) Che il Bonomo attendesse ad altre ricerche non è da dubitare; in parte almeno in collaborazione col Cestoni, le cui carte, a detta di questi, (v. lettera del medesimo nella nota 35, P. II, del « *Contr. a. st. d. sc.* ») portò seco in Germania e che andaron perdute. Ciò può ritenersi anche per quanto scriveva al Lancisi nelle lettere del 1° Settembre e del 15 Ottobre e da quanto questi gli rispondeva. Che volesse per esse servirsi del microscopio lo asseverano le lettere del 24 Settembre (Bonomo a Lancisi) e del 4 Ottobre (Lancisi a Bonomo).

(6) Che il Bonomo, che qui si dichiara " suo vero scolaro ", fruisse dell'insegnamento del Lancisi, starebbe a dimostrarlo pure quanto è detto al riguardo nella lettera del Lancisi del 23 agosto e nell'ultima del Bonomo stesso, del 15 ottobre, dove dice di sacrificare ogni sua brama, per " rivederlo, rigoderlo, ascoltarlo ".

(7) Giovanni Giusto Ciampini (1633-1698). "Impiegato in onorevoli ed importantissimi uffizi presso la curia pontificia, il Ciampini trovò pur modo d'attendere con ar-

dore non soltanto agli studi eruditi, illustrando specialmente le antichità sacre di Roma, ma benanche alle ricerche scientifiche. « Academiarum plurium institutor et sator et cultor », come sta scritto nel suo epitaffio, egli istituì nel 1677, sotto gli auspicii della regina di Svezia, un'accademia fisico-matematica, che si occupò di geometria, di meccanica, d'ottica, d'astronomia, di fisica, di idrostatica, di musica, d'anatomia, di medicina e d'antichità, e che parve voler rivaleggiare con l'accademia fiorentina del Cimento. Socio delle reali accademie di scienze di Parigi e di Londra, disputò delle comete coll'astronomo Gian Domenico Cassini, e d'altre materie scientifiche trattò in altre sue scritture, onde... non fa meraviglia se il giornale da lui diretto [il *Giornale dei Letterati* di Roma, da distinguersi da quello dello stesso nome pubblicato per cura di Francesco Nazzari] ebbe una spiccata intonazione scientifica „.

Antonio Belloni. « *Il Seicento* », nella « *Storia Letteraria d'Italia* », edita dal Vallardi, p. 439.

L'Accademia è ricordata anche in una lettera del Redi al Cestoni (in: « Opere », [11] II, p. 178) ed era assiduamente frequentata dal Baglivi.

Nel cenno biografico premesso alle *Opere complete Medico-Pratiche ed Anatomiche di* Giorgio Baglivi... [1668-1707] tradotte per la prima volta in italiano e commentate da Raimondo Pellegrini (Firenze, Tipografia di Sansone Coen, 1841) (Bibl. Osp. C. Ciano, Livorno), a p. 7, è detto che... " presso Ciampini, altro luminare d'Italia in quel tempo, soleasi portare ogni giorno sul fare della sera, unitamente al fiore degli eruditi della città di Roma, ed in quelle adunanze di eccellentissimi uomini, col proporre i suoi bellissimi ritrovati, o coll'interpretare i misteri arcani della natura, o collo sciogliere implicatissime questioni della più astratta filosofia rapiva quasi gli animi degli uditori, nè mai dipartivasi, senza che fosse ei costretto, sebben suo malgrado, a udire celebrare le sue lodi „.

Anche il Benedicenti (« *Malati Medici e Farmacisti* », Hoepli, 1924-1925, v. II, p. 951) la ricordava, parlando del botanico Paolo Boccone e dell'opera sua, per la parte che vi prendeva.

(8) Chi fosse questo Dottor Adamo non mi è riuscito di stabilire.

(9) L'uso del microscopio applicato allo studio della medicina trovò nel Lancisi un convinto e valido sostenitore. " *Nonne* — si domandava nella Dissertazione « *De recta medicorum studiorum ratione instituenda* » (« *Opera varia* », Venetiis, 1739, T. II, p. 77) minimorum seminum, insectorum, viscerumque structuras mirandum in modum intextas; liquidorum particulas, mole, motu & inclinatione inter se varias (quæ nudam alioquin intuentium aciem effugiunt) oculis nostris subtilior anatome, ac microscopia subijciunt? „

Lo raccomandava poi nello studio delle febbri palustri.

" Oporteret — diceva nel *De noxiis pal. effl.* (P. I. L. I. C. XIX) — febri laborantibus ex palustri aere identidem sanguine mittere, quod raro medica ratio petitus, ac microscopio ejusmodi insecta [supposti esistenti negli effluvî delle paludi], si qua sint, ipso in cruore diligenter explorare, quod huc usque nobis concessus minime fuit „.

La diffidenza per i possibili errori dell'osservazione microscopica perdurò a lungo. In una dissertazione del medico Giuseppe Maria Lupieri (« *Del Microscopio* »), pubblicata nel 1784 a Vicenza, si leggono queste parole: " Sembrerà.... forse superfluo, in un secolo di tanta illuminazione, che pare intimamente persuaso delle Microscopiche Osservazioni, e che ne fa un uso sì vantaggioso per le Scienze, il volersi opporre alle obbiezioni che ne sono state proposte da questo appassionato Soffista; [Girolamo Sba-

raglia, 1641-1710, nella sua *Mantissa subsidiaria... de usu Microscopii*, del quale diceva prima che " aveva dichiarato la guerra (e fu veramente acerrima guerra) alle portentose scoperte dell'immortale Malpighi, di cui tentò invano oscurare la gloria "] [p. 102] ma siccome, eziandio in oggi, non mancan di quelli, i quali non so se per intimo sentimento, o per ispirito di contraddizione le van riproducendo; così ad oggetto di porre in tutto il loro lume la realità, e la veracità delle Osservazioni, ed Esperienze Microscopiche, non mancheremo di brevemente rispondere alle imputazioni ed accuse, che lor vengono apposte " (p. 110). (v. nota 26 del « *Contr. a. st. d. dottr. parass. d. infez....* »).

Alla metà del secolo scorso le incertezze sussistevano ancora e Filippo Pacini (1812-1883), benemerentissimo iniziatore dell'insegnamento dell'anatomia microscopica in Italia, efficacissimamente difendeva il nuovo indirizzo, oltre che coll'opera propria, colla penna (v. nella nota 29 dello scritto cit.: « *In memoria di Agostino Bassi* » quanto all'argomento si riferisce).

(10) Theodorus Kerckring (1640-1693), di Amburgo, anatomico in Amsterdam. Ricordato anche come scopritore delle cosidette *valvole conniventi* dell'intestino tenue, sebbene fossero già state descritte da Gabriele Falloppio (1523-1562).

Nell'opera: « *Theodori Kerckringii.... Spicilegivm Anatomicvm, continens Observationum Anatomicarum rariorum centuriam unam: nec non Osteogeniam foetvvm, in qua Quid cuique ossiculo singulis accedat mensibus, quidve decedat & in eo per varia immutetur tempora, accuratissimè oculis subjicitur* » (Amstelodami, Sumptibus Andreæ Frisii, CIↃ IↃ C LXX.) (Bibl. Lancisiana, Roma), nell'Observatio XCIII (Per Microscopia incertum in Anatomia judicium), a pp. 177-179, si legge: " Undique auxilia vel arti illustrandæ, vel ægris adjuvandis idonea prudentes conquirunt Medici: hoc præcipuè seculum, quod an cælesti aliquâ influentiâ motum, an mutuo exemplo incitatum, an fato aliquo, cui nos divinam surrogamus providentiam, directum, jam solito magis Anatomiæ perficiendæ incumbit, non negligit microscopiorum auxilium, quorum etiam perfectione nostra gaudent præ omni antiquitate tempora. Horum enim ope se quidam tam lynceos factos putant, ut affirmare audeant, totum hepar corpus esse glandulosum. Sed ne quid nimis, aut saltem ne præcipitanter nimis, quæso tantisper resiste. Scisne centrum istius visionis esse minutissimum? scis colores ita variare, ita rebus hac videndi ratione affundi, ut quis earum nativus & verus sit, dijudicari nequeat? scis denique ea, quæ sic interpolatis visionibus percipiuntur, fieri posse, ut discreta appareant, verè unita & continua quæ sunt? non ut reprehendam, aut contrariam astruam sententiam te revoco; sed me hoc vel rogare, vel admonere puta: vereor enim, ne, quod glandularum ope jam multa explicentur, quæ antea suâ obscuritate involuta latebant, nimis proni fiamus, ut omnia revocemus ad glandulas; Est & mihi microscopium præstantissimum à Benedicto illo Spinosa Mathematico & Philosopho nobili elaboratum, quo vasa lymphatica, dum glandulas suas intrant conglobatas, videntur in varia filamenta dispergi, & continuata dum egrediuntur rursus in unum coalescere: non secus ac nervi circa lumbos præcipuè nodos quosdam ingrediuntur, in iisque se in varia filamenta dispertiuntur, ex quibus deinde continuatâ suâ substantiâ, atque in unum coalescentia egrediuntur; sed de nervis, quia oculis percipitur, indubitantiùs affirmare ausim: de vasis lymphaticis, quia adhuc solâ nititur microscopii authoritate suspendere malo sententiam, quàm quicquam temere, quia tantùm videri visum est, statuere.

Hoc quod instrumenti mei admirabilis ope clarè detexi, visum est admirabilius: intestina scilicet, hepar, ceteraque viscerum parenchymata infinitis scatere minutis-

Laz., che contiene: *Dissertationes Habitae in Congressu Medico Romano. De Adipe - de purgantibus - de usu respiratione - de Ictero, de sanguinis sputo - de sudore et victu sudantium - de Hydrope*; X *Problemata in eodem Congresso Medico Authori ad solvendum proposita - Dissertationes in Horto Medico Romani Archigymnasii - de Simplicium signaturis extrinsecis - Plantarum Metamorphosis - Orationes - Humana faelicitas - Litteraria Metamorphosis pro renovatione studiorum.* (v. in proposito le due lettere del Redi a Marco Mancini ed a Giuseppe Lanzoni in: « *Opere* » (11), rispettivamente v. IV, pp. 170-171 e v. II, pp. 245-246). — VI. *Lettera scritta da Cracovia dal Signor Medico Bergamini all'Autore, sul dubio se le cose dolci nuocciono, o giovino ai Vermi*; *con sua risposta*, pubblicata nel *cit.* (v. nota 1) *Congr. Med. Rom.* del 4 agosto, a pp. 3-6. — VII. *La rosa. Discorso accademico fisico nell'Horto Medico della Sapienza Romana.* — VIII. *Il Giudizio di Paride, discorso per l'Accademia dei Pittori, Scultori ed Architetti di S. Luca.*

(14) Come in altri luoghi, dunque anche a Roma, al tempo del Lancisi, l'estrazione dell'acaro dalla cute umana con aghi o spilli era esercitata come un mestiere. L'operazione in Germania ebbe pure una speciale denominazione: " *seuren graben* „. V. « *Contr. a. st. d. sc.* », p. 1.

(15) Friedrich Schrader (1657-1704), nativo di Helmstädt, dove nel 1683 era chiamato ad insegnar medicina, dopo averla esercitata fino ad allora a Göttingen.

Nell'opuscolo « *Friderici Schraderi D. Medici Ordinarii Civitatis Göttingensis Dissertatio Epistolica de Microscopiorum usu in naturali scientia & anatome ......* » (Sumptibus Bartholdi Furmanns, Gottingæ Typis Johannis Christophori Hampii, Anno 1681), (Bibl. Lancisiana, Roma), dopo aver detto: " Fui Delphis in Belgio familiaris Dn. Levvenhoeckio „ (p. 9), " Amstelodami apud Swammerdammium me in illo [microscopio] vidisse recordor „ (p. 13), " jam dudum Harwejo notatum, ita cum Lipsiæ agerem, in museo meo sæpius experimētum [in plantarum seminibus] repetii „ (p. 15) ed aver ricordato " quemadmodum Dn. Grew in the Anatomy of vegetables & imprimis solertissimus Malpighius stupenda industria & sagacitate omnibus ferè vegetabilium seminibus vidit & in opere suo de Anatome plantarum accuratissimè delineavit „ (p. 16), lo Schrader, dopo aver parlato delle molte osservazioni che col microscopio si possono fare, così rispondeva al Kerckring: " Horum tamen experimentorum dignitati obstare quodammodo videri possit Kerckringii objectio Obs. XCIII. Spicilegii Anatomici, per Microscopia incertum in anatomia esse judicium, demonstrare conantis. Complexus est eandem tribus dubiis, primò centrum hujus visionis esse minimum, quod qua ratione ullo modo fidem derogare illis queat, accuratius quamvis pensitanti non apparet. Equidem certum est, quod secundo loco adducit colores omnes sub præstantiori Microscopio non mutari ita, quam labefactari & tandem penitus disparere, eó, quod superficîe corporum nimis dilatata, cesset illa lucis illapsæ à particulis superficiem corporis constituentibus modificatio, varia reflexio, umbrularum miscela & per consequens, cessante hac causa coloris, cesset color ipse, quæ observatio evidentissimé sané confirmat hanc de colorum natura & causis recentiorum doctrinam, & proin tantum abest, ut ullo modo fallaciam judicii per Microscopia evincat, ut potius ejus certitudinem illa roborari evidens sit: siquidem hoc ipso certi reddimur, colores nihil omninò citra mentis operationem esse in subjectis, adeoque quod nudo oculo realis qualitas videbatur, id per exploratorem ita armato, penitus disparere deprehenditur. Non firmiori robore nititur tertium dubium, fieri nempe posse, ut quæ interpolatis sic visionibus percipiuntur, discreta appareant verè unita & continua quæ sunt. Fateor multa objecta continua, glabra ac æqualia nobis videri, discreta asperitatibus & eminentiis horrida, rugosa ac inæqualia quæ sunt,

simis animalculis, quæ an perpetuo suo motu ea corrumpant, an conservent, dubium esse posset ei, qui considerat domum dum incolitur, nitere & splendescere, eandem tamen atteri continuâ inhabitantium culturâ. Mirabilis in operibus suis natura, admirabiliorque naturæ Dominus, qui ut corpora produxit, ita in infinitum se invicem magnitudine excedentia, ut intellectus nullus assequi queat, an sit, quis sit, vel ubi sit eorum finis magnitudinis; ita si minuendo descendas, nunquam invenies ubi sistere possis; ut enim hic animalia invenimus, quæ omnem effugiunt, non tantùm oculorum aciem, sed etiam imaginationis potentiam, quis scit, an quemadmodum in animalculis istis concipere oportet partes, oculos verbi gratiâ, hepar, & ceteras, atque in iis suas venas, arterias, nervos; quis, inquam, scit, an iis non sint iterum sui vermes, in quibus rursus eadem oporteat intelligere. Admirabilis naturæ natura! sed hanc mittamus Philosophiæ palæstram: ascendant illi à minutissimis hisce per infinitos gradus ad Creatoris sui & omnium rerum magnitudinem, ut veri fiant Theologi. Medicus, credo, nunquam ad sananda hæc minutissima, nec ad ingentia alia, quæ fortè in Luna, ceterisque astrorum immensis corporibus oberrant, animalium corpora advocabitur: ad eum tamen spectat, quia hominum sanitati præfectus est, nihil non considerare, unde morbus aliquis, aut causa morbi possit innotescere „.

(11) La parola « *pellicello* », usata dal Bonomo, come già dal *Vocabolario della Crusca*, (v. nota 107 del « *Contr. a. st. d. sc.* ») per indicare l'acaro della scabbia, vale qui per « *vescicola* ». In tal senso fu pure adoperata dal Redi (v. nota 192, ib.), il quale ne dava anche la definizioue nel *Trattato dei Tumori*, parlando delle raccolte di siero che si formano nelle varie parti del corpo, dove scriveva (in: « *Opere* », ed. di Venezia, 1742-1760, v. 6, p. 183): “ Se questo Siero per qualche vizio delle vene emulgenti non viene attratto, ma si rimane nel sangue, da esso sangue sparso, per così dire, e tramandato a varie parti del corpo, produce vari Tumori: Imperocchè raccolto il Siero nella cavità del ventre inferiore, si fa l'Idropisia Ascite; raccolto nello scroto nasce l'Ernia umorale dello scroto, chiamata da' Greci Idrocele, raccolto nell'umbelico, nasce l'Ernia umbilicale acquosa per altro nome detta Idromfalo; raccolto nel capo, produce l'Idropisia del capo nominata Idrocefalo. In oltre se il mentovato siero si sparge per la cute, nascono quei piccolissimi Tumoretti chiamati Sudamini, e per altro nome dal volgo chiamati Pellicelli, i quali per la salsedine del siero cagionano un acuto, e fastidiosissimo prurito „. V. pure note 16 e 31.

(12) La « *retrocessione* » della scabbia, per intempestiva cura esterna, sarà poi vigorosamente difesa dal Lancisi contro l'incredulità del Bonomo nella lettera del 20 settembre.

(13) Giacomo Sinibaldi (1630-1704), figlio di Giovanni Benedetto (1594-1658), professore di medicina pratica nell'Archiginnasio romano, entrambi di Roma. Quivi tenne la cattedra di botanica (1667) e la direzione dell'orto dei semplici. Fu anche medico primario dell'ospedale *ad Sancta Sanctorum* in San Giovanni al Laterano, archiatra pontificio e protomedico generale. Apparteneva al Congresso Medico Romano (v. nota 1).

Scrisse: I. *De Simplicium signatura extrinsecis lectio die* 20 Maij 1675. Romae, 1675, in 4°, *Typis Ignatij de Lazaris.* — II. *Embrio philosophicus sive novum veteris philosophiae rudimentum XV propositionibus dilineatum*, Romae, 1679, in 8°, *Typis Jacobi Dragondelli.* — III. *Dell'abuso dei Vescicatorj*, *Discorso. In Roma* 1681, in 8°, *per Francesco Tizzoni.* — IV. *Parva methodus medendi, sive animadversiones practicæ. Romae,* 1707, in fol., *ex typ. Antonij de Rubeis. Venetiae* 1709, in 4°. *Patavii* 1709, in 8°. — V. *Apollo Bifrons, medicas et amenas dissertationes Latino et Ætrusco Sermone promiscua exponens. Romae* 1690, in 4°, *Typis, et Expensis Francisci de*

ex eo solum, quod sensus sibi relicti crassiores sint, quam ut minimorum corporum dispositione & situs assequi valeant, quemadmodum de acus cuspide, vitro optico, metallo diligenter lævigato & polito probat Hoeckius micrographiæ obs. 1. & 2. quæ aspera & valde inæqualia esse Microscopium cuivis haud difficulter commonstrabit. Fallitur ergo oculus nudus potius, ad minimorum corpusculorum dispositiones ritè dignoscendas insufficiens, ut adeo nihil in his observationibus per microscopia factis, fallaciæ inde metuendum sit „.

Soggiungeva poi, a pag. 32: " sicuti Delphis ante memoratus Dn. Levvenhoeckius primus mihi sanguinem... monstravit innumeris globulis constare „.

Ed a pag. 34: " Primus, quod sciam, in Batavia in semine galli id [i nemaspermî] detexit Curiosissimus Vir Dn. D. Ham (*), amicus meus charissimus, qui inter alia mihi retulit, se semina sterilium accuratè examinasse nec tamen vel nicum animalculum in iis reperisse, in Gonorrhæa virulenta laborantibus vero, cunta illa fuisse mortua, omni motu penitus destituta „.

(*) A Johan Ham (1650- ?) venne rivendicata la scoperta dei nemaspermi da Hidde Iustusz Halbertsma (1820-1865) (Halbertsma I *Ham von Arnhem*, *Entdecker der Spermatozoïden,* im Archiv für die Holl. Beiträge zur Natur-und Heilk. III, 1864), che Hartsoeker aveva affermata sua. [V. « *Cours de Physique Accompagné de plusieurs piéces concernant la Physique qui ont déja paru*, *et d'un extrait critique Des Lettres de M. Leeuwenhoek*, *par feu M. Hartsoeker* ». (A La Haye, chez Jean Swart. 1730). (Bibl. Marucelliana, Firenze), a pp. 43 e s. del detto *estratto critico*].

(16) Allude quì il Lancisi a quanto il Bonomo aveva detto nella sua « *Lettera* », di aver cioè appreso dal *Vocabolario della Crusca* della presenza del « *pellicello* » nella cute dei rognosi. V. nota 107 del « *Contr. a. st. d. sc.* ».

La voce era registrata nella 1ª ed. del *Vocabolario* (1610) e già del « *pellicello* » avevan fatto menzione il Varchi ed il Burchiello. V. nota marginale a p. 6 dell'estratto del « *Contr. a. st. d. dottr. parass. d. infez...* », III. V. pure note 11 e 31.

(17) Pieter Foreest (Petrus Forestus) (1522-1597). Nato ad Alkmaar dove moriva. Sul suo monumento sepolcrale veniva apposta questa iscrizione: " Evictus fato cubat hoc sub mole Forestus, Hyppokrates Batavus si fuit, ille fuit „. L'appellativo d'*Ippocrate olandese* gli derivò dalla grande estimazione della sua pratica medica, esercitata per 40 anni a Delft. Ebbe la laurea dottorale a Bologna.

Nell'opera: « *Domini Petri Foresti Alcmariani*, *Medicinœ Doctoris Experientissimi*, *Inclytœ Reipvb. Delphensis Medico-Physici ordinarij*, *Observationvm et Cvrationvm Medicinalivm ac Chirvrgicarvm Opera Omnia Qvatvor Tomos digesta...* » (Rothomagi, Sumptibus Ioan. & Davidis Berthelin, Fratr. M.DC.LIII). (Bibl. Lancisiana, Roma), nel T. IV (Libri novem Chirurgici) nel libro III (De tvmoribvs præter natvram), nell'oss. X (De strumis, sive scrofulis), a pp. 77-84.

(18) Orazio Augenio (Augenius) (1527-1603) di Monte Santo (Ancona). Insegnava medicina a Roma, per 15 anni a Torino succedendo a François Valleriola (1504-1580), quindi a Padova dove moriva. [V. Bonino, *Biografia medica piemontese* (Torino, Bianco, 1824-5, v. I, pp. 311-317) (Bibl. F. D. Guerrazzi, Livorno)].

L'osservazione è da supporre si trovi nell'opera: « *Horatii Augenii... Epistolarum & consultationum Medicinalium Libri XXIIII..* » (Francofurti, Apud heredes Andreæ Wecheli, Claudium Macnium, & Joan Aubrium. M. D. XCVIII.) (Bibl. Lancisiana, Roma), ma, per la brevità della dimora a Roma, non mi è stato concesso verificarla.

(19) ? Schober Gottlob (1675-1739).

(20) Thomas Bartholinus (1616-1680). " uomo — lo giudicava il Redi (*Esper. int.*

agl' ins.; in: « *Opere* » [11], T. I, p. 35) — per universale consentimento annoverato tra' maggiori, e più rinomati medici, e notomisti dell'età presente, e della passata... „. Nelle opere: « *Thomæ Bartholini Historiarum Anatomicarum Rariorum Centuria I et II* » (Amstelodami Apud Joannem Henrici 1659). Unito « *Cl. Viri Petri Pawi Observationes Anatomicæ selectiores, Jam primum editæ, Curante Thoma Bartholino* ». (Hagæ-Comitis, Ex Typographia Adriani Vlacq. M. DC. LVIII) (Bibl. Marucelliana, Firenze), « *Tomæ Bartholini Epistolarum Medicinalium à Doctis vel ad Doetos scriptarum, Centuria I & II* ». (Hafniæ, Typis Matthiæ Godicchenii, Impensis Petri Haubold, Bibl. Anno CIϽ IϽC LXIII) (Bibl. Acc. Medico-fisica, Firenze), « *Tho. Bartholini De Morbis Biblicis Miscellanea Medica* » (1672 Francofurti, Ex Officina Danielis Paulli Bibl. Hafn. Reg.) (Bibl. Naz., Firenze) (per il n.° XXIII [Herodes verminosum], a pp. 102-106), che ho solo potuto accuratamente esaminare, non sono riuscito a trovar nulla al riguardo.

Per quanto mi è avvenuto più volte di constatare, posso dire che le indicazioni date dal Lancisi non raramente sono inesatte. Del fatto non so trovar miglior spiegazione, che col supporre che le citazioni fossero fatte dal Lancisi a memoria e dettate a copisti, i quali erroneamente le scrivevano, pur quando erano indicate con precisione.

(21) Casparus Bartholinus jun. (1655-1738) « *Caspari Bartholini Thom. F.* (20) *Exercitationes Miscellaneæ Varii argumenti inprimis Anatomici* ». (Ludg. Batav. Ex Officina Hackiana, 1675) (Bibl. Naz. Firenze). Nella Exercitatio I (De variolis puerorum) (pp 1-26) nella quale, a pag. 24, riferisce il caso della osservazione menzionata da Joël (22).

(22) Franz Joël I (1508-1579). « *Francisci Joelis Medic. Doct. & in Academia Gryphis-waldensi Professoris celeberrimi Opera Medica Ante complures annos utilitatis publicæ causâ in lucem edita, Nunc Revisa, emendata, Jndicibusque necessariis exornata* ». (Amstelrædami, Apud Joannen Ravesteinium Anno 1663). (Bibl. Acc. Medico-Fisica, Firenze). L'indicazione è errata; nel libro nono (De infantium et puerorum morbis), alla Sectio III (De morbis fauciorum et pectoris infantium et puerorum) al cap. 2 (p. 508) è trattato l'allungamento dell'ugola (Uvulæ elongatio in infantibus unde, & quæ ejus sunt remedia?).

È invece alla Sectio V dello stesso IX libro (De esternis et universalibus totius corporis puerorum affectibus), al cap. 2, (pp. 518-519) (Variolæ & morbilli in Pueris...) che si trova il luogo citato dal Lancisi. Ivi si legge: " Sunt nonnunquam variolæ atque morbilli prorsus pestiferi, & quam plurimos puerulos extinguunt; quales fuere anno Christi 1574. in insula Rugia & Vicina urbe Stralefundensi, in quibus tanta erat putrefactio, ut dedractis crustis pustularum in subcutaneo ulcere vivi vermiculi reperirentur „.

Walter Schönfeld (n. 1888), ora direttore della Clinica Dermatologica di Heidelberg ed allora di quella di Greifswald, della storia della cui Università si è ripetutamente occupato, pubblicava un accurato studio su Franz Joël I nel *Dermatologische Wochenschrift* (1929, pp. 1265-1275), intitolato: « *Franciscus Joël, ein Greifswalder Professor der Medizin, Stadtphysikus und Apotheker, sein Leben und seine Werke* », del quale riproduceva pure il ritratto. Consecutivamente nel periodico *Monatsblätter der Gesellschaft für pommersche Geschichte und Altertumskunde* (1931, pp. 65-75) riportava due lettere del Joël al teologo Johannes Garcaeus jun.

(23) Christian Lange sen. (1619-1662), propugnatore del « *contagium vivum seu animatum* » (v. nota 29 del « *Contr. a. st. d. dottr. parass. d. inf...* »). Nell'opera: « *Christiani Langii Philosoph. & Medic. Doct. Profess. & Chymiatri celeberrimi Mi-*

scellanea Curiosa Medica, Annexa Disputatione De Morbillis, Qvam Prodromum esse voluit Novæ Suæ Patologiæ Animatæ, itemq. de Elixir Proprietatis: post Auctoris obitum conjunctim edita à Johanne Centurione Macasio, *Philos. & Medic. Doctore* » (Lipsiæ, Sumptibus Thomæ Matthiæ Götzenii, Bibliopolæ Francofurtensis, Literis Johannis-Erici Hahnii, Anno MDCLXVI), (Bibl. Naz., Firenze), a p. 124, al § XXXIV, n. 55 e 56 si legge: " Qvid sentiamus, fideliter expromere lubet. Nempe per *peculiarem illam sangvinis ebullitionem* seu effervescentiam, qvâ Facultas sive *Archeus* concitatur seu irritatur, intelligimus *excellentiorem putredinem* seu malignissimum eximiæ corruptionis fermentum, qvod *Kircherus* (24) animatum ac totâ substantiâ suâ vitæ nostræ infensissimum conceptis verbis asserit, ut ita *morbillos*, utpote ab infami hâc putredine scaturiginem suam adipiscentes esse *animatam ac innumerorum minutissimorumq. vel atomorum ad instar insensibilium vermiculorum pullulaginem astruere non trepidemus.*

Qvis enim dubitabit ex *animatâ ac verminosâ hâc putredine* per incendium malignantis fermenti (qvod individuô ac necessariô consortiô cum graviori putredine seu corruptione combinari semper solet) ejusqve impulsum *animatas quoq. exhalationes seu verminosa miasmata* vel effluvia confestim elevari, & per omnia corporis humani climata, præsertim verò ad viscerum partiumq; periferiam atqve superficiem ἀτρήως dispergi atqve deferri, id qvod armatus crystallinô auxiliô seu *smicroscopiô* oculu adeoqve oculatissima experientia seu fides, quæ, *qvod videt, credere jubet,* indubitatâ certitudine confirmare poterit, veluti *Celeberrimus Kircherus in Scrutinio suô* exemplis tam ex vegetativæ qvàm sensitivæ Naturæ regno deductis uberrimé id demonstravit. Qvalis ergò seges, talis & expectanda messis „.

(24) Del celebre gesuita Athanasius Kircher e del suo *Scrutinium... pestis...* è stato lungamente detto nella nota 29 del « *Contr. a. st. d. dottr. parass. d. inf...* ».

(25) Questo nome non è registrato dal *Biographisches Lexikon* di Hübotter, nè è annoverato nella *Bibliografia romana* (« *Notizie della vita e delle opere degli scrittori romani dal secolo XI fino ai nostri giorni)* » (Min. di Agric., Ind. e Comm., Dir. di Statistica) (Roma, Tip. Eredi Botta MDCCCLXXX), V. I, p. 227.

(26) Nei pressi di Pieve Santo Stefano in provincia di Arezzo, in una frazione detta *La Cura di Sigliano*, si trova una sorgente minerale sodio-magnesiaca detta di *Sigliano.* (V. Vinai-Pinali « *Le Acque Minerali e gli stabilimenti termali idropinici ed idroterapici d'Italia* », Milano, Umberto Grioni - Editore. V. I, 1916, p. 325), ma è da credere che quì siano invece indicati i *Bagni di Stigliano* in provincia di Roma, presso Bracciano, per le sorgenti solforose che vi esistono. Id. V. II, (1923) pp. 149-150.

(27) É qui evidente l'allusione alle scoperte del Leeuwenhoek. V. note 1 e 26 del « *Contr. a. st. d. dottr. parass. d. inf. ...* ». V. pure nota 15.

(28) Mettendo in rapporto l'invocazione che fa il Bonomo, in qualità di " suo vero scolaro „, nella lettera del 4 Agosto, con quanto qui dice il Lancisi, sembrerebbe proprio che ne avesse in precedenza ascoltato l'insegnamento orale.

(29) È invero nel non aver seguito il consiglio di prudente riserbo, di comportarsi " problematico „, come lo esortava a mantenersi il Lancisi, è nell'esser stato al contrario reciso nell'affermare senza ambagi la genesi acarica della scabbia, possiamo ben dirlo dopo due secoli e mezzo, che consiste il massimo titolo di gloria per il Bonomo; perchè, se l'affermazione del nuovo vero, che risolutamente faceva, contrastava il convincimento universale e dei suoi stessi Maestri, — tanto che il Redi medesimo credette opportuno di attenuarla, come è dimostrato dal confronto dei due mss. originali della « Lettera », del suo e di quello " accomodato con galanteria „ dal Redi (v. nota 53

del « *Contr. a. st. d. sc.*») — non era però la sua affermazione una veduta teorica, parto di pura ed arbitraria speculazione mentale, come innumerevoli altre allora in lotta fra loro, quella che lo induceva a farla, sibbene il frutto della meditata osservazione diretta dei fatti; dai quali irresistibilmente promanava, — quando fosse stata condotta con animo libero da preconcetti, che dei fatti, nel caso opposto, impedivano la giusta valutazione — com'egli proclamava, manifestandosi quindi vero seguace del metodo sperimentale, per cui nessuna autorità doveva valere, quando i fatti avessero chiaramente parlato, così come il Redi con l'esempio e con la parola gli aveva insegnato.

(30) Friedrich Hoffmann (1660-1742) « *Friderici Hoffmanni... Opera omnia physico-medica... Editio Neapolitana, Veneta, & Lugdunensi postrema emendatior, & auctior* » (Neapoli, MDCCLIII Ex Typographia Benedicti Gessari). (Bibl. Osp. C. Ciano, Livorno).

Nelle dissertazioni *De pestis origine et natura* (Primum edita anno 1708) (Operum omnium... Supplementum in tredecim volumina distributum, Tomus Primus, pp. 139-152) e *De Peste ejusdemque curandæ ratione* (Primum edita anno 1708) (Id. pp. 153-171) non mi è riuscito trovare nessun accenno al caso del quale qui parla il Lancisi.

(31) Quì più esplicitamente il Lancisi chiarisce il senso dell'uso fatto della parola «*pellicello*». V. nota 11.

(32) *Cantaridi.* V. nota 31 del « *Contr. a. st. d. dottr. parass. d. inf...* ».

(33) Considerando la conclusione alla quale il Lancisi giungeva nella lettera del 4 Ottobre, " che talora li vermi produchino la rogna, e talora, co'l depositarsi dalle arterie le impurità della massa alla cute, si generino colla rogna i vermi stessi „, — contrariamente a quanto da quello che quì dice potrebbe sembrare — resulta con evidenza da tali parole come fosse confuso nella sua mente il concetto di ciò che veramente significava la presenza dell'acaro negli scabbiosi, e come oscura per lui ne fosse la genesi, giacchè non pensava affatto che dovesse provenire dall'esterno ed era ben lungi dal riconoscerlo come la causa del contagio, per cui con questo avesse da identificarsi, ciò che invece fece il Bonomo.

(34) Se pur fu erroneamente indicata dal Bonomo la sede abituale dell'acaro, per quanto quì è ripetuto deve ritenersi che del « *cunicolo acarico* », descritto col dire " che questi animalucci vanno facendo straduccole da un luogo ad un altro co'l rodere „..., egli ebbe però sicura cognizione.

(35) È da snpporsi — mi sembra — fosse un luogo di cura, una istituzione di pubblica beneficenza, ma non mi è stato concesso di riuscir a sapere nulla di preciso in proposito.

(36) La frase irriverente, che tanto male risuonò all'orecchio del Lancisi, ci dà la misura di quanto profonda ed assoluta fosse la convinzione dell'inesistenza della scabbia da causa interna, che il Bonomo aveva.

(37) *Sobbolito.* Efflorescenza di bolliciattole minutissime che vengono alla cute per riscaldamento (39).

« *Vocabolario Universale della Lingua Italiana già edito dal Tramater poi dal Negretti ora ampliato di oltre 100.000 fra voci e modi del dire .. da Luciano Scarabelli* » (Milano, Edito a spese di Giuseppe Civelli, MCCCLXXVIII), V. VII. col. 964.

(38) Non ho trovato la parola registrata nel *Dizionario dei termini antichi e moderni delle scienze mediche e veterinarie*, compilato dai dottori M. Lanzillotti-Buonsanti... e Gaetano Pini (Milano, D.r Francesco Vallardi, 1875). Parimente non è anno-

verata nel *Saggio alfabetico d' Istoria Medica*, *e Naturale* del Vallisneri (in: « Opere » III), nè nel cit. elenco del Mattioli (66), come pure nei varî indici delle *Opere* del Redi (11) (II, 284; III, 211; IV, 299; VI, 201).

(39) *Riscaldamento.* Ribollimento di sangue, *ovvero* l'effetto del soverchio moto che induce sudore.

... (Med.) Riscaldamento; diciamo anche a Quelle bollicine minute e rosse, che vengono nella pelle per troppo calore, e specialmente nei fanciulli grassi. *Voc. Univ..* (37), V. VI°, col. 2165.

(40) La lettera alla quale allude il Lancisi si trova inclusa nell' " aureus libellus „ (Haller) dello Stenone, il minuscolo libricino intitolato: « *Nicolai Stenonis De Musculis et glandulis Observationum Specimen. Cum Epistolis duabus Anatomicis* ». (Amstelodami, Apud Petrum le Grand, 1664) (Bibl. Acc. Medico-Fisica, Firenze). È in data: Hafn. 12 Jun. st. v. An. 1664.

L'intero passo di essa (pp. 77-78) (*Ad Celeberrimum Paullum Barbette, Practicum Experientissimum, De Vitelli in Intestina pulli transitu Epistola*) è questo: " Ut verò Afros & credulos fallit terror, sic Anatomicis imponit lætitia; dum visum quoddam prima specie insolitum, conceptæ opinioni favens vel novæ meditationi ansam porrigens, ad εὕρηκα ingeminandum illos propellit, nullo ad accuratius examen præmittendum concessô locô. Sunt & alii nonnunquam animi motus, hîc reticendi, qui multos monstrosorum scriptorum reddiderunt parentes. Odiosum foret, modernis ea exemplis illustrare, & ab antiquitate petita qui afferret debitam illi venerationem videretur denegare. Nec opus aliunde accersere, quod in se cuilibet deprehendere, promptum. Nec enim credo quenquam Anatomes non nimis parcum nimisve infrequentem cultorem inficias iturum, quin ut interdum nova quædam, quædam videt à solitis diversa, sic non raro non visa se vidisse sibi persuadeat „.

Il geniale anatomico e geologo danese Niels Stensen (Nicolaus Stenonis, s. Stenonius) (1638-1686), convertitosi a Livorno dal protestantesimo al cattolicismo nel 1667, è seppellito nella chiesa di S. Lorenzo a Firenze.

(41) Celso (V, 28) (De interioribus ulceribus, quæ, aliqua corporum parte corrupta nascuntur) (De scabie) la definiva: " Scabies vero est durior cutis, rubicunda, ex qua pustulae oriuntur quaedam humidiores, quaedam sicciores. Exit ex quibusdam sanies, fitque ex his continuata exulceratio pruriens, serpitque in quibusdam cito. Atque in aliis quidem ex toto desinit, in aliis vero certo tempore anni revertitur „.

Galeno (43) l'attribuiva all' " umor melanconico „. In aphorismos Hippocratis commentarivs septimvs (n.° 40) scriveva: " Aliter autẽ, melãcholicas dicimus esse passiones, cancros, elephãtes, scabies, lepras, & vitiligines nigras „. E nel *De tvmoribus praeter natvram liber* (cap. 13) (De Phagedænis, scabie & Lepra): " Scabies... & lepra melancholici affectus sunt solius cutis: vt, si quidẽ in venis quaq. & carne fiant, cancer nominatur „.

Avicenma (56) (p. 527) al sangue: " Materia ex qua gñatur scabies, aut est materia sanguinea cui admiscet chola, quæ forsitan conuersa est in meliã aut conuersa est pars eius in meliã „.

Sylvius (71) ad un' " acrimonia acida „.

(42) Felix Plater I (Platter) (1536-1614). Il famoso medico di Basilea, dove esercitava la professione per 54 anni. " Einer der tüchtigsten Aerzte des 16 Jahrh., ausgezeichnet als Anatom wie als Praktiker „ (Haberling). « *Felicis Plateri archiatri et profes. basil. Praxeos seu de cognoscendis, prædicendis, præcauendis, curandiisq affectibus homini incommodantibus* » (Basileæ, Typis Conradi Waldkirchii M. DC. VIII -

M. DC IX). (Bibl. Acc. Medico-Fisica, Firenze) Tractatvs secvndvs (De doloribus), Capvt XVII (De Svperficiei Corporis Dolore, Genera), V. II., pp. 748-778. " Scabies — qui si legge, a p. 760 — seu scabrities sic dicta, quia cutem scabram & crusta obductam, diversis certisue in locis reddit, in eo primùm differt, quòd alia humida, alia sicca existat, sicq; appellari possit „. " Scabies sicca seu scabrities, è poi detto, a p. 763, ad differentiam humidæ, illa appellatur, quæ pustulis siccis, è quibus nec sanies nec pus emanat, se prodit, cutemque asperam reddit & erosam, cum pruritu plus minúsue molesto „.

(43) « *Galeni Omnia qvae extant Opera. In Latinum Sermonem conuersa* »... Qvinta editio. (Venetiis apvd Ivntas, MDLXXVI. (Bibl. Osp. C. Ciano, Livorno).

Galeno ascripta introdvctio Cap. 13 (De humoribus, facultatibus, morbis, eorum differentijs, causis, ac curationibus).

In principio vi è detto: " Hvmores corporis ex prima generatione quatuor, commisti inuicem & contemperati sunt corpori. Exuperat autem alius in alio magis loco, sanguis in corde, pituita in capite, flava bile in iecinore, atra in liene... Sanus homo est, primis, vnde constat, elementis: & secundis, vnde formatus est, quatuor humoribus, tum quātitate tum qualitate mediocriter inuicem contemperatis...

Indi, in fine del capitolo: " Lepra... cutis vitium est, sed magis subalbidum, asperiusq. apparet. Ea verò asperitas est, veluti psydraciorum erumpentium. Psora verò, id est scabies, exulcerata magis est. Pitvita salsa vtrumq. malum proprie pducit „. Vedi pure note 41 e 51.

(44) Paulus Ægineta. « *Pavli Aeginetae Medici Opera* » Joanne Gvinterio Andernaco... Interprete.... (Lvgdvni, Apvd Gviliel. Rovillivm Sve scvto veneto. M. D. LXVII). (Bibl. Acc. Medico-Fisica, Firenze) Nel liber qvartus, cap. II, (De lepra & scabie, quæ Psora dicitur), a p. 445, dove è detto: " Vterq; affectus, cutis aspritudo est cum pruritu, in qua corpus absumitur colliquatúrque originem ex melancholico humore trahens: sed Lepra altam cutem orbiculatim depascitur, & piscium modo squamulas ex se remittit, Scabies verò summa infestat potius variè figurata, furfuraceaque remittit: in quibus sanguinis dimissio adhibenda est, si corpus magis plethoricum videatur: sin minus, purgatio certè ex iis quæ atræ bili vacuandæ sunt „...

(45) Il celebre medico umanista Girolamo Mercuriale (1530-1606), di Forlì, che insegnò a Padova, a Bologna ed a Pisa e lasciò l'opera famosa « *De arte gymnastica* ». " Verfasser des ersten neuzeitlichen Lehrbuch der Hautkrankheiten „ (Bloch), il « *De Morbis Cvtaneis et omnibvs corporis hvmani excrementis Tractatvs.... Ex ore Hieronymi Mercvrialis... in Libros Quinque digesti, Opera* Pavli Aicardii... » (Venetiis, Apvd Ivntas. MDCI.) (Bibl. F. D. Guerrazzi, Livorno), nel quale (a pp. 83-84) (nel cap. IV, del L. II) (« *De Scabie* ») scriveva: .... " obseruandū est proprium esse scabiei humidæ, vt contagio acquiratur, & quanquam ēt scabies sicca possit contagio capi, id tamen non adeo frequens est. Motus criticus naturæ solet etiam facere scabiem. sæpe enim fiunt morbi quidam acuti, qui cum à natura neque per tumores, neque per solutionē terminentur, solent finiri per scabiem „....

Precedentemente (a pp. 82-83) aveva detto: " Caussæ primitiuæ scabiei multæ sunt. & inter ipsas prima est ætas nimirum iuuenilis, & puerilis: quia hæc imprudens est in victu, plurimos cibos sumit, plurima excrementa gignit. ex calore etiam, & ex laboribus sanguis acrior euadit; ita vt ex his ætatibus suppeditetur abundè materia scabiei. ocium similiter scabiem facit: eo q. non excernuntur recremēta, quæ rententa in cute, & in carne cum putrescant, & acrimoniam acquirant, fiunt vlcera, & scabiem gignunt. Exercitatio etiam intempestiua, hoc est, quæ fit corpore impuro, & à cibo solet

facere scabiem; quia ex hac . . . . humores praui, qui intra corporis latebras continentur, extra ad superficiem trahuntur, quam quia non possunt elabi, demum ibi retenti computrescũt, & faciunt scabiem „ ....

(46) Come è già stato avvertito nel *Preambolo*, il Lancisi accettava l'opinione, al suo tempo ed anche molto dopo incontrastata, dell'origine spontanea del contagio e l'accoglieva senza riserva alcuna, come qui appar manifesto.

(47) « *Hieronymi Fracastorii* [1478-1553] *Veronensis Opera Omnia, in vnum proxime post illius mortem collecta...* » (Venetiis, apvd Ivntas, M. D. LV.). (Bibl. F. D. Guerrazzi, Livorno), p. 130 (De Lepra proprie dicta, & Scabie.).

A tal punto era radicata nelle menti l'opinione che la scabbia fosse di origine umorale, che la seguiva perfino il Fracastoro, il quale era stato pure il primo ad intuire genialmente la natura *vivente* del contagio. Su questo particolare proposito l'idea del Lancisi, che ammetteva contemporaneamente il contagio nella scabbia, senza tuttavia ritenerlo dovuto all'acaro, collimava con quella del Fracastoro, alla quale si può pensare anzi s'ispirasse.

(48) Joannis Baptista van Helmont (1577-1644), il celebre medico brussellese " fondatore della chimica pneumatica „, il quale " raffigura quasi la storia del suo secolo, che sembra perpetuamente agitarsi fra dubbi affannosi e ritorni alla fede, fra ribellioni spirituali e atti di contrizione „ (Castiglioni).

Nell'opera « *Ortvs Medicinae id est, initia physicæ inavdita. Progressus madicinæ novus, in morborvm vltionem, ad vitam longam. Avthore Joanne Baptista van Helmont, oparchâ in Merode, Royenborch, Oorschot, Pellines, &c. Edente Avthoris Filio, Francisco Mercvrio van Helmont,* [1618 1699] *Cum ejus Praefatione ex Belgico translatâ, Editio nova...* » (Amsterodami, Apud Ludovicum Elzevirium, CIƆ IƆƆ LII.) (Bibl. F. D. Guerrazzi, Livorno), nel trattato 45 (a pp. 255-261) (« *Scabies et Vlcera scholarvm* ») racconta il suo caso personale; come contrasse la scabbia e ne guarì.

Adoperati invano i rimedî interni prescrittigli dai medici, ... " post tres menses fortassis, — dice — sulfuris facili unctione, à Scabie convalui „.

Brevemente riassume poi la vicenda occorsagli nel Trattato delle febbri (Cap. V. p. 756) così narrandola: . . . . " vix ex ephebis eram, quod chirothecam domicellæ, aridâ scabie infectæ, indueram: Unde primum illâ, ac dein alterâ manu scabiem contraxi... Medici nostræ Vrbis Seniores advocati. Venæsectionem primum ad hepatis rifrigerium mandârunt. Dein triduano Apozemate, bilem flavam torridam, & pituitam salsam, ad eductionem præpararunt. Ac tandem per pillulas de fumaria, purgationem præfatorum humorum instituerunt, multósque affatim secessus provocârunt. Gavisus ejo, quod acervum fœtidi liquoris excrevissem. Monuerunt ergò, idem pharmacum perendiè assumendum, itemque iterum post tridum, pari successu; ac meo judicio, si totum junctum fuisset, facilè duas situlas implevisset putridum, putidumque, quod humores putabam. Qui enim antea sanus, alacer, integris viribus, levis in saltu & cursu: jam redactus eram in maciem, tremebant genua, genæ collapsæ, & vox mihi rauca. Dixi itaque, & seriò, ubinam hospitati fuêre isti humores in me? Nec enim in capite, thorace, vel in ventre locum tantæ farragini reperiebam. Nam etsi privus omnibus visceribus, dimidium ejus tamen vix tota cavitas continere potuisset. Conclusi ergò mecum, Quod isti humores non preexisterant in me: sed in me facti erant. Ac cognovi liquidò istud putridum liquamen factum fuisse ab assumto laxativo: quod idem esset facturum, quoties assumerem. Interim eadem me tentabat scabies, quæ antè. Vnde 1. cognovi, quod scabies sit contagium pellis, non autem hepatis intemperies. 2. Quod mentitum esset vitium istorum humorum in scabie. Quæ solo contactu chirothecæ parata erat. 3. Quod

pharmaca purgantia non purgarent, aut mundarent: sed putrefacerent.... Quibus dudum, atque seriò mecum pensitatis, descivi à Galeno, qui totus circa humores istos ita implicitus, ut omnes morbos inde constare asserat. At cùm mihi adhuc deessent meliora, quæ in vicem humorum, & laxativorum substituerem cum admiratione, & commiseratione generis humani, tandem studium Medendi suspendere volui, donec Altissimus, ex sui beneplacito, quærenti mihi, post multa nummorum & annorum dispendia, dignatus est donare Intellectum, quem utinam ex meis operibus mundus sibi in commodum applicaret „....

(49) « *Opere di Plutarco* » (Firenze, Dalla Stamperia Piatti 1819-1825) (Librería propria). *Opuscoli morali* volgarizzati da Marcello Adriani il giovane. Tomo V (1820). *Delle dispute conviviali.* Libro Quarto, Cap. V (*Se i Giudei s'astengano dal mangiar carne di porco per religione, o per abominazione*).

" Io stimo — aveva detto Callistrato, " famoso oratore „, uno degl'interlocutori — .... che i Giudei abbiano in qualche venerazione questo animale.... benchè lorda, e sozza bestia.... Dicono... d'astenersi dalla carne di porco per onorata rimembranza, perchè fu il primo che fendendo la terra con la punta del grifo, come narrano, mostrò la maniera di lavorar la terra, e ci additò l'opera del bombere „ ....

A lui rispondendo Lampria, altro interlocutore, asseriva invece che ... " i Giudei abbiano... in abominazione la carne del porco, perchè i barbari odiano a meraviglia infra l'altre malattie la scabbia, e la lebbra, e credono che gli uomini per contagione di questi malori vengano a consumarsi. Ora noi veggiamo ogni porco gremito sotto il ventre di lebbra, e di bolle di scabbia, le quali par che vengano da qualche indisposizione, o corruzione interna, ed appigliarsi ai corpi „ ....

(50) Deuteronomio XIV, 4-8. Levitico XI, 3-8.

(51) « *Galeni Opera* » (43) T. III. (*Galeni librorvm secunda classis Materiam sanitatis conseruatricem tradit: quae circa aerem, cibum & potum, somnum & vigiliam, motum & quietem, inanitionem & repletionem, animi denique affectus versatur*) p. 33, Cap. 2. (*De Svccorvm Bonitate et Vitio*).

" Quantum sit in mali succi cibis ad procreandos morbos, — ivi è detto — facile nō omnino mente captis declarauit † fames, quae per plurimas Romano imperio subditas gentes sæuijt multis deinceps annis continue. Quem enim ciues pro more suo (quo æstate quàm primum solent frumenti, quod satis sit in reliquum anni tempus, parare) quicquid in agris tritici fuerat, abstulissent vna cum hordeis fabisq. ac lentibus, reliquos agrestibus fecere cereales fructus .... simul etiã non sanè paucis ex his in vrbē esportatis. Consumptis ..... videre erat ex his quosdam desinente vere, plerosq. certe omnes ineunte æstate, vlceribus in cute ... plurimis correptos, quorum non vnica esset in omnibus facies: siquidem erysipelas alias, phlegmonem alia referebant, atq. alia herpetem, sicuti impetiginem alia, & psoram & lepram alia „.

(52) Daniel Sennert (1572-1637) di Breslavia. Esercitava con grande reputazione per molti anni la medicina in Wittemberg dove moriva di peste, dopo aver assistito la popolazione colpita in ben sei epidemie. Per la sua opera di patologo cfr. T. Oliaro, *Morbus totius substantiae* (Boll. d. Ist. Stor. d. Arte Sanit. 1934, pp. 226-227).

Nell'opera « *Danielis Sennerti Vratislaviensis, doctoris et medicinæ professoris in academia Wittebergensi, Operum in sex tomos divisorum* » (Lugduni, Sumptibus Joannis Antonii Huguetan, M. DC. LXXVI.) (Bibl. Univ., Pisa). V. T. II p. 501, T. V (Pract. L. V. Pars I, Cap. XXVII [De scabie] pp. 34-36, p. 226) (L. VI. Pars III, Cap. IV [De contagiosorum morborum differentiis]) (" Scabiem,.. contagiosam esse nemini ignotum est „ ....).

(53) « *Aretaei Cappadocis medici insignis, ac vetvstissimi libri septem* ». Nunc in primùm è tenebris eruti. Á Ivnio Pavlo Crasso patavino [?-1574] accuratissimè in latinum sermonem versi. Editio nouissima. (Patavij, M. DCC. Typis Petri Mariæ Frambotti.) (Bibl. F. D Guerrazzi, Livorno), pp. 14, 220?

(54) Oribasio da Pergamo (329-403), il medico di Giuliano l'Apostata. « *Oeuvres d'Oribase, texte grec, en grande partie inédit, collationné sur les manuscrits, traduit pour la première fois en français; avec une introduction, des notes, des tables et des planches, par les docteurs Bussemaker* [*Ulco Cafs, 1810-1865*] *et Daremberg* [*Charles 1817-1872*] » (Paris, Imprimé par autorisation du gouvernement a l'imprimerie nationale MDCCCLI-MDCCCLXXVI) (nella *Collection des médecins grecs et latins publié par le D*r A. Daremberg... (Bibl. Acc. Medico-Fisica, Firenze).

Ho verificato invano, nei varî volumi (I, pp. 31-33, 237, 240, 247, 248, 252, 262, 263, 288, 289, 296; II, 261, 262, 356, 357, 697; III, 552; V, 175, 176, 180, 183, 370, 641; VI, 27, 28, 29, 33, 34, 36, 165, 671) tutto ciò che delle lenticchie è detto, poichè non sono riuscito a trovare quanto il Lancisi afferma.. Anche nel v. V, a p. 393-394, dove è parlato della *psora*, nulla si trova in proposito.

(55) « *Colligit Auerroys Medici et acutissimi ita prestantissimi cum marginatis Adnotationibus diligẽtissime (ubi congruere visum est) additis* ». (1531 Lug. ab Jacobo de Biunti) (Bibl. Acc. Medico-Fisica, Firenze) Liber Quintus CXXVI I fo. 103? (De cognitione medicinarũ et ciborũ per rationem sumptas...).

(56) « *Avicennae* [980-1037] *liber canonis, de medicinis cordialibus, et cantica* » *cum costigationibus Andreae Alpagi bellunensis*... (Venetiis, apvd Ivntas, MDXLIII) (Bibl. F. D. Guerrazzi, Livorno) p. 527 (L. IV Fen VII. Tract. III, Cap. 6) (*De scabie & pruritu.*)

(57) « *Discorsi di M. Pietro Andrea Matthioli sanese* [1500-1577] *medico cesareo. I sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo. Della materia medicinale.* (In Venezia. P. il Valgrisi, MDLXVIII.) (Libreria propria), pp. 451-452 (Nel sec. lib. di Dioscoride) (*Lenticchie*).

(58) Jean de la Ruelle (Ruel, Du Ruel, Ruellius). (1474-1537), di Soissons, medico di Francesco I, morto a Parigi dopo essersi ritirato in un chiostro. Lasciò importanti commenti ad Actuario ed a Dioscoride. V. « *Veterinariae Medicinae libri II Joanne Rvello svessionensi interprete* » (Parisiis apud Simonem Colinœum. 1530) (Bibl. Univ., Pisa) pp. XXIX-XXX, 70-71.

(59) Leonhard Fuchs (1501-1566). « *De sanandis totivs hvmani corporis eiusdemq. partium tam internis quàm externis malis libri V. accurata diligentia conscripti, Leonhardo Fuchsio medico autore* »... (Lugdvni, Apvd Gvilielmvm Rovilivm, M. D. XLVI). (Bibl. Acc. Medico-Fisica, Firenze). Cap. VI. pag. 470. (De Scabie). Vi si legge: " Scabies, quæ Græcis Ψώρα dicitur, summæ cutis asperitudo est, prvriens. in qua corpus paulatim absumitur. Originẽ ex atra bile ducit, aut pituita salsa, crassa ac lenta, ut testatur Gal. lib. 2 De symp. caus. ca. 10 Scabies summã corporis cutẽ excedit, ouvariasq; figuras habet, ac furfurea magis ex se corpuscula ædit. Principio verò opus est ut cõuenïẽti uictus rationes utantur ægrotantes, quapropter à cibis atrabilem generantibus, aut salsam pituitam, abstineant „.

(60) Girolamo Cardano (1501-1576). « *Hieronymi Cardani... Opera omnia...* » (Lvgduni, Sumptibus Joannis Antonii Hvguetan, & Marci Antonii Rovavd, M. DC. LXIII). (Bibl. F. D. Guerrazzi, Livorno). In varî luoghi il Cardano tratta della scabbia; così nel T. II. (Problematum Medicum [Sectio secvnda], a p. 63, n. 18), dove parla della sua contagiosità; nel T. III (nel libro VII del De rerum varietate) (De animalibus & pro-

ductis ab eis) al cap. 32 (Cura quadrupedum), a p. 95, col. 1, dove parla della scabbia dei cavalli; nel T. X., a p. 363 (nel Commentarivs secundus in secvndvm Epidemiorum Hippocratis Librum (*Si impurgatus* [dicebat Hippocrates] *laborauerit vlcera erumpent*. Et clarius Galenus *Tertio Aphorismorum. Quibus vicem purgationis humorum qui sunt in profundo corporis exercitatio suppleuerit, iis ad cutem vitiosos humores euocans, ulcera & scabiem efficiet*) Mediocritatem magnitudinis exprimit, quoniam cum materia fuerit in venis, facit abscessus, cum autem spargitur in musculos fit scabies, tubercula autem magnitudine media sunt, & fiunt à parte erosi humoris, ac humore ipso qualicumque: sicut abscessus ex humore, & scabies ac pustulæ ex serosa tantum parte. Atque hæc est prima differentia. Secunda ratione loci, nam scabies gignitur ex excrememtis in musculis sparsis, per totum corpus, & abscessus & materia contenta in venis; Tertia est ratione qualitatis corruptionis, nam in pustulis corruptio fit à calore, parum à putredine, in abscessibus à putredine, parum à calore „.

Il passo al quale si riferisco il Lancisi si trova nel T. VII, a p. 56, (nel trattato *De vsu ciborum*), nel cap. XXIX (De Fabis, Lentibus, Pisis, Cicercula, Ciceribus, Phasiolis & Lupinis).

(61) « *L. Annei Senecae* [4 av. C. - 65] *Natvralivm Qvaestionvm libri VII.* » Matthæi Fortunati in eosdem libros annotationes. (Aldvs M. D. XXII.) (Bibl. F. D. Guerrazzi, Livorno). Liber tertivs, qvi est de aqvis aqvarvmqve miracvlis. Inibi de dilvvio. Nel cap. XXV, a p. 30, è detto: “ Creditum est quasdam aquas scabiem afferre corporibus, quasdam uitiliginem et fœdam ex aluo uarietatem, siue infusa, siue pota sit, quod uitium dicunt habere aquam ex rore collectam „.

(62) V. nei *Consulti medici* dell'Armilllei (cit. nel commento alla terza lettera del Bonomo al Lancisi) (V. I, p. 295), il consulto dello stesso Lancisi: *Rogna, ed ostruzione di milza.*

(63) « *Clarissimi Viri Thomæ Willis* [1622-1675] *Medicinæ Doctoris, Naturalis Philosophiæ Professoris Oxoniensis, Necnon Inclyti Medicorum Collegij Londinensis & Societatis Regiæ Socii,* Opera Omnia ». (Lugduni, Sumptibus Joannis Antonij Huguetan, & Soc. M. DC. LXXXI) (Bibl. Osp. C. Ciano, Livorno).

Nella *Pharmac. rationalis, sivè Diatribæ de Medicamentorum operationibus in Corpore Humano, Pars secunda, Opus posthumum*, nella Sect. III, Cap. VI (*De Psora sive Scabie cum pruritu*) del Tomus Posterior, pp. 206-214, a p. 210 è detto: “ Primo igitur Psora quoad originem suam, aut per contagium [Nullius certe morbi labes (peste tantum excepta) facilius, aut certius quam Psoræ propagatur, p. 208] accipitur, aut propter malam victus rationem, incendiculum & fomes ejus à chylo, & sanguine vitiosi communicatur, vel ob pædorem & transpirationis defectum in ipsa cute generantur: quibus addere licet, infantes quandoque hanc labem à parentibus hæreditario contractam nancisci „.

(64) « *Précets médicaux de Serenus Sammonicus* » [300 d. Cr.]. (Seconde série de la bibliothèque latine-française publiée par C. L. F. Panckoucke) (Paris, Panckoucke éd. 1845) (Bibl. F. D. Guerrazzi, Livorno).

V. a p. 14 (VI. Prurigini, papulis, ac scabiei arcendis):

> Illotus sudor, vel inopia nobilis escæ
> Sæpe gravi scabie correptos asperat artus.
> Ergo lutum prodest membris adhibere fricatis,
> Quod facit ex asino saccatus [siccatus] corporis humor.
> Nec pudeat tractare fimum, quem bucula fudit

Stercoris ex porco cinerem confundito lymphis,
Sic scabidum corpus, dextra parcente, foveto.
Proderit ex oleo pulvis, quem congerit alte
Dulcibus ex latebris patiens formica laborum.
Convenit hinc tepido lito tradere corpora soli.
Ferventes papulas oleo curato liquenti,
Aut acido Baccho miscebis farra lupini,
Atque hinc in calido percurres membra lavacro.
Pruritus autem salsos levat humor aceti,
Sive maris rabidi sudor, cocleæque minutæ,
Quarum contactu perimetur acerba libido.

(65) Georg Hieronymus Welsch (1624-1677) di Augsburg. « *Georgii Hieronymi Velschii Exercitatio de Vena Medinensi* [sin. Filaria medinensis L.], *Ad Mentem Ebnsinae, Sive De Dracunculis Veterum. Specinem exchibens novae Versionis ex Arabico. cum Commentario uberiori, Cui accedit altera, De Vermiculis capillaribus Infantium* ». (Augustæ Vindelicorum, Impensis Theophili Gœbelii, Bibliopolæ. CIO IOC LXXIIII) (Bibl. Acc. Medico-Fisica, Firenze).

(66) *Emorroidi.* V. ad es. in: Dioscoride (57): Dichiaratione d'alcuni vocaboli, così medicinali come pvri toscani, che si leggono nella presente opera, poata in principio dell'opera stessa.

(67) Alle citazioni qui fatte dal Lancisi, del Donato (68), del Trincavella (69), del Sennert (52), dell'Horst (70), di Silvio (71), molte altre potrebbero esserne aggiunte. Nel noto repertorio dal Ploucquet (Wilhelm Gottbied, 1744-1814) (« *Initia bibliothecae medico-practicae et chirurgicae realis sive repertorii medicinae practicae et chirurgicae* ») (Tübingen, Cotta, 1793-1797, 1799-1803) (8 tomi e 4 di suppl.) (Bibl. Osp. C. Ciano, Livorno) sono elencati numerosi casi congeneri nel T. VII a pp. 104-105 e nel Supplemento.

(68) Marcellus Donato (Donatus) (sec. metà del sec. XVI), medico del Principe di Mantova: (« *De Medica Historia Mirabili* » Libri sex nunc primùm in lucem editi. Marcello Donato Serenissimi Mantvæ et Montisferrati Principis A Secretis & Consiliario Authore.. (MDLXXXVIII. Venetiis, Apvd Felicem Valgrisum). (Bibl. Acc. Medico-Fisica, Firenze). Nel cap. XVIII del Libro IV (Purgationis suppressæ accidentia notatu digna), a p. 232, dopo aver descritti casi di dannose conseguenze per la soppressione del flusso mestruale ed emorroidario, narra di un " Iuuenis quidam Florentinus cum scabie uniuersum eius corpus occupante fœderetur ex vnguento cui Arsinicum mixtum erat præter medicorum consilium se illeuit, eumq; in lecto decumbentem mortuum domestici inuenerunt, & subdit alternm nouimus qui ob similem factam iniunctionem in insania deuenit, adeò ut ipsum vincire oportuerit, vt cum quodam die absentibus famulis se à vinculis extricasset furēs impetuosè per fenestram saltauit, & alterum crus fregit, sed postea remedijs adiutus ab vtroq; malo sano factus est, sed & alterū nouimus cui ob illitionem similem tubercola quedam exorta sunt sanatu difficillima ".

(69) Vittore Trincavella (1496-1568), di Venezia. « *Victoris Trincavelii veneti philosophi, ac medici clarissimi et in celeberrima patavina Academia olim primarij professoris, Omnia Opera...* » (Venetiis, Apud Hæredes Melchioris Sessæ. MDXCIX). (Bibl. Acc. Medico-Fisica, Firenze). Nel libro I dei Consigli (De morbis Capitis & Partium eius) Cons. XXV (Epilepsia) T. II, p. 32. Il caso però riguarda un bambino

epilettico nel quale i medici " cognouerunt morbum esse non per affectum capitis, sed per consensum a uentriculo. Quare cùm illum pharmacis exagitare desisterent, & roborarent, puer egregiè conualuit „.

(70) Gregor Horst (1578 1636). Insegnava medicina a Wittenberg e a Giessen. Pratico rinomatissimo, fu chiamato dai contemporanei *Esculapio tedesco*.

« *Gregorii Horstii... Operum Medicorum Tomus primus... curâ Gregorii Horstii, Iunioris...* » (Gaudæ, Sumptibus Guilielmi vander Hœve Anno M. DC. LXI.).

« *Tomus secundus in quo observationes et epistolæ medicinales, quartâ hac Editione in Ordinem Redactæ et Auctæ. Cura Io. Danielis Horstii.* . (Id.). (Bibl. Lancisiana, Roma).

In questo volume, a p 95, nel Liber II, (De morbis capitis) obs. XXI (Epilessia ex translatione peccantis materiæ à partibus externis ad internas) il caso (" in studioso Frisio „) è così narrato: ... " is enim per longum tempus scabiosus fuèrat, & neglectis internis medicamentis, quæ per purificatione sanguinis requirebantur, adhibiti externis experimentis, materiam peccantem ad partes internas commoverat, unde mediocri ebrietate accedente, forte spirituosâ vini substantia peccantem qualitatem ad principium nervorum promovente, gravem epilessiam patitur, ubi vocatus cum Domino Collega, præservantia à paroxysmo, superioris generis præscripsimus, qui subsequente somno melius habere, cœpit, & paucis remedis universalibus dein adhibitis, planè convaluit „.

(71) Franz De la Boë (Dubois) (Sylvius) (1614-1672) il celebre chimiatra.

« *Francisci Deleboe, Sylvii... Opera Medica ..* » (Genevæ, Apud Fratres De Tournes. M. DC. XCVIII) (Bibl. Univ., Pisa).

V. Praxeos Medicæ Appendix, Tractatvs I (De morbis Infantum) Cap. VIII, (De Tineâ & Scabie ferâ) n. XXIX, a pag. 465, dove (dopo aver detto al n. XV a p. 464: " feræ istius Scabiei ... concluderem, *Causam ... esse Humorem Acrem, simulque Glutinosum ; ... Acrimoniam* ibi *peccantem* probabiliter putandam *Acidam* „) scrive: " *Cavendum autem sedulò* in ejus Curatione, *ne adhibita medicamenta ullo modo Cutis poros occludant, humoremque peccantem ad interiora repellant*, unde plurima gravia solent excitari mala, *Febres* putà, ut & aliquando post *Epilepsiam mors* „.

(72) Petrus Gassendus (1592-1655), il celebre fisico e filosofo oppositore di Cartesio. « *Petri Gassendi Diniensis Ecclesiae Praepositi Et in Academia Parisiensi Matheseos Regii Professoris Opera Omnia in sex Tomos divisa Curante Nicolao Averanio advocato florentino* » (Florentiae. MDCCXXVII. Typis Regiæ Celsitudinis Apud Joannem Cajetanum Tartini, & Sanctem Franchi), (Bibl. F. D. Guerrazzi, Livorno).

Servendomi del copiosissimo e dettagliato indice posto in fine dell'opera, ho lungamente ricercato nei varî volumi, nei luoghi dove poteva presumersi avesse da trovarsi detto quello che il Bonomo riferisce, ma non sono riuscito a rintracciarlo.

(73) In: « *Opere* » (11), T. I, pp. 1-142.

(74) ... " se dovessi palesarvi il mio sentimento — scriveva quì — crederei, che i frutti, i legumi, gli alberi, e le foglie, in due maniere inverminassero. Una, perchè venendo i bachi per di fuora, e cercando l'alimento, col rodere si aprono la strada, ed arrivano alla più interna midolla de' frutti, e de' legni. L'altra maniera si è, che io per me stimerei, che non fosse gran fatto disdicevole il credere, che quell'anima, o quella virtù, la quale genera i fiori, ed i frutti nelle piante viventi, sia quella stessa, che generi ancora i bachi di esse piante „.

Dopo aver detto, a p. 89, " che vi son molti frutti, e legumi, che nascono coperti, e difesi da' loro invogli, o baccelletti, e che pur bacano, ed intonchiano „ ripeteva poi, a p. 91: " stimo non esser gran peccato in filosofia il credere, che i vermi de' frutti

sieno generati da quella stessa anima, e da quella stessa natural virtude, che fa nascere i frutti stessi nelle piante „ . . .

Era però bene lo stesso REDI che aveva prima affermato, a p. 9: “ per molte osservazioni molte volte da me fatte, mi sento inclinato a credere . . . che tutto quello, che ne' tempi trapassati è nato, e che ora nascere, in lei [cioè nella terra] o da lei veggiamo, venga tutto dalla semenza reale, e vera delle piante, e degli animali stessi, i quali col mezzo del proprio seme la loro spezie conservano „.

Che quella opinione, in così stridente contrasto col suo fondamentale pensiero, non fosse ben salda, lo dimostra quanto scrisse nella lettera al LANZONI (v. nota 56 del « *Contr. a. st. d. sc.* »), in data 20 Febbraio 1693 (in: « *Opere* », [11], II, p. 237), parrebbe quasi a ritrattazione di quello che aveva avanti affermato: “ Al suo buon gnsto, o gentilissimo Sig. Lanzoni, non piace per quel che sento dalla sua lettera la mia opinione circa l'anima delle piante, che fa nascere li moscherini nelle gallozzole delle querce, riferita nelle mie esperienze intorno la Generazione delli Insetti; e per vero dire me la lasciai cader dalla penna quasi per forza; spero però, se averò vita, e salute di spiegarmi un poco meglio nel pubblicare altre mie osservazioni, quali vado ripulendo di giorno in giorno, & allora forse vedrà la luce la storia de' varj, e diversi frutti, & animali, che dalle quercie, e da altri alberi sono generati „ . . .

Pur tuttavia, bisogna riconoscerlo, come giustamente concluse nel suo studio il Prof. LUIGI TORRACA (*Francesco Redi scienziato e medico;* Atti e Memorie della R. Acc. Petrarca . . . N^a^ Serie V. X, 1931, Arezzo, Stab. Tip. Scheggi, pp. 15-40), a p. 29, dopo aver discusso quanto sulla quest one fu scritto a sostegno della opposta tesi, non si ha “ alcuna prova dimostrativa dell'aver il Redi modificato la sua ipotesi riguardo all'origine degli insetti dall'anima vegetativa delle piante „.

(75) « *Marcelli Malphighii . . . . Anatome plantarum . . . .* » (Londini: Impensis Johannis Martyn, ... MDCLXXV) (Bibl. Univ., Pisa). (Pars altera) (De Gallis) (pp. 22-50).

ONORANZE
A GIOVAN COSIMO BONOMO ED A DIACINTO CESTONI

PER IL 250° ANNIVERSARIO DELLA SCOPERTA DELLA NATURA ACARICA DELLA SCABBIA

PROGRAMMA DELLA CELEBRAZIONE CHE AVRÀ LUOGO A LIVORNO IL GIORNO DI DOMENICA 20 GIUGNO

MATTINO — Ore 9.30 - Riunioni mediche contemporanee e separate all' Ospedale " Costanzo Ciano ".
XXV Riunione della Sez. Tosco-Umbra della Società Italiana di Dermatologia e Sifilografia.
Riunione straordinaria privata della Società Italiana di Dermatologia e Sifilografia.
Riunione della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali.
Riunione dell'Associazione Italiana Fascista per l' Igiene.
Visita dell' Ospedale.

POMERIGGIO — Ore 16 - Visita allo Stabilimento delle Acque della Salute.
Ore 17 - Inaugurazione dell'Acquario intitolato a Diacinto Cestoni.
Ore 18 - Celebrazione della scoperta nella Sala del Consiglio del Comune, fatta alla presenza delle Autorità e delle persone invitate dall' Ill.mo Signor Podestà di Livorno.
Discorso commemorativo del Presidente della Società Italiana di Dermatologia e Sifilografia ed adesioni dei Rappresentanti degli Enti e delle Società.
A durevole ricordo dell'avvenimento, al mattino, senza particolare cerimonia, avrà pure luogo lo scoprimento di una lapide apposta, a cura del Municipio, nel luogo dove per tanti anni ebbe sede la « spezieria » del Cestoni, ed è da credere fossero compiute le ricerche che condussero alla scoperta.

Pisa, 10 Giugno 1937 - XV

Per il Comitato
DR. COSIMO LOMBARDO
Prof. Ordinario della R. Università di Pisa
Via Roma, 10

AVVERTENZA. - Si ricorda che col 20 Giugno entrano in vigore i biglietti ferroviari colla riduzione del 50 % da tutte le stazioni d' Italia per Livorno (Estate livornese).

Per comodità di coloro che volessero trattenersi a Livorno, sono qui indicati i prezzi delle camere dei sottonotati alberghi:

ALBERGHI E RELATIVI PREZZI (oltre servizio e tasse)

	CAMERA UN LETTO		CAMERA DUE LETTI	
	senza bagno	con bagno	senza bagno	con bagno
Albergo Palazzo (sul mare)	L. 25	L. 30-35	L. 40	L. 50-60
Terminus Corallo (piazzale Stazione)	» 15-17	» 24-28	» 30-34	» 40-45
Albergo Campari (Via Vitt. Eman.)	» 12-16	» 25	» 25-30	» 42
Albergo Giappone (Via Vitt. Eman.)	» 12-16	» 27	» 22-30	» 42

N. B. - Rivolgersi direttamente alla Direzione dei singoli Alberghi oppure al Prof. R. Porcelli - Via Cecconi, 2 - Livorno